ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 26 Maggio 1909 — MATTINO — NUM. 144

LE ASSOCIAZIONI si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino [illegible]

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea [illegible]
Estero qualunque destinazione [illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN & VOGLER TORINO, Piazza [illegible] Firenze - Genova - Milano [illegible] Venezia

Prezzo per ogni linea o spazio di linea di corpo 7: Avvisi (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi mortuari 50 — [illegible] — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Lo sciopero di Parma e il processo di Lucca

La Camera inizia la discussione sul Bilancio dell'Interno

con un violento atto di accusa dell'onorevole De Felice sui metodi elettorali del Governo.

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta del 25 maggio.

Roma, 25, ore [illegible]

Tutto lascia presagire oggi una seduta molto movimentata fin dal principio. Appena aperta la seduta, alle ore 14,5, sotto la presidenza dell'onorevole Marcora, innanzi ad un centinaio di deputati ed alle tribune molto affollate, malgrado il caldo, abbiamo [illegible] una dichiarazione del deputato sindacalista Guido Marangoni, sul processo verbale.

L'on. MARANGONI vuole spiegare perchè è mancato alla seduta di ieri, in cui si è discussa l'interpellanza intorno allo sciopero di Parma. Egli dice:

— Io credetti che la mia interpellanza sullo sciopero parmense e sul processo di Lucca seguisse il corso normale delle interpellanze, e pertanto venisse discussa dopo le quaranta o cinquanta iscritte prima della mia all'ordine del giorno. Invece nella seduta di sabato veniva deliberato che le interpellanze sullo sciopero di Parma sarebbero state discusse lunedì. Questa notizia mi fu telegrafata dalla Segreteria della Camera, e con lealtà cavalleresca anche dall'on. Faelli, deputato di Parma, il quale ha presentato con me una interpellanza sullo sciopero. Ma la notizia stessa, che mi fu comunicata a Milano, dove ero lontano, non mi giunse in tempo e dovetti perdere il mio turno. Mi pare che in casi simili il Governo avrebbe il dovere di mettersi d'accordo cogli interpellanti.

Voci. — Ma lei non era presente alla seduta di sabato: doveva trovarvisi.

MARANGONI. — Ad ogni modo della mia assenza non ho [illegible] di che dolermi, perchè oggi stesso verrà iniziata la discussione del bilancio dell'interno, ed io mi riservo di risollevare in tale sede più adatta la questione, giacchè i fatti di Parma rappresentano un sintomo non isolato di tutto un sistema deplorevole di politica interna (Commenti).

PRESIDENTE. — Ella è iscritto a parlare sul bilancio dell'interno ed a suo turno potrà dire quello che vorrà. Quanto allo svolgimento delle interpellanze, ricordo che la Camera, per disposizione dell'articolo 122 del regolamento, delibera in ogni seduta di sabato l'ordine del giorno per il prossimo lunedì.

MARANGONI. — Non tenevo a protestare, ma soltanto a giustificare la mia assenza di ieri.

PRESIDENTE. — Ed io appunto spiegavo perchè la sua interpellanza è stata iscritta per la discussione nella seduta di ieri.

Elezioni convalidate.

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni ha convalidato l'elezione dell'on. Emilio De Gennaro, nel Collegio di Larino.

Il disastro ferroviario di Trastevere.

DARI risponde all'on. Leali circa lo scontro alla stazione di Trastevere. Dichiara che da un'inchiesta è risultato che il disastro è dovuto da un lato ad un deplorevole disaccordo fra i suoi agenti in servizio, dall'altro al fatto che non fu osservata la disposizione, la quale impone che i treni, arrivando alle stazioni, rallentino la velocità.

Assicura che l'Amministrazione provvederà secondo giustizia e nell'interesse del servizio.

LEALI è soddisfatto.

Gli italiani in Ungheria.

POMPILJ, sottosegretario agli esteri, risponde all'on. Rondani circa lo scambio delle note fra l'Italia e l'Ungheria, relativamente all'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

Appena si ebbe notizia della nuova legge ungherese sugli infortuni, il Governo italiano fece pratiche perchè ne potessero beneficiare anche quegli operai italiani sulla base della reciprocità. In questo senso furono date istruzioni all'Ambasciata di Vienna, e al Consolato di Budapest. Il Governo ungherese non si mostrò alieno dal trattare per un amichevole accordo, onde da parte del Governo nostro venne proposto che, in attesa di una convenzione, si venisse intanto ad una formale dichiarazione di reciprocità con l'effetto retroattivo al 1.o luglio. A questo scopo l'Italia ha mandato uno schema di convenzione e ha nominato fin dal novembre scorso i negoziatori per recarsi a Vienna a discutere. Da parte dell'Ungheria però non si è potuto ancora, malgrado tutte le sollecitazioni, ottenere una risposta definitiva.

Per altro, ultimamente, quando il signor Kossuth si recò a Vienna, promise al duca di Avarna che avrebbe nominati al più presto anche i negoziatori ungheresi. Dunque, il ritardo finora è dovuto all'Ungheria. Da parte nostra non mancheremo di continuare con tutta premura ad agire nel senso degli interessi e dei diritti italiani.

RONDANI ringrazia delle dichiarazioni avute e confida che la soluzione del grave argomento sia affrettata, notando che in Ungheria son circa 12 mila gli operai italiani.

Sui fatti di Milazzo.

FACTA, sottosegretario all'interno, risponde agli on. Paratore e Rienzi, sui fatti avvenuti a Milazzo, la sera del 2 maggio.

Risponde anche ad analoga interrogazione dell'on. Ciccotti. Espone che una dimostrazione a favore del deputato del Collegio degenerò in tumulto a scopo di protesta contro l'attuale Amministrazione comunale.

Perciò la forza pubblica credette necessario sciogliere la dimostrazione medesima. Ne avvenne un conflitto. L'on. Paratore e alcuni suoi amici accorsero per indurre alla calma, ma furono travolti. Non può escludere che una maggiore prudenza e moderazione da parte dei rappresentanti della forza avrebbero evitato lo spiacevole incidente.

Sorge a replicare l'interrogante, on. PARATORE. Egli dice:

— Prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni del Governo in quanto accennano ad indagini sulle responsabilità della forza pubblica. Faccio notare però al sottosegretario dell'interno che il 2 maggio, a Milazzo, io, insieme agli onorevoli Rienzi ed Angiulli, non eravamo in alcun modo frammisti alla dimostrazione che si era formata. La dimostrazione era, del resto, pacifica, e io e l'on. Angiulli fummo vittime di una aggressione della forza pubblica. La realtà è insomma ben diversa dalla versione esposta dal sottosegretario di Stato. Io mi riservo di portare la questione dinanzi alla Camera in altro momento, anche perchè sui fatti di Milazzo si trova in corso una inchiesta giudiziaria. Però non posso a meno di notare che chi comandava la forza pubblica a Milazzo non ha saputo nè prevenire, nè reprimere. Ciò è avvenuto anche perchè cadendo il 2 maggio giorno di domenica, qualche ufficiale della pubblica sicurezza era molto allegro.

Voci. — Uomo allegro il cielo l'aiuta.

PARATORE. — Sì; ma in quel giorno lo ha aiutato soltanto a ferire l'on. Angiulli (Ilarità).

D'altronde non è questa la prima violenza che si commette in danno della pacifica popolazione di Milazzo, la quale non ha altro torto che quello di avere eletto un'Amministrazione comunale non benevisa all'Autorità prefettizia.

L'elezione dell'on. Luzzatto convalidata.

Il PRESIDENTE legge le conclusioni della Giunta delle elezioni sulla elezione contestata nel Collegio di San Daniele nel Friuli. La Giunta propone la convalidazione dell'elezione nella persona dell'on. Riccardo Luzzatto.

La Camera, in mezzo allo stupore di molti, approva senza discussione, ad enorme maggioranza, questa proposta.

L'elezione era stata contestata perchè gli avversari dell'on. Luzzatto affermavano che egli era stato proclamato indebitamente, avendo il suo avversario ottenuto [illegible] voti più di lui.

Lo sciopero di Parma.

Mentre il segretario legge il testo dell'interpellanza dell'on. Faelli al ministro dell'interno sulle sue intenzioni dopo le risultanze del processo di Lucca contro i sindacalisti di Parma, da molte parti della Camera si grida: «Ma l'onorevole Faelli non c'è!».

Il PRESIDENTE guarda verso il banco dove è solito sedere il deputato di Parma e convintosi dell'assenza dell'interpellante, esclama: «Vorrà dire che procederemo coll'interpellanza dell'onorevole Berenini».

Voci. — Ma se non c'è nemmeno lui!

[illegible] neppure l'on. Berenini è presente.

Voci. — Ed allora?

La Camera si abbandona per un momento ad una ilarità abbastanza viva. La cosa, del resto, si spiega perchè il presidente ha rimandato in fine di seduta alcune votazioni che dovevano svolgersi dopo le interrogazioni. L'on. Giolitti intanto prende posto, solo dei ministri, al banco del Governo. Alcuni uscieri sguinzagliati [illegible] riescono a pescare ambidue gli interpellanti e dopo due o tre minuti di allegre conversazioni un oh! prolungato accoglie l'ingresso nell'aula dell'onorevole Faelli, che sale rapido al suo banco di Sinistra, traendo di tasca un voluminoso incartamento di appunti. La Camera si fa subito silenziosa e l'on. Faelli a voce alta così comincia: «Parrebbe che la Provvidenza volesse che del disgraziato sciopero di Parma e delle sue conseguenze se ne dovesse parlare il meno possibile. Lo dimostra anche il recentissimo incidente che per poco, data l'involontaria assenza dell'onorevole Berenini e mia, non faceva rimandare ancora una volta la discussione di questa interpellanza. Anche l'anno scorso, prima che il processo risolvesse la questione, non se ne parlò troppo; e fu bene, perchè qualche parola imprudente pronunciata qui dentro avrebbe potuto ringagliardire lo scoppio della guerra civile e della rivoluzione nella nostra disgraziata provincia, ed è doloroso che il recente processo di Lucca mi costringa a parlarne di nuovo. Io ed i miei amici non avremmo però parlato a questo proposito se non avessimo visto che altri colleghi di Estrema avevano domandato di parlare sull'argomento. Mi dispiace solo che per un incidente procedurale non abbia potuto parlare l'on. Guido Marangoni, unico esemplare, per quanto elegante della specie sindacalista (Ilarità). Detto questo, entro in argomento. Lo sciopero di Parma lo conosciamo tutti nei suoi luttuosi particolari di cronaca. Tutti sappiamo come esso si svolse. [illegible], i sindacalisti parmensi vollero gettare il guanto di sfida ai proprietari ed all'Associazione Agraria, e questi risposero raccogliendo il guanto e resistendo, come meglio poterono, per dare un esempio notevole all'infrollita borghesia d'Italia (rumori all'Estrema). I sindacalisti misero in atto ogni sorta di violenze. Secondo i loro concetti, essi avrebbero dovuto poter percuotere i proprietari, ed i proprietari avrebbero dovuto subire le percosse».

PODRECCA. — Ma non hanno percosso nessuno.

FAELLI. — E' quello che vedremo.

PODRECCA. — Ma lo abbiamo già visto nel processo.

FAELLI (a Podrecca): — E' discutendo sul processo che lo vedremo.

PRESIDENTE (scampanellando): — Onorevole Faelli, parli alla Camera e non all'onorevole Podrecca, che non c'entra niente. E lei, on. Podrecca, non interrompa.

PODRECCA. — Strano: è la prima volta che rendo omaggio alla giustizia, e mi si dà sulla voce (Ilarità vivissima).

FAELLI. — E vengo appunto al processo di Lucca. In quel processo noi abbiamo dovuto constatare che la Magistratura di Lucca non si è avveduta che i testimoni al processo sono venuti a dire quasi tutti perfettamente il contrario di quanto avevano deposto in periodo istruttorio. Questi testimoni evidentemente o erano falsi prima o ingannarono dopo. Come cittadino e come uomo d'onore rendo omaggio ai giudici popolari di Lucca, che restituirono alle famiglie imputati che si riconobbero innocenti. Ma perchè questi furono denunziati da quegli stessi che poi al pubblico dibattimento ne esclusero la colpevolezza?

E qui l'on. FAELLI fa una lunga disamina del processo di Lucca. Quindi [illegible]:

— L'on. Viazzi, onore del gruppo repubblicano, ieri diceva: «Ma i poveri delegati hanno fatto quello che hanno potuto». Ma come? E le [illegible] di Parma e le violenze dove sono andate a finire nel processo di Lucca? Anche i magistrati hanno fatto quello che hanno potuto.

«Ma come potevano conciliare le deposizioni di Parma con quelle del processo di Lucca? E' poi strano che proprio io debba attaccarli...

Mentre l'on. Faelli pronuncia queste parole, l'on. Orlando, che si è intrattenuto pochi istanti a conversare coll'on. Giolitti, si alza dal banco dei ministri per allontanarsi.

FAELLI. — E mi dispiace che se ne vada proprio adesso il guardasigilli.

In mezzo all'ilarità della Camera, con un gesto di assentimento, l'on. Orlando siede al banco dei ministri.

FAELLI. — Si dice: ma si doveva interrogare il prefetto di Parma, se non si prestava fede agli altri. Ma come mai il giudice istruttore poteva supporre che fosse proprio il prefetto Doneddu che doveva dire bene dei sovversivi parmensi? La Magistratura però non si è preoccupata di nulla: ha creduto sempre: ha creduto quanto i testimoni hanno detto. Questi sono i colpevoli: ha creduto poi quando i testimoni si sono ricreduti ed hanno [illegible] che gli operai erano innocenti.

«E' doloroso per me, e credo per tutti, dover rilevare questi fatti, che sarebbe necessario che tutti dimenticassimo questo triste periodo di storia della nostra politica interna. Non posso però esimermi dal ricordare un punto sul quale si è intrattenuto lungamente l'onorevole Viazzi. L'onorevole Viazzi ha narrato a modo suo come nacque lo sciopero di Parma e perchè, ed è caduto, in buona fede, in un errore madornale. Egli disse che gli operai di Parma volevano essere equiparati nelle loro condizioni di lavoro a quelli della provincia. Ciò non è vero. Lo sciopero di Parma avvenne perchè alcuni pochi contadini vollero infrangere il concordato del 1907, perchè contrariamente ai patti, si ricusarono di deferire ad un Collegio arbitrale le questioni insorte».

Afferma che gli eventi precipitarono perchè la Camera del lavoro, per partito preso, fece di tutto per provocare lo sciopero.

«Del resto, — aggiunge, — per convincersi che le ragioni dello sciopero non sono quelle, basta pensare a ciò che predicava De Ambris, basta pensare a quei poveri contadini illusi dalle parole degli agitatori di poter affamare con due o tre mesi di sciopero i proprietari; illusi di poter divenire conseguentemente essi i proprietari della terra. Ed erano forse questioni di tariffe i treni perquisiti, la gente arrestata e tradotta dinanzi ai tribunali rivoluzionari della Camera del lavoro?

MARANGONI. — Sono vecchie storie queste (Urla sui banchi della Maggioranza).

PRESIDENTE. — On. Faelli, non curi le interruzioni, vada avanti.

FAELLI. — L'agitazione era latente da un pezzo, e non risaliva soltanto a questioni di indole economica. Si comprende quindi l'organizzazione dei liberi lavoratori, si comprende benissimo come essi sottoscrivessero la nota dichiarazione: «In caso di sciopero i sottoscritti...».

MARANGONI. — Vede, dunque, «in caso di sciopero»... I proprietari volevano giungerci.

FAELLI. — Ma crede lei che ci volesse un grande sforzo al gennaio 1907 per sapere che a Parma sarebbe scoppiato lo sciopero? Crede che occorresse per ciò un Cagliostro? (Ilarità; rumori; commenti).

FAELLI. — E' doloroso che anche oggi si risollevino questioni di odio di persone e di classi. Vorrei che tutti dimenticassero, perchè il più bell'attributo della vita politica è quello di dimenticare, tanto più che l'importante oggi non è di recriminare sul passato, ma pensare all'avvenire. Il concordato del 1908 non ha che un anno di vita ed ora sta per scadere: pensiamo ora a quello che si dovrà fare per il prossimo anno.

Voci all'Estrema. — Ne parli all'«Agraria».

FAELLI. — Io non parlo all'«Agraria».

MARANGONI. — Sì, che distribuiva fra il popolo confetti avvelenati (urla della Maggioranza).

FAELLI. — Io ricordo a lei che i sindacalisti predicavano: «Con un soldo si compera una scatola di fiammiferi e con una scatola di fiammiferi si bruciano duecento pagliai». L'«Agraria» non è mai stata in quest'ordine di idee. Noi attendiamo una parola conciliatrice e spero che la parola conciliatrice parta dall'alto seggio dell'onorevole Giolitti. Noi desideriamo solo che non si parli più di rancori, di lotte e di odi di classe (Dai banchi della Maggioranza parte qualche applauso; molti bene! e bravo! All'Estrema si rumoreggia).

La versione socialista

Sorge subito a parlare in mezzo al silenzio generale della Camera l'on. BERENINI. Molti deputati per udire meglio l'oratore vanno a situarsi nello spazio fra l'Estrema ed il banco del Governo. L'Estrema è affollata. L'oratore così comincia: «Avrei desiderato che le interpellanze di cui ci stiamo occupando da ieri si fossero contenute più rigidamente nel loro ambito stabilito. Con mia meraviglia qui si sono invocati provvedimenti contro delegati e contro agenti che avrebbero tradito il loro ufficio e contro magistrati. Di sostanziale, di concreto, poco o nulla ho udito. Le interpellanze pare fossero rivolte o all'Agraria di Parma, o alla Camera del lavoro della stessa città, delle quali nessuna delle due ha, fino ad oggi, almeno che io sappia, legittimi rappresentanti in questa aula. La discussione in sostanza ha toccato un po' l'accademia, ed io dell'accademia sono ferocemente avverso. Io tacerei veramente aspettando la parola del Governo, la quale, caso singolare, io mi attendo molto conforme al mio pensiero. La discussione che abbiamo quasi terminato potrebbe dirsi una *ouverture* sul bilancio dell'interno, e prima che il Governo faccia le sue dichiarazioni, io farò le mie. Io non sono sospetto di amicizia troppo tenera per il Governo, ma non posso che approvare la condotta del Governo durante gli scioperi di Parma, sebbene sia stata deplorata dagli onorevoli Cardani e Faelli, i quali, se non erro, fino a pochi momenti fa erano in odore di far parte della Maggioranza ministeriale (Ilarità); anzi l'on. Faelli, che ha dato a divedere di essere ben addentro alle segrete cose, ha detto perfino che egli conosceva quali fossero le istruzioni precise che il prefetto Doneddu aveva ricevuto in quei giorni dal Governo».

FAELLI: «Le sapevano tutti».

BERENINI: «Per esempio, io no. Io credo che il Doneddu agisse in perfetto accordo col Governo. L'on. Giolitti, rispondendo, ci dirà se c'è qualche testa da tagliare, se c'è qualche vittima da sacrificare. Io non domando la testa di nessuno: non voglio vittime, perchè sono convinto che i sistemi saranno sempre gli stessi, qualunque siano le persone. Si sono voluti, a mio parere, affrettare troppo i giudizi sullo sciopero di Parma, ma lo storico del 1907 a Parma non può sorgere ora: sorgerà. L'on. Faelli, che come egli stesso ha detto, non ha nulla a che vedere coll'Agraria, ha sostenuto che l'Agraria non ha fatto altro che una questione economica. Ma è troppo noto che l'Agraria ha in mano tutte le fila dell'organizzazione politica dei Parmensi. Questo posso constatarlo oggi, tanto più che al tempo dello sciopero io fui tra coloro che sono sospesi nè col diavolo nè coll'acquasanta. Ero un indeciso anzi: un giornale mi chiamò *Don Pencola*».

FAELLI: «Era un giornale sindacalista».

BERENINI: «No, era proprio il suo, la *Gazzetta*» (Ilarità).

FAELLI: «L'avrà riprodotto».

BERENINI: «Io anzi ho scritto sullo sciopero di Parma anche qualche cosa, e dicevo, per esempio, in uno dei miei articoli, che Parma era stata scelta a campo sperimentale di due specie di sindacalismo, da una parte il sindacalismo proletario, dall'altra il sindacalismo borghese, cioè i proprietari affigliati all'Agraria. Ed è tanto vero che i proprietari affigliati all'Agraria volessero fare del sindacalismo che lo stesso on. Faelli parlando poco fa ha detto che i proprietari dell'Agraria avevano raccolto il guanto di sfida gettato dai proletari per dare un notevole ammaestramento alla infrollita borghesia d'Italia».

«Vi erano a Parma due sindacalismi, cioè il sindacalismo borghese e il sindacalismo proletario. Io mi sforzo — continua l'on. Berenini — in questo momento di non parlare come socialista, e, se non da conservatore, io mi sforzo di parlare almeno come un liberale appartenente alla frazione di quel liberalismo tanto caro all'on. Orlando, come egli ha detto nel suo discorso di ieri l'altro».

CARDANI, interrompendo: — Ma ricordatevi anche delle armi che i proletari hanno usato in questa lotta.

BERENINI, rivolto a Cardani: — Lasci andare, on. Cardani; ella pensa ancora a tutto l'arsenale dei vecchi [illegible] e lei crede ancora ai sobillatori. Ebbene, io le dico che a Parma durante lo sciopero non vi era che della povera gente (e l'ha riconosciuto lo stesso onorevole Giolitti), povera gente che aveva fame e che si limitava a chiedere un aumento di salario. Bastava una parola, non dico di indulgenza, ma di sentimento umano da parte dei proprietari, e forse tutto si sarebbe aggiustato. Durante questa discussione si è voluto fare dell'ex-prefetto di Parma, comm. Doneddu, una specie di testa di turco. Gli oratori monarchici si sono scagliati contro di lui, che perdette le notti per ricevere furtivamente il sindacalista De Ambris; inoltre gli stessi si sono scagliati contro il comm. Doneddu per la sua deposizione alle Assise di Lucca. Ebbene, io dico che il prefetto ha fatto il suo dovere, e di più il comm. Doneddu aveva trovato un accomodamento, secondo il quale il principio era salvo, lo sciopero poteva essere composto, poichè la Camera del lavoro non era lontana dalla conciliazione trovata dal prefetto. Chi mandò tutto a monte furono i proprietari, i quali, colla loro cieca ostinazione, vollero la continuazione dello sciopero. Il prefetto Doneddu ebbe ancora l'ambizione ingenua di riunire tutti i deputati della provincia di Parma di ogni colore, nello sforzo comune di ottenere la fine dello sciopero. Ebbene, a distanza di poche ore, egli doveva constatare che i suoi sforzi erano falliti, e non per causa dei deputati di Estrema Sinistra, ma a causa della insana resistenza dei proprietari. Lo stesso prefetto comm. Doneddu ha detto molto giustamente, nel processo di Lucca, che gli scioperanti erano disposti ad una conciliazione; chi non ha voluto la conciliazione furono i proprietari. Il prefetto di Parma ha detto anche in quella circostanza la verità.

«Non è vero poi, on. Cardani, che a Parma si siano organizzate durante lo sciopero bande armate, nè si sia voluto da parte degli scioperanti la socializzazione degli strumenti del lavoro: c'era soltanto il desiderio onesto e legittimo da parte di quei poveri contadini di migliorare le loro condizione. Essi non hanno neppure incrudelito contro i krumiri. Sapete — aggiunge l'on. Berenini — che cosa ricevevano i krumiri in quelle giornate? Cinque o sei lire al giorno, accompagnate da lauti pranzi. Quei krumiri avevano ragione, poichè difficilmente si sarebbe ripresentata per loro una simile occasione. Però anche i krumiri hanno finito collo schierarsi cogli scioperanti. Vi racconterò un episodio: Un padrone, alla fine del raccolto, dopo aver pagato il krumiro che l'aveva servito, gli disse, in tono ironico a causa dell'alto salario: «Arrivederci, signor padrone!». Il krumiro rispose: «No, non ci rivedremo più, l'anno venturo io darò tutto ai sindacalisti» (commenti, ilarità).

L'oratore continua quindi ad illustrare la storia dello sciopero di Parma, ed arriva alla catastrofe. Egli dice, rivolto all'on. Cardani: «On. Cardani, ha lei studiato la statistica della criminalità nella provincia di Parma nel periodo dello sciopero agrario? Se lei l'ha studiata, dovrà convincersi che mai come in quel periodo la percentuale dei delitti fu così bassa. Ciò prova che gli scioperanti non avevano quelle intenzioni perverse che sono ad essi attribuite».

FAELLI (interrompendo). — I birbaccioni erano occupati a fare le dimostrazioni: per questo non sono avvenuti delitti.

MARANGONI (sindacalista). — No, i birbaccioni erano fra i carabinieri e le guardie (rumori).

SONNINO (rivolto all'on. Berenini). — Ma non si sono seguite durante lo sciopero le forme oneste della propaganda.

BERENINI. — Le forme della propaganda furono oneste; ciò fu riconosciuto dai giurati di Lucca, i quali hanno assolto i sindacalisti imputati; e, a proposito di questo processo — continua l'oratore — dobbiamo deplorare questo sistema di tenere in carcere dieci mesi della gente che viene poi o assolta al dibattimento o prosciolta all'ultimo momento per inesistenza di reato. Vi è poi un altro fatto, il quale prova che nessuna intenzione perversa hanno avuto gli scioperanti di Parma: la statistica degli incendi in provincia di Parma nel periodo dello sciopero si è mantenuta nelle cifre normali. Non vi fu alcun processo d'incendio contro gli scioperanti. Io voglio essere più realista del re, ed ammetto che gli agrari cioè i proprietari fossero autosuggestionati dalla paura. Così mi spiego i loro sistemi adottati, sistemi di provocazione, ai quali la Camera del lavoro rispose con un'opera costante di conciliazione e quasi di sottomissione. Voglio infatti ricordare che fu la Camera del lavoro che ha in tutti i momenti più gravi avvertito il prefetto dei pericoli che l'ordine pubblico correva. Basti rammentare il famoso episodio dell'arrivo dei 400 «krumiri» a Parma. Chi fu che avvertì il prefetto del tumulto che stava per scoppiare? Fu il Cicerici della Camera del lavoro. Poco dopo il delegato di P. S. faceva per telefono la stessa comunicazione che il Cicerici della Camera del lavoro aveva fatto.

FAELLI (interrompendo). — Doveva fare il delegato di P. S. quel sindacalista!

BERENINI. — Però non è indecoroso fare il delegato di P. S. Quel sindacalista della Camera del lavoro di Parma, in quei momenti, si preoccupava delle condizioni della sua città ed operava egregiamente. Veniamo alla conclusione — dice l'on. Berenini. Si è parlato in quei giorni di morti e di feriti: ebbene, niente di tutto questo è vero. Vi furono durante l'epilogo dello sciopero di Parma due soli feriti gravi.

FAELLI. — Ma non vi bastano forse due feriti?

CARDANI (rivolto a Faelli). — Lasci andare lo spirito in questo momento. Si può fare dello spirito sul *Capitan Fracassa*, ma non in Parlamento.

L'on. BERENINI, terminando, deplora i mezzi usati dalla forza pubblica a Parma, che ha arrestato in massa i componenti la Camera del lavoro, sebbene il Governo avesse riammesso la Camera del lavoro nelle sue funzioni. Ricorda che subito dopo lo sciopero egli invocò dalle Amministrazioni pubbliche di Parma, che sono in mano al partito conservatore, dei lavori di bonifica per togliere ogni strascico dello sciopero. Quelle Amministrazioni caparbiamente si rifiutarono di accordare i lavori. Venendo quindi al processo, l'on. Berenini deplora che si siano volute arrestare inconsultamente oltre cento persone, processandole per responsabilità morale e per essersi associate allo scopo di commettere delitti contro le persone e la proprietà.

— Seguite — dice l'on. Berenini — la storia di tutti gli scioperi: non troverete in nessun sciopero come in quello di Parma il fatto che la Camera del lavoro si sia adoperata spontaneamente per evitare conflitti ed un peggioramento della situazione. Bastava quindi, in tale circostanza, o Eccellenze della Corte... (*Ilarità vivissima in seguito a questo errore di parola dell'oratore, il quale si crede evidentemente di essere in Tribunale. Dai banchi di Destra e del Centro si grida all'onorevole Berenini: Ma non siamo mica alle Assise! Altre voci: Basta! Basta!*).

BERENINI. — Perdonatemi uno sbaglio. I miei avversari dicono al Governo: Dateci la testa dei funzionari di P. S., i quali hanno errato. Ebbene, io, sebbene la Polizia abbia perseguitato i miei amici politici, non vi chiedo la testa di alcun funzionario: io protesto contro i sistemi adottati nell'istruttoria del processo, che è finito a Lucca con una assoluzione, e mi auguro che in avvenire possa trovarsi l'equilibrio fra i due termini attuali della lotta sociale, cioè fra proprietari e salariati. In questa equazione precisa delle due mentalità, la lotta di classe potrà, in avvenire, assolvere il suo compito nella storia (*vivissime approvazioni all'Estrema Sinistra; quasi tutti i deputati dell'Estrema si recano a congratularsi coll'on. Berenini*).

Le dichiarazioni di Giolitti

GIOLITTI, presidente del Consiglio (*attenzione*), rileva che lo sciopero di Parma potè avere, nella mente di qualche squilibrato, una portata politica, ma nella gran massa degli scioperanti ebbe una finalità puramente economica, onde il Governo limitò la propria azione a fare eseguire la legge garantendo tutti gli interessi in lite e le libertà. Si compiace di constatare che, malgrado l'eccezionalità di quel movimento, non si siano avuti a deplorare gravi incidenti nè perdite di raccolti, il che dimostra che le Autorità governative compierono il loro dovere. Osserva poi che, essendo avvenuti molti casi di violenze, era necessario e doveroso iniziare un processo per scoprirne i responsabili; che le deposizioni del prefetto Doneddu e di altri funzionari dinanzi alle Assise di Lucca furono perfettamente concordi alle informazioni mandate al ministro dell'interno. Si augura che tutti cooperino al desiderato scopo di una pacificazione sociale richiamando i lavoratori alla tolleranza e al rispetto della legge e i proprietari ad intendere come sia umano e legittimo il desiderio delle classi proletarie di assurgere a migliori condizioni di vita (*approvazioni*).

Le dichiarazioni di Orlando

ORLANDO, ministro alla grazia e giustizia, risponde che il ministro non può intervenire in alcun modo a giudicare dell'opera dei magistrati se non quando si affermi e si approvi che quei magistrati hanno mancato ai loro doveri, e poichè nè queste prove nè queste affermazioni si fecero, il guardasigilli non può far nulla e non deve far nulla tranne l'augurio d'una pronta riforma di qualche articolo del Codice di procedura penale.

CARDANI dichiara che l'Associazione agraria parmense si propone, in ogni modo, lo scopo nobilissimo della pace sociale e si augura che i lavoratori siano animati da uguali intenzioni.

FAELLI confida che nuovi scioperi non vengano a turbare la tranquillità della provincia di Parma.

BERENINI osserva che la pace sociale da tutti invocata non si conquista se non traverso a molte battaglie e solamente augura che queste battaglie si combattano da ogni parte con armi civili.

Il Bilancio degli Interni.

Politica elettorale nel Mezzogiorno

Alle ore 5 e mezza si intraprende la discussione del bilancio dell'interno. Il primo oratore iscritto è l'on. DE FELICE. La Camera si affolla nuovamente, sapendosi che il deputato socialista di Catania intende fare rivelazioni intorno alla politica elettorale del Governo nel Mezzogiorno. L'on. De Felice, in mezzo all'attenzione della Camera, comincia dicendo: «Io esaminerò minutamente la politica elettorale a doppio fondo dell'onorevole Giolitti. L'onorevole Giolitti ha adottato infatti un sistema curioso: egli, in talune regioni d'Italia, e specialmente nel Settentrione, si mostra ossequiente alla legge; ciò onde permettersi poi le numerose violazioni che egli commette alla legalità, specialmente nel Mezzogiorno. E' un caso curioso di politica a zig-zag».

L'on. Giolitti sorride a queste parole dell'onorevole De Felice. Anche De Felice sorride a sua volta, ma poi, riprendendosi, dice, rivolto al presidente del Consiglio: «Noi ridiamo insieme dei casi dolorosi che avvengono in Italia, ma con un po' di differenza fra il sentimento che anima me e il sentimento che anima il presidente del Consiglio».

«L'on. Giolitti, — prosegue l'on. De Felice, — mentre si atteggia a riformatore dei costumi elettorali, tanto che egli ha, proprio in questi giorni, presentato la legge per la riforma dei nostri sistemi elettorali, è poi il primo a violare sfacciatamente la legalità quando si trovano in campo candidati ministeriali di cui gli preme la riuscita. La tattica elettorale del Governo si può dividere in due periodi: periodo di preparazione e periodo di azione. Il più pericoloso è il periodo di preparazione, nel quale cioè il Governo esercita ogni sorta di pressioni e di favoritismi per render più facile il campo al candidato ministeriale. Il periodo di azione è quello in cui il Governo commette ogni sorta di violenze onde assicurare il trionfo ai suoi candidati. Occupiamoci anzitutto — dice l'on. De Felice — del periodo di preparazione. Io ho visto deputati ministeriali inviare ai sindaci e Consigli comunali, e capi di pubbliche amministrazioni, lettere di minaccia, nelle quali questi candidati ministeriali, dicendosi sicuri dell'appoggio del Governo, imponevano spudoratamente ogni violenza onde assicurarsi la riuscita nella lotta elettorale. L'onorevole Giolitti ha autorizzato i candidati da lui favoriti a servirsi di questi mezzi mediante l'aiuto incondizionato del Governo, aiuto che ha permesso ai candidati di fare ancora di più di quanto fosse intenzione del Governo stesso. Ella, on. Giolitti, ha in questo modo autorizzato i candidati ministeriali a commettere reati che son rimasti impuniti. I funzionari del Governo sono naturalmente gli strumenti dei candidati ministeriali e i pochi funzionari che osano resistere sono inesorabilmente puniti dal Governo. E' così, on. Giolitti, che ella prepara e compie le elezioni mediante continue sopraffazioni, specialmente nel Mezzogiorno e in Sicilia. Si manifesta in tal modo una vera selezione politica. E' in grazia di questi sistemi che io ho visto Consigli comunali non riuniti per circa dieci mesi, e allorquando la maggioranza consigliare si ribellava e, protestando presso le Autorità, chiedeva che il Consiglio fosse riunito, il prefetto del luogo rispondeva con lettere le quali dimostravano che il Governo intendeva d'impedire il legittimo funzionamento di quei Consigli comunali soltanto perchè si sapevano composti di persone avversarie al candidato ministeriale».

L'on. De Felice passa quindi ad occuparsi specialmente del Collegio di Militello, intorno al quale già ha deciso la Giunta delle elezioni proponendo la convalidazione dell'on. Cirmeni, ed espone una lunga serie di fatti avvenuti durante le ultime elezioni in Sicilia. Egli enumera da prima taluni atti di favoritismo che sarebbero stati compiuti durante la lotta elettorale dal Ministero, e passa quindi ad esporre altri favori usati ad elettori ministeriali da parte degli altri ministri. Egli incomincia l'enumerazione dai vari ministri.

Egli dice: «L'on. Tittoni, che mi spiace di non vedere presente...» (*Ilarità vivissima poichè l'on. Tittoni è seduto al banco dei ministri, ma è nascosto agli occhi dell'oratore dall'alta persona dell'on. Giolitti*).

Molte voci: «Ma che, non ci vedete? L'on. Tittoni è presente, nel suo banco».

DE FELICE: «L'on. Tittoni, che mi piace di vedere al suo posto, già guarito dalla recente indisposizione, dovrebbe ricordare che un giovanetto inesperto, diplomatico presso il Consolato di Warna, si era rifiutato di recarsi alla sua nuova destinazione di Pietroburgo forse a causa del freddo, o meglio ancora a causa del caldo della rivoluzione russa» (*Ilarità*).

«Ebbene, on. Tittoni, dovrebbe ricordarsi che ella ha accordato a quel signore due mesi di licenza per compiere il suo galoppinaggio elettorale a favore del candidato ministeriale nel Collegio di Militello».

TITTONI (alzandosi): — Il congedo è stato legale.

DE FELICE: — Sarà stato legale; ella intanto conferma quanto io ho detto. Veniamo ora al ministro delle finanze, on. Lacava (*Ilarità vivissima*).

DE FELICE, rivolgendosi a coloro che ridono: — Io debbo esaminare tutti i ministri per mostrare come essi non siano venuti meno al desiderio del presidente del Consiglio di assicurare il trionfo del candidato ministeriale. L'on. Lacava, dicevo, dovrebbe ricordare che un ricevitore del Registro, residente in un Comune della Sicilia, aveva invano precedentemente chiesto un trasloco. Ebbene, come per miracolo, quel trasloco gli è stato concesso per intercessione del santo del Collegio, cioè dell'on. Cirmeni, del quale la Giunta delle elezioni ha oggi deciso di proporre alla Camera la convalidazione.

Voci ironiche di Destra: — Sono dolori per voi.

DE FELICE: — No, non sono dolori. Vedrete che ne parleremo qui e ne parleremo ampiamente.

Continuando, poscia l'on. De Felice dice: — Veniamo ora al ministro delle poste, on. Schanzer. Sempre per favorire candidati ministeriali, egli ha accordato collettorie postali e traslochi di impiegati, perchè votassero per il candidato caro al Governo.

«Veniamo al ministro dei lavori pubblici on. Bertolini (*Ilarità vivissima*). L'on. Bertolini deve anch'egli rimproverarsi di aver concesso favori ad un assistente stradale, onde facilitasse la riuscita di uno dei candidati ministeriali in Sicilia».

BERTOLINI: — Non è vero.

DE FELICE: — Si fa presto a negare, ma le ho portato qui dei fatti precisi; smentiteli con delle documentazioni e non con delle affermazioni generiche. Vi sono poi da segnalare — prosegue l'oratore — altri fatti di corruzione.

Egli legge a questo punto la lettera di un elettore dell'on. Costa, avversario dell'on. Cirmeni nel Collegio di Militello; in questa lettera è detto che questo elettore, il 5 marzo, cioè alla vigilia delle elezioni, fu condotto presso il sindaco del suo Comune. Il sindaco gli tenne questo discorso: «Noi sappiamo che siete debitore di 500 lire verso il Governo. Se voi non volete pagare — e poichè è pronto il precetto per l'esecuzione a vostro carico — prometteteci di votare per l'on. Cirmeni». Questo elettore fu portato dall'on. Cirmeni, il quale gli consegnò un telegramma, che io — aggiunge l'on. De Felice — ho nelle mie mani. In questo telegramma si chiedeva al Governo a favore di quell'elettore, il condono del pagamento della multa alla quale era stato condannato».

Questo fatto suscita l'ilarità della Camera, ma il socialista PODRECCA, indignato, grida battendo il pugno sul banco: — Ciò vi fa ridere, ma dovreste pensare ai contribuenti. Questi sono veri reati.

Altri episodi delle elezioni in Sicilia.

DE FELICE: «Ma vi sono altri fatti ben peggiori, i quali dimostrano che tutto viene in Sicilia compiuto, pur di assicurare la riuscita di un candidato ministeriale. Voi ricorderete certamente la grave agitazione zolfifera avvenuta in Sicilia, agitazione che ha creato scioperi e tumulti. In seguito a quest'agitazione, i ministri Giolitti e Cocco-Ortu nominarono una Commissione tecnica la quale corse in Sicilia e studiò la questione. Tornata a Roma, presentò la sua relazione; il ministro accolse le decisioni della Commissione e fece preparare il relativo decreto reale. Improvvisamente, che è che non è, il decreto non viene più firmato. Perchè è avvenuta questa sospensione? Ve lo spiego io. In quei giorni si era presentato il candidato ministeriale in uno dei Collegi della Sicilia, il professore Dante Majorana, e precisamente nel Collegio di Licata, centro dell'agitazione zolfifera. Se si fosse conosciuto dagli elettori che il Governo aveva deliberato delle facilitazioni per i produttori di zolfo prima che la candidatura Majorana fosse presentata, il candidato ministeriale era bell'e finito.

«Bisognava che il candidato ministeriale potesse vantarsi di queste concessioni, le quali erano invece frutto di deliberazioni precedenti, ed è così che il Governo sospese la firma del decreto reale, facendo beneficiare dei risultati di questo decreto il candidato ministeriale (*impressione; commenti*). Come volete — prosegue l'on. De Felice — che con questi mezzi la Deputazione siciliana non sia ministeriale? E' un vero miracolo se io ed altri pochi deputati siciliani non siamo ancora stati cacciati dalla Camera per il fatto che apparteniamo all'Opposizione. Come volete che a quest'opera di violenza non risponda una eguale opera di violenza nella massa in Sicilia? Come volete che non si arrivi a sostenere la necessità di opporre la violenza alla violenza ministeriale? Ed ora, lasciando il periodo preparatorio delle lotte elettorali ministeriali, passo alla fase più vibrante, cioè al periodo di azione.

Nel periodo di azione.

«La campagna elettorale in Sicilia per le ultime elezioni generali venne iniziata con intimidazioni ed arresti preventivi su larga scala. Io telegrafai subito all'onorevole Giolitti avvisandolo del pericolo al quale egli andava incontro: gli telegrafai anzi che, mentre non era stato possibile avere soldati per disseppellire i cadaveri di Messina, ne venivano spediti quattromila nel Collegio di Paternò».

GIOLITTI (interrompendo). — Ma questo non è possibile. Bisognava sguarnire la Sicilia di soldati.

DE FELICE. — Io conservo i telegrammi di servizio spediti in quella circostanza e posso dirle che i soldati spediti furono quattromila.

GIOLITTI. — Lei sbaglia di qualche zero (*Ilarità vivissima*).

DE FELICE. — Io so che dovunque mi trovavo, vedevo soldati in grande quantità. Allorquando io feci la mia entrata a Licodia Eubea, nel Collegio di Militello, per propaganda elettorale, trovai il paese pieno di soldati, carabinieri e guardie. Un cordone di forza pubblica, al quale stavano ben tre delegati di pubblica sicurezza, mi vietò di entrare in paese. Naturalmente io entrai lo stesso (*Ilarità*).

Voci a Destra. — Bum! Bum!

DE FELICE. — A Militello assistetti a numerosi arresti di persone completamente innocenti. Chiesi la scarcerazione degli arrestati minacciai querela, specialmente in seguito all'arresto di un certo Midullo, il quale non aveva commesso nessuna colpa.

Voci a Destra. — Voi avete fatto delle imposizioni, precisamente come quelle che rimproverate al Governo.

DE FELICE. — Era un mio diritto minacciare querela: volete che neppure un cittadino possa querelarsi quando conosce un arbitrio? (*approvazioni all'Estrema*). Chiesi dunque che venisse rilasciato il Midullo; il pretore mi rispose con una lettera, che io leggerò alla Camera, nella quale si riconosce che il Midullo era stato ingiustamente arrestato e venne quindi liberato per la mia intercessione, sebbene le guardie avessero elevato a carico di lui un falso verbale per oltraggio.

GIOLITTI (scattando e tendendo il braccio verso De Felice). — Se quel pretore ha liberato quell'arrestato dopo che le guardie di pubblica sicurezza avevano steso il verbale d'arresto, dovrò prendere provvedimenti contro di lui.

DE FELICE (indignato). — Così voi trattate i magistrati onesti.

GIOLITTI. — Le ripeto che se c'era il verbale, il pretore non poteva più rilasciare l'arrestato. Dovrò punire quel pretore.

Anche "Re Bomba,,

DE FELICE: «Questi sono i soliti vostri sistemi. Ma vi sono fatti più gravi. A Castelvetrano, per esempio, la Pubblica Sicurezza ha denunciato all'Autorità giudiziaria per istigazione a delinquere nientemeno che il candidato messo di opposizione avv. Tortorici. A Licata sempre per favorire il candidato ministeriale, è stata trascinata in carcere con modi inumani la giovinetta quindicenne Anna Nomia. Le guardie hanno afferrato per i capelli questa povera giovinetta in mezzo all'indignazione dell'intero paese (*Ilarità*). Mi pare che non siano cose da ridere queste. Tanto è vero che un notabile del luogo, scrivendomi e documentando questo fatto

aggiungeva: Io ritengo che nemmeno sotto il famoso *re Bomba* si sarebbe giunti a questo punto ».

L'evocazione del *re Bomba* fa sorridere i deputati dei settori monarchici, ma la commozione della Camera è rotta da uno scatto d'indignazione dell'on. MORGARI, il quale battendo il pugno sul suo banco esclama: « Ridono questi cinici! »; e, rivolto a quelli che ridono, aggiunge: « Ma perchè riesce! Ridete delle vergogne del vostro paese! ».

PODRECCA, facendo eco a Morgari e rivolto a quelli che ridono: « Fuori, fuori di qui mascalzoni » *(Rumori; proteste vivissime)*.

Voci: « Mascalzoni sarete voi ».

MORGARI: « Siete degli incoscienti ».

PODRECCA: « Siete dei vili, non sapete neppure reagire. Incoscienti, incoscienti, ridete delle sventure del vostro paese ».

BELTRAMI, a uno dei deputati che ridono: « Siete forse stato eletto con questi mezzi voi? » *(Approvazioni all'Estrema)*.

DE FELICE, rivolto a coloro che continuano a ridere: « Dovreste invece piangere a quelli che denunciano coraggiosamente queste piaghe della vita elettorale italiana.

« Passiamo ora — continua l'on. De Felice — ad un altro strumento di lotta ministeriale, cioè il telegrafo. Il telegrafo di Stato nel periodo elettorale viene posto unicamente a disposizione del Governo e dei candidati ministeriali ».

GIOLITTI, sorridendo: « Ma come può dir questo? Io ho ricevuto tutti i telegrammi che lei m'ha spedito ».

DE FELICE: « Non faccia l'ingenuo, on. Giolitti. Ella ha ricevuto i telegrammi che io ho mandato a lei, ma ella sa meglio di me che il telegrafo non funziona tra Comitato e Comitato quando si tratta di Comitati elettorali di opposizione. Noi in Sicilia siamo stati obbligati, in mancanza del telegrafo, a ricorrere ad un servizio di ciclisti organizzato mediante studenti liceali e studenti universitari. Ebbene, sappia, on. Giolitti, la verità! Neppure di andare in bicicletta è stato permesso in certi Collegi durante la lotta elettorale in Sicilia ».

L'on. De Felice legge a questo punto un telegramma nel quale si denuncia l'arresto avvenuto a Militello di alcuni agenti ciclisti del Comitato elettorale, agenti rilasciati soltanto dopo l'ingiunzione di partire dal paese e di astenersi dalla lotta politica *(Rumori; commenti)*.

Voci: « Ma questo è impossibile ».

A questo punto, di fronte alle affermazioni d'incredulità della Camera, l'on. DE FELICE rilegge una lettera dalla quale risulta che un tale appartenente ad un Comitato di opposizione si valse di un'astuzia: egli si presentò al Comitato del candidato governativo e fingendosi aderente ciclista del Comitato governativo chiese gli si rilasciasse un salvacondotto, il quale gli fu rilasciato ed egli se ne servì a vantaggio del candidato di opposizione *(Scoppi di sorpresa)*.

MARANGONI: — Ne ha fatto di peggio il Governo!

DE FELICE si occupa a questo punto dell'elezione di Castel Vetrano.

L'on. Saporito entra nell'aula, battendo i piedi all'on. De Felice, che non se ne dà per inteso e prosegue dicendo: « Il presidente del Consiglio ha voluto dare un altro esempio di moralità dando la croce a tal Mannone, condannato per brogli politici, e per compensarlo del suo galoppinaggio elettorale a favore dell'on. Saporito ».

PODRECCA: — E' un bel modo questo di rigenerare il Mezzogiorno!

DE FELICE: — E fu allora che il candidato oppositore dell'on. Saporito credette di dover rifiutare la croce un giorno a lui decretata, rinviandola al prefetto.

GIOLITTI: — Ma erano tutti e due ministeriali *(Ilarità)*.

DE FELICE: — Sì, ma v'era un ministeriale candidato contro l'altro, intorno a cui si stringevano tanti interessi ed a favore del quale si facevano le più grandi violenze dal Governo. Nessuno come l'on. Giolitti, sia detto a gloria della sua potenza, sa meglio di lui far risuscitare i morti, com'è avvenuto nell'elezione di Messina *(rumori, proteste sui banchi ministeriali; ilarità all'Estrema)*.

L'on. De Felice dice che ormai vi è un presidente del Consiglio che può cambiare un uomo in donna *(ilarità)*, o per lo meno fare qualche cosa di molto simigliante. Si è, per esempio, risuscitato a Messina il Consiglio comunale, dopo che questo era stato sciolto.

GIOLITTI: — Quello fu un atto del commissario straordinario, che aveva pieni poteri.

DE FELICE: — Ma i pieni poteri glieli aveva dati lei.

De Felice ritorna a questo punto ad occuparsi dell'elezione di Militello. Dice all'onorevole Giolitti, che ha con Massimo D'Azeglio questo punto di contatto, che D'Azeglio ha contribuito a fare l'Italia in Piemonte, mentre Giolitti, risuscitando i morti a Messina, fa gli italiani in Sicilia. Ricorda qualche episodio di ingerenza che egli afferma compiuto dal Governo a favore dell'on. Cirmeni, ed esclama: « Ella, on. Giolitti, è un grande moralizzatore del Mezzogiorno. A Militello la giustizia è affidata al vice-pretore comm. Cirmeni, fratello del deputato uscente, già condannato più volte; il Governo, è vero, ha ordinato su questo fatto un'inchiesta, ma l'inchiesta sarà finita fra dieci o venti anni. Frattanto il commendatore Cirmeni continua ad amministrare la ingiustizia in casa propria, citando testimoni, facendo arrestare dagli agenti persone in casa propria, minacciando fulmini e saette contro gli avversari del fratello suo. Mi auguro — prosegue l'on. De Felice — di poter dare la prova di tutto questo. Ho preparato i nomi di testimoni scegliendoli fra i carabinieri del Governo. Siccome l'on. Cirmeni, candidato del Governo, è un uomo giusto, così, per continuare a far tenere la bilancia della giustizia nelle sue mani, è stato trasferito a Vizzini, da Nicosia, un pretore che ha sposato una sorella dell'on. Cirmeni » *(Ilarità)*.

La bomba di Vizzini.

L'on. De Felice prosegue ricordando come a Vizzini, mentre si festeggiava dal popolo il candidato di opposizione, on. Costa, una mano sacrilega ed omicida lanciò una bomba, ferendo dieci persone. Ebbene, ecco a che cosa può giovare la giustizia lasciata in mano al fratello dell'on. Cirmeni. Il pretore fratello del candidato del Governo si rifiutò di procedere contro le persone indiziate *(commenti)*.

GIOLITTI. — Al Ministero dell'interno ciò non risulta.

DE FELICE. — Al Ministero dell'interno non risulta mai il nome dei colpevoli quando questi militano fra i suoi seguaci. Non ho i mezzi del Ministero dell'interno, ma per compenso ho il nome del carabiniere che ha veduto compiere il reato. Solo il pretore non ha voluto arrestare l'individuo *(impressione; approvazioni all'Estrema)*.

De Felice ricorda come l'on. Orlando abbia mantenuto al suo posto, nonostante la sua tarda età, il vice-pretore Cirmeni, fratello del deputato.

GIOLITTI. — Lei vuole che il Governo faccia tutto ciò per un voto di più! *(Ilarità)*.

DE FELICE. — Non si tratta di un voto; questo è il pagamento per chi sa quali inconfessabili servizi che le avrà reso *(commenti e proteste sui banchi ministeriali)*. E' così — dice De Felice — che il Governo si regge.

Continuando nella narrazione dei casi elettorali di Militello, l'on. De Felice narra d'un tentativo da lui compiuto di accordo col delegato di P. S. di Militello perchè le operazioni elettorali nelle ultime elezioni procedessero regolarmente. — Avevo proposto che lo scrutinio delle schede fosse affidato, anzichè agli ordinari scrutatori, ad un magistrato: ciò per avere maggiori garanzie. Il delegato di P. S. consentì, ma però dopo poco mi scrisse dichiarando che non poteva consentire a tale accordo, non avendo il comm. Cirmeni, deputato uscente, consentito. Mi rivolsi allora — prosegue l'on. De Felice — al primo presidente della Corte d'Appello di Catania, pregandolo di fare in maniera che i seggi fossero presieduti da magistrati. Il primo presidente della Corte d'Appello di Catania mi rispose essere impossibile, a tenore della legge elettorale.

GIOLITTI. — La legge, si capisce, deve essere rispettata.

BELTRAMI. — Quando fa comodo al Governo.

DE FELICE (a Giolitti). — Dite che sarebbe meglio addirittura che i deputati fossero nominati per decreto reale.

Voci all'Estrema. — E la Giunta stamane ha proposto di convalidare l'on. Cirmeni a Militello.

DE FELICE (proseguendo). — Il mio cuore sanguina pensando alla enorme violenza compiuta stamane dalla Giunta delle elezioni col proporre la convalidazione dell'on. Cirmeni.

BISSOLATI. — E' stata una canagliata *(rumori e proteste)*. Sì, quelli sono i veri malfattori, i signori della Giunta delle elezioni!

PRESIDENTE. — Ma che linguaggio è questo? La richiamo, lo lascino parlare.

E DE FELICE continua a parlare dell'elezione di Militello ed a narrare altri episodi elettorali.

Un attentato organizzato da un deputato?

Egli narra un fatto che, se vero, sarebbe sensazionale. L'indomani dell'elezione politica, sempre in Sicilia, un funzionario fu obbligato ad organizzare un delitto.

Voci: « Chi è, chi è? ».

DE FELICE: « Si tratta del delegato di P. S. Parisi: questo delegato a Licodia Eubea (Collegio di Militello) visto che non si potevano intimidire i partiti popolari, organizzò un'attentato contro il commissario [illegible] fingendo un attentato. Venne di notte sparata una fucilata da uno sloppo. Furono compiuti numerosi arresti: l'indomani avveniva l'elezione ed i componenti il partito di opposizione si trovavano in carcere. Così si vinsero le elezioni elettorali in Sicilia. Il Parisi venne deferito al Tribunale penale per simulazione di reato e violazione di domicilio nonchè per arresti arbitrari ».

GIOLITTI: « Ma quando sono avvenuti questi fatti? ».

DE FELICE: « Sono avvenuti nel 1904 ».

GIOLITTI: « Vede che siamo lontani! ».

DE FELICE: « Ma ella a seguire è l'attualità verrà. L'attualità viene perchè il processo contro il delegato Parisi venne condotto con straordinaria lentezza, venne scritto al guardasigilli protestando contro l'andamento del processo. Finalmente la causa contro il delegato, causa che avrebbe dovuto venire dinanzi alla Corte d'Assise, venne fissata per il 21 aprile scorso dinanzi al Tribunale penale di Caltagirone. Ebbene, crede voi che questo processo sia avvenuto? Niente affatto. Alla vigilia del dibattimento venne spedito un telegramma il 27 aprile dal procuratore generale di Catania al procuratore del re di Caltagirone. Il telegramma diceva: « Il ministro guardasigilli vuole che si esamini se esistono ragioni per il rinvio del processo contro il delegato Parisi, poichè di fronte alla convalidazione dell'elezione di Militello si ritiene giustificato qualsiasi ulteriore rinvio » *(Impressione; commenti)*.

Giunto a questo punto, l'on. De Felice passa a narrare il ferimento del collega Vaina, corrispondente della *Vita* di Roma; ed afferma che fu una guardia a ferire il giornalista. L'on. De Felice cita, in appoggio alle sue affermazioni, alcune lettere scritte da questa guardia e già pubblicate dai giornali al tempo delle elezioni, nonchè la testimonianza di un ragazzo che alla stazione ferroviaria riconobbe la guardia stessa come autore del ferimento. In questa parte del suo discorso l'on. De Felice è stato spalleggiato vivacemente dall'on. Bentini, il quale ha continuamente lanciato interruzioni all'indirizzo del Governo provocando richiami del presidente e le controrisposte dell'on. Giolitti. L'on. De Felice conclude esclamando: « Cessi la [illegible] politica che mette i prefetti nelle mani delle clientele e le clientele nelle mani dei prefetti; cessi la Pubblica Sicurezza di essere addetta alle funzioni degradanti di galoppinaggio elettorale; cessi il pervertimento della giustizia. La nuova elite, onorevoli colleghi, ci porterà per la riconquista della rigenerazione del Mezzogiorno e per la tutela dei nostri diritti, noi ve la restituiremo energicamente per la riconquista della civiltà e del progresso » *(Applausi all'Estrema)*.

Tutte menzogne!

Appena ha finito di parlare l'on. De Felice, sorge a parlare per fatto personale l'on. SAPORITO. L'on. Saporito afferma che tutto ciò che ha affermato l'on. De Felice sono menzogne.

L'on. DE FELICE risponde: « Ma che menzogne! Ve le dimostreremo ».

SAPORITO: « Lei non deve ripetere le menzogne raccolte nel fango ».

Il PRESIDENTE a De Felice: « Ma la finisca di interrompere; è possibile che ella debba sempre atteggiarsi a direttore dell'opinione pubblica e della correttezza pubblica? ».

DE FELICE: « Ma non è questo argomento che riguarda l'on. Saporito. L'on. Saporito si ricordi del processo di Bologna ».

BENTINI: « Fa vergogna! Fa vergogna! ».

Mentre l'on. Saporito continua a parlare (si noti che le sue parole non giungono a noi che a stento) l'Estrema invece continuamente, tanto che l'on. Saporito è costretto a smettere.

Sui dolorosi fatti di Sinopoli.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, chiede di rispondere subito alle interrogazioni urgenti degli onorevoli De Nava e Nunziante intorno ai fatti di Sinopoli. Legge un dispaccio del prefetto, dal quale risulta che i tre carabinieri che si trovavano sul posto, assaliti da centinaia di persone, sopraffatti e feriti, dovettero far uso delle armi per aver salva la vita.

DE NAVA deplora i dolorosi fatti di Sinopoli, dei quali ha avuto una versione presso a poco uguale a quella fatta dal prefetto, ma prega il Governo di mandare in quei luoghi la forza pubblica e di soccorrere i Comuni che furono danneggiati dal terremoto.

GIOLITTI, presidente del Consiglio, dichiara di aver subito mandato sul posto un ispettore generale per una inchiesta amministrativa.

NUNZIANTE ringrazia il presidente del Consiglio delle sue spiegazioni; però osserva che bisogna tener conto delle condizioni dello spirito pubblico di popolazioni esasperate dall'abbandono in cui sono lasciate.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, assicura che l'Amministrazione dei lavori pubblici non ha mancato al suo dovere di provvedere alla ricostruzione dei ricoveri nei Comuni danneggiati dal terremoto, e anche a Sinopoli, malgrado la difficoltà di ogni genere si mandarono tutte le baracche che fu possibile e che altre furono costruite subito.

La seduta termina alle ore 19,25.

Domani seduta pubblica alle ore 14.

Nota alla seduta.

Roma, 25, ore 23.

Seduta movimentata, e tutta di alto e doloroso interesse, dal principio alla fine. La Camera ha liquidato anzitutto la discussione sullo sciopero di Parma. Dopo la requisitoria dell'on. Faelli contro gli organizzatori dello sciopero parmense, abbiamo avuto una eloquente difesa degli scioperanti, compiuta dall'on. Berenini, al quale è toccato l'incarico inaspettato della difesa dell'ex-prefetto di Parma, Doneddu. Le successive dichiarazioni dell'on. Giolitti furono chiare e precise, sebbene alquanto schematiche. La Camera accolse con vivo favore l'invocazione finale del discorso Giolitti, perchè i proprietari si convincano della necessità di migliorare le condizioni dei lavoratori della terra. La Camera parve poi profondamente impressionata — anche se non sempre convinta — dell'atto di accusa esposto dall'onorevole De Felice intorno alla politica elettorale del Governo in Sicilia. Le accuse dell'on. De Felice giungevano alla Camera poche ore dopo le decisioni della Giunta delle elezioni per due Collegi siciliani, le quali daranno luogo ad una discussione vivacissima, forse tempestosa, alla Camera, particolarmente dopo le odierne accuse dell'onorevole De Felice, intorno alle quali, però, non è detta l'ultima parola.

Il « giorno dell'Impero »

Londra, 25, ore 18.

Il Re ha offerto un ricevimento, al quale assistevano i membri del Corpo diplomatico e parecchi membri del Gabinetto. E' il giorno della festa patriottica, celebrata simultaneamente in tutto l'Impero, attraverso il mondo, conosciuta col nome di « Giornata dell'Impero ». E' il giorno della festa della bandiera. Tutte le scuole pubbliche sono imbandierate. Nella maggior parte si fa ai giovani una breve lezione sugli Imperi scomparsi: Impero greco, romano, Spagna, Francia. Si esalta il patriottismo, si invitano i giovani a salutare la bandiera, ad amarla, e poi si fanno assistere a riviste militari. La giornata terminerà con dei giuochi.

La relazione dell'on. Manna sul disegno di legge universitaria

Roma, 25, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un largo sunto della relazione dell'on. Manna per la Commissione parlamentare che ha esaminato il disegno di legge universitario, presentato dal ministro Rava.

La relazione dopo avere ricordato le varie osservazioni e proposte di modificazioni al progetto di legge fatte nella discussione in seno agli uffici e che furono oggetto di attento esame e di seria discussione in seno della Commissione, occupandosi dell'articolo 1.o, riflettente la composizione del Consiglio superiore, dice che le modificazioni proposte riguardano più che altro la forma dell'articolo e mirano a renderlo più chiaro togliendo la possibilità di dubbi e di incertezze nell'applicazione. Al secondo comma si è stimato opportuno chiarire con una dizione più precisa che ognuno dei due rami del Parlamento deve eleggere i propri rappresentanti. La Commissione ha creduto pure di aggiungere che i deputati continueranno a fare parte del Consiglio superiore sino alla scadenza del quadriennio anche se nel frattempo avessero a cessare dall'ufficio parlamentare.

Si è infine modificato l'ultimo comma dell'articolo 1.o, del disegno ministeriale eliminando le disposizioni di carattere transitorio che la Commissione ha reputato opportuno rimandare al regolamento. Si è sancito semplicemente il principio della rinnovazione biennale. Ad eliminare poi ogni dubbio sull'esclusione dei deputati e letti dal novero dei 40 di cui all'articolo 68 della legge elettorale e politica la maggioranza della Commissione ha creduto necessaria una disposizione speciale per la quale i membri del Consiglio superiore cessanti dall'ufficio per compiuto quadriennio non possono nuovamente essere nominati se non dopo due anni anzichè dopo un anno come prescrive il progetto di legge ministeriale.

Circa la disposizione che prescrive che ai professori ufficiali non possano essere affidati incarichi di materie complementari, la relazione dice che a questo proposito in seno alla Commissione qualcuno propose che neppure gli incarichi di materie fondamentali potessero essere conferiti ai professori stessi, ma alla maggioranza non sembrò giustificato tale rigore, perchè col disegno di legge si stabilisce che gli incarichi vengano retribuiti per ogni lezione effettivamente impartita, quindi è da escludersi che gli incarichi di materie fondamentali possano essere un semplice espediente per aumentare lo stipendio. Per considerazione analoga la Commissione propose che l'ultimo comma dell'articolo 7, all'espressione: « Potrà affidarsi », si sostituisca « Sarà di preferenza affidato », sembrando opportuno che, quando sia possibile, gli incarichi di corsi speciali sdoppiati tra discipline comuni in più facoltà e scuole, vengano affidati al titolare stesso della cattedra.

Oggetto di viva discussione è stato in seno alla Commissione, l'articolo 9, il quale stabilisce che quando si renderanno vacanti in un'università, uno o più posti di ordinario, il ministro, su parere conforme del Consiglio superiore determina a quali università quelle facoltà debbano essere assegnate.

La Commissione non ha creduto di lasciare all'arbitrio del Consiglio la determinazione dell'università e della facoltà a cui ciascun posto vacante dovrà essere assegnato. Alla disposizione sul disegno di legge ministeriale ha ritenuto opportuno di sostituire la disposizione analoga a quella proposta dalla Giunta del bilancio, presentata e discussa nella passata legislatura.

La Commissione, tutto considerato, ha ritenuto che il sistema migliore fosse quello di assegnare per le promozioni degli straordinari i quattro quinti dei posti che si renderanno vacanti nell'anno, senza fissare alcun termine, ma stabilendo soltanto che la promozione debba avere luogo nell'ordine di anzianità degli aspiranti a datare dalle rispettive domande e lasciando al ministro la facoltà di valersi dell'altro quinto di posti per bandire un concorso di straordinari e provvedere a nomine di ordinari in virtù delle leggi del 1859 e 1861 in quelle università che siano maggiormente sprovviste di ordinari od in cui la nomina di un ordinario appaia altrimenti conveniente o necessaria per gravi ragioni didattiche.

La Commissione ha approvato la disposizione che permette di mantenere in servizio professori anche se abbiano raggiunto i 75 anni di età, quando essi abbiano acquistato delle speciali benemerenze, nel senso però che per mantenerli in servizio occorra il parere del Consiglio superiore, ma non sia necessario il parere conforme. Una modificazione è stata apportata all'art. 22, che stabilisce che gli aumenti quinquennali già conseguiti dai professori ordinari in servizio all'attuazione della legge saranno conservati ed elevati senza che lo stipendio complessivo possa mai eccedere il massimo di 10,000 lire per i professori universitari e di lire 7000 per quelli degli istituti superiori e di magistero.

La Commissione ha avuto riguardo alle condizioni speciali di questi ultimi professori ed ha ritenuto equo tenere conto delle loro giuste lagnanze nel senso di conservare ai professori nei gradi ordinari il diritto già acquisito di poter raggiungere il massimo di stipendio di lire 8000. E ragioni di equità hanno indotto la Commissione a riproporre una disposizione transitoria per il personale amministrativo di detti istituti. Coll'art. 23 la maggioranza della Commissione ha ritenuto di emendare e stabilire che i professori ufficiali che abbiano un incarico di materia complementare possano conservarlo nella forma di legge.

La Commissione sente il dovere di rendersi interprete dei voti delle università perchè sia loro assicurato un contributo tale che permetta di elevare la retribuzione dei professori. Un ultimo voto esprime infine la Commissione: che si provveda cioè sollecitamente anche a quella generale riforma degli ordinamenti universitari, di cui si è riconosciuta la necessità, conservandosi alle università quella piena autonomia che appare indubbiamente il regime più conforme alle loro origini e tradizioni e più atto a promuovere l'incremento e infondere ad esse una vita sempre più rigogliosa e fiorente.

La Commissione si augura che il Governo vorrà fare oggetto dei suoi studi questi gravi problemi per affrettarne per quanto sia possibile la soluzione.

La piattaforma delle elezioni politiche danesi

Copenaghen, 25, ore 8,5.

Le elezioni del Parlamento danese hanno luogo oggi. Ciò che forma l'interesse di queste elezioni è la questione delle nuove fortificazioni intorno a Copenaghen, per le quali si manifestano i più disparati pareri. Tutti i partiti sono però d'accordo per dichiarare che la Danimarca deve mantenere una politica di neutralità rigorosa. I conservatori sostengono che questa politica deve essere mantenuta per mezzo di sistemi di fortificazioni abbastanza potenti per dimostrare che la Danimarca è pronta a difendere la sua neutralità nel caso che il paese sia minacciato. I socialisti alla loro volta vogliono il disarmo, misura che tenderebbe ad assicurare, essi dicono, una pace perpetua al paese.

I socialisti dichiarano inoltre che la Danimarca è troppo debole per organizzare una valida difesa, e che il paese deve perciò contare sulla generosità dei suoi vicini. Il gruppo della Sinistra moderata, gruppo al quale appartiene il presidente del Consiglio, ha adottato la politica dei conservatori.

I giornali romani e il rifiuto dell'Austria di partecipare ufficialmente alle Esposizioni del 1911

Roma, 25, ore 19.

I giornali di stamane si occupano diffusamente dei commenti che i giornali austriaci fanno alla deliberazione del Governo austro-ungarico di astenersi dal partecipare alle esposizioni di Torino e di Roma nel 1911. Il *Messaggero*, commentando il linguaggio dei giornali austriaci, scrive: « L'Italia ospiterà colla tradizionale grande cortesia gli artisti e gli industriali austro-ungarici che converranno a Roma ed a Torino, malgrado il non intervento ufficiale dell'Impero austro-ungarico. La nuova *gaffe* del Governo di Francesco Giuseppe non toglie, ma accresce anzi solennità alle feste per il cinquantenario di Roma capitale, in quanto cementa viemmeglio l'unione di tutti gli italiani nella grande e significativa dimostrazione patriottica doppiamente sgradita all'Austria, schiava del clericalismo più intransigente e, a quanto pare, lacrimante ancora per i fatti della nostra liberazione e della nostra indipendenza ».

Il *Popolo romano* pubblica un commento notevole trattandosi di un giornale di intonazione ministeriale. Il *Popolo romano* approva anzitutto le osservazioni fatte a questo proposito dalla *Zeit* di Vienna e nota che a torto si è parlato del Vaticano in questa circostanza, poichè la partecipazione ufficiale della Spagna e del Portogallo alle esposizioni, specialmente a quella artistica di Roma del 1911, dimostra che il Vaticano non ha espresso alcuna contrarietà; altrimenti, come nella questione della visita di sovrani a Roma, i due Stati cattolici della penisola iberica si sarebbero regolati diversamente. « D'altra parte — nota il *Popolo romano*, concordando colla *Zeit* — gli artisti austro-ungheresi sono entusiasti di poter concorrere alla mostra italiana del 1911 anche perchè in quell'epoca non avrà luogo l'esposizione internazionale di Venezia. E' vero che interverranno individualmente, ma l'astensione ufficiale non renderà insufficiente l'organizzazione del reparto austro-ungarico ». Il *Popolo romano* ricorda quindi la ragione principale per la quale si deve vivamente consigliare al Governo austro-ungarico di ritornare sulla prima decisione, trovando una formula per prender parte all'esposizione, ragione essenzialmente politica, dimostrando cioè all'Italia che si tien conto dei suoi legittimi desideri quando non sono in contrasto cogli interessi austriaci. « Data la renitenza degli industriali austro-ungarici, sulla qual cosa consentiamo perfettamente nel partecipare alle troppo frequenti mostre internazionali, noi comprendiamo come il Governo di Vienna abbia potuto declinare cortesemente l'anno scorso, a breve distanza dall'esposizione di Milano, cui partecipò, l'invito per quella del 1911 a Torino; ma in fondo quella di Roma del 1911 è essenzialmente una mostra artistica ed archeologica, nè le ragione politiche potrebbe menomamente influirvi. Certamente l'astensione ufficiale dell'Austria-Ungheria dalla nostra mostra non potrà essere motivo serio per alterare i rapporti politici esistenti fra i due Stati, rapporti basati su molti interessi; ma l'intervento gradito non potrebbe che giovare anche, dal lato politico, nel senso del proverbio francese che *les petits cadeaux entretiennent l'amitié* ».

Il senatore Canevaro smentisce di essere l'autore di un opuscolo sulla Triplice.

Vettori ci telefona da **Roma, 25, ore 21.**

Il corrispondente romano di un giornale francese ha lanciato la notizia che quanto prima vedrà la luce un importantissimo opuscolo sulla Triplice, sui rapporti dell'Italia coll'Austria, e sulla necessità per l'Italia di perseverare nell'aumento degli armamenti. L'opuscolo, intitolato « 1912 » (data in cui dovrebbe essere denunziata la Triplice) sarebbe dovuto, sempre secondo il corrispondente del giornale parigino, alla penna di un uomo politico, che è stato ministro della marina e degli esteri, e sarebbe destinato a destare enorme impressione. In Italia, di uomini politici, che siano stati ministri della marina e degli esteri, non ve ne sono che due, cioè, l'ammiraglio Morin e l'ammiraglio Canevaro. Quanto all'on. Morin, chi conosce la sua prudenza, addirittura proverbiale, può esser certo che non si è mai sognato di lanciare un opuscolo di questo genere. L'ammiraglio Canevaro è certamente più audace del suo collega Morin, ma, ad ogni modo, pareva assai strano che gli fosse venuto in mente di interloquire in una forma così rumorosa, in una questione così delicata. All'ammiraglio Canevaro, che si trova a Roma per i lavori del Senato, ho voluto richiedere la spiegazione dell'enigma del giornale parigino.

L'on. Canevaro mi ha risposto:

— Credo che si tratti di un « bluff » ideato da qualcuno, che vuole lanciare un opuscolo di questo genere, con qualche « chance » di successo editoriale. E' inutile che le dica che non mi sono mai lontanamente sognato di scrivere un opuscolo su questioni di politica o di armamenti. Se mi prendesse vaghezza di interloquire su questioni politiche, sceglierei il mezzo più idoneo alla mia posizione, e cioè parlerei nel Senato del Regno, o mi rivolgerei ai soci della Lega Navale, di cui sono presidente. Smentisca dunque recisamente la notizia del giornale parigino ».

Le deliberazioni della Giunta delle elezioni.

Roma, 25, ore 15.

La Giunta ha discusso intorno all'elezione di Militello (proclamato Costa contro l'on. Cirmeni). Il relatore, on. Capaldo dimostra che, dando all'on. Cirmeni i voti che gli erano stati annullati e togliendo al Costa i voti indebitamente attribuitigli, la maggioranza era per l'on. Cirmeni. Il relatore ha concluso proponendo l'annullamento della proclamazione del Costa e conseguentemente la proclamazione e convalidazione dell'on. Cirmeni. La Giunta ha accettato le conclusioni del relatore ed ha dichiarato anche per il collegio di Militello di sostituire la proclamazione dell'on. Cirmeni a quella dell'on. Costa e di convalidarlo. La convalidazione è stata approvata con 15 voti.

Per l'elezione di Borgo San Lorenzo, ove era stato proclamato l'on. Gerini, la Giunta ha nominato un Comitato inquirente, composto degli onorevoli Carboni-Boi, Renchetti e Prampolini.

La Giunta inoltre deliberò la convalidazione dell'on. Dell'Arenella, nel IV Collegio di Palermo, in luogo dell'on. Tasca, e di rivedere alcune schede del Collegio di Sora, ove fu proclamato Simoncelli, contro Lollini. Gli onorevoli Guarracino, Capaldo e Montemartini sono stati incaricati di esaminare tali schede e di riferire alla Giunta domani o posdomani.

La Giunta delle elezioni ha infine dichiarato contestata l'elezione del Collegio di Caulonia, ove era stato proclamato alato Pellicano.

Il pagamento della Rendita.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 17.10:

Il ministro del tesoro ha disposto che col giorno 11 giugno abbia principio nel Regno il pagamento delle cedole e delle Rendite consolidate 3.75 e 3.50 per cento al portatore e miste, di scadenza al 1.o luglio.

L'Austria-Ungheria e i nostri armamenti navali.

(Per telefono alla « Stampa »)

Roma, 25, ore 13.

E' giunta a Roma notizia di qualche malumore austriaco, di cui con molta cautela si è fatto eco il giornale ufficioso del Ministero degli esteri austro-ungarico, il *Fremdenblatt*. Questo giornale dopo aver largamente spiegato con sufficiente esattezza il perchè dei nuovi armamenti navali italiani, in un recentissimo articolo così si esprime: « Fino a tanto che il programma navale italiano si limita al rinnovamento del materiale vecchio, noi non abbiamo nulla da temere dai nostri vicini; ma nessuno può negarci il diritto di fare altrettanto sostituendo anche noi i nostri vecchi tipi — come quello *Monarch* — con navi nuove potenti tipo *Dreadnought*. D'altra parte poi, bisogna che l'Italia si persuada che noi, malgrado tutte le proteste d'amicizia e di alleanza, non possiamo assistere a cuore leggero all'aumento della flotta italiana e che anche noi dobbiamo metterci con energia a migliorare la nostra marina se non vogliamo che il rapporto di due ad uno che l'Italia vuole stabilito tra le due flotte si faccia ancora maggiore a tutto nostro danno. L'Italia dovrebbe anzi avere tanta saggezza da persuadersi che per lei sarebbe assai più vantaggioso che anche l'Austria-Ungheria possedesse una grande flotta capace, all'occorrenza, di difendere la costa italiana da un'azione della Francia o dell'Inghilterra nel Mediterraneo. E siccome l'Austria-Ungheria non vuole assolutamente aumentare i suoi territori, nulla potrebbe far dubitare della sincerità di tale comunanza di interessi.

« Se l'Italia si limitasse — continuava il *Fremdenblatt* — a costruire soltanto quattro unità, anche l'Austria-Ungheria, dopo avere sostituito le tre unità *Wien*, *Monarch* e *Budapest* con altrettanti *Dreadnoughts*, potrebbe rimandare gli altri aumenti della sua flotta ad altra occasione pure restando ancora in rapporto di inferiorità rispetto all'Italia; però è certo che l'Italia vuole ad ogni costo raddoppiare la flotta rispetto a quella austro-ungarica. Ora, noi, per legittima difesa dei nostri interessi ed anche in vista della poca stabilità delle alleanze, non potremmo assolutamente sopportare ciò senza batter ciglio. Siccome però tanto le popolazioni d'Italia quanto quelle d'Austria-Ungheria sono abbastanza contrarie all'aumento delle spese militari, speriamo bene che anche in Italia si formerà una corrente di gente ragionevole che vorrà far sentire la sua forza presso chi di dovere per ammonirlo a non precipitare troppo le cose; da cui dall'una parte e dall'altra si potrebbe andar incontro a seri guai economici: non ultima la bancarotta ».

Fin qui il giornale ufficioso di Vienna, il cui articolo merita qualche commento. Anzitutto le nuove spese per la marina italiana si limitano a 146 milioni distribuiti in sei anni: ora, con tale somma si potrà appena appena svolgere un programma navale relativamente modesto, che è ben lungi dal raddoppiare l'efficienza della nostra marina in confronto di quella austriaca, tanto più che — come lo stesso *Fremdenblatt* confessa — l'Austria-Ungheria si propone di costruire contemporaneamente a noi tre *Dreadnoughts*. Su quale base si fondano adunque i malumori e i dubbi dell'ufficioso viennese? Sul nulla.

I nostri armamenti navali non sono diretti contro l'Austria, ma sono intesi a renderci più tranquilli intorno alla stabilità e all'equilibrio dell'Adriatico. Se, come vogliamo credere e sperare, i nostri vicini e alleati, come assicura il *Fremdenblatt*, non hanno alcuna intenzione di allargare i loro territori, cioè a dire a turbare l'equilibrio in Adriatico, in Oriente, a maggior ragione essi non devono avere per il necessario incremento della marina italiana alcuna apprensione. L'Italia non arma contro una determinata potenza e a favore di altre potenze, ma arma semplicemente per mettere in armonia la sua efficienza militare col suo intento pacifico di tutelare insieme la propria dignità e i propri interessi: chi rispetterà gli uni e l'altra non ci avrà mai nemici. Il *Fremdenblatt*, nel suo articolo nota che la marina italiana cercherà di migliorare le basi d'operazione in Adriatico: ciò è vero ed è reso necessario dalla condizione estremamente favorevole in cui si trovano i nostri vicini per le coste e le basi navali di cui dispongono. Effettivamente (e non è un mistero per alcuno) la nostra marina cerca di migliorare le condizioni d'armamento e di difesa di Brindisi, che trovasi in buona posizione strategica rispetto alle bocche dell'Adriatico, cioè al canale d'Otranto. Si cercherà pure di migliorare la piazza forte di Taranto, data la sua vicinanza con Brindisi: di Ancona non si potrà fare che un semplice porto di rifornimento difeso da qualche batteria di cannoni, data la impossibilità di farne una base navale sicura da attacchi.

I nostri armamenti navali non sono in conclusione tali da impensierire l'Austria-Ungheria: sono però tali da garantirci una relativa superiorità in Adriatico. E' innegabile che i nostri armamenti terrestri e navali avranno una notevole influenza sulla situazione internazionale e specialmente sulla nostra posizione nella triplice. Devesi indubbiamente al nostro serio e positivo proposito di armarci il fatto che la Germania abbia in queste ultime settimane abbondato in cortesie verso l'Italia, cercando di dissipare i malumori austro-italiani e rinsaldare la triplice. La Germania comincia a comprendere che un'Italia bene armata e preparata potrebbe fare pendere il piatto della bilancia europea sul quale gettasse la sua spada e cerca di agire politicamente per impedire il distacco dell'Italia dalla triplice. Il nuovo ambasciatore tedesco Jacow ha evidentemente questa missione. Tutto ciò deve indurci a far sì che i milioni per l'esercito e la marina vengano spesi presto e bene. Il resto verrà da sè.

Vittorio Vettori.

SENATO DEL REGNO

Roma, 25, sera.

La seduta è aperta alle 15.

DI PRAMPERO, MUNICCHI e MELODIA, relatori, riferiscono successivamente sulla verifica dei titoli dei nuovi senatori: Molmenti prof. Pompeo, Mosti nob. avv. Gustavo, Mazziotti avv. Matteo, Orsini-Baroni Francesco, Panizzardi dott. Carlo, Placido avvocato Pasquale, Micheli prof. Francesco Paolo, Perla avv. prof. Raffaele, Solinas-Apostoli dottor Giammaria e Pirelli ing. Giovanni Battista; e a nome della Commissione unanime propongono la convalidazione della nomina.

MANASSEI svolge una sua proposta di legge concernente i provvedimenti a favore dei danneggiati dall'uragano del 7 agosto 1908 nei circondari di Terni e Rieti.

LACAVA, ministro delle finanze, fece già rilevare al senatore Manassei, in privati colloqui, che l'uragano del 7 agosto 1908 non fu così grave come gli altri dallo stesso senatore Manassei menzionati; esso si verificò quando gran parte dei prodotti erano stati raccolti, ed inoltre imperversò solo in alcuni punti di Terni e Rieti.

Non intende tuttavia oporsi alla presa in considerazione della proposta di legge, ma fa al riguardo di essa le più ampie riserve.

Il PRESIDENTE pone ai voti la presa in considerazione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Manassei.

E' approvata.

Levasi la seduta alle ore 18.

Un legionario che si confessa assassino della contessa De Fleurieu

Orano, 25, ore 6.

Ricorderete come nella serata del 9 marzo scorso la contessa De Fleurieu è stata assassinata a casa sua, a Gué di Costantina, presso Algeri, in circostanze veramente atroci. Al momento in cui ella stava per coricarsi, un assassino nascosto sotto il tavolo da toeletta, balzò sulla disgraziata donna che voleva fuggire e che chiamò al soccorso, ma che in breve cadde sotto i colpi di coltello dell'assassino. E' da notare che il conte Fleurieu era partito il giorno innanzi. Quattro kabili furono immediatamente arrestati, ed uno di essi, Amrouh Mohamed venne ritenuto come autore dell'assassinio. Egli era stato domestico del signor Fleurieu, ed era stato licenziato quattro giorni prima del delitto. Ora è accaduto un colpo di scena. Ieri sera a Mascara un soldato della Legione straniera si presentava al commissario di polizia e gli diceva: « Mi chiamo Alfredo Devimy; sono soldato del 2.o reggimento straniero e vengo a costituirmi prigioniero, essendo stato io che il 9 marzo scorso a Gué di Costantina ho assassinato la contessa Fleurieu ». Ciò dicendo il legionario scoppiò in lacrime.

Questa rivelazione provocherà certamente una grande sorpresa. Ma bisogna credere a quanto dice il Devimy? Egli dichiarò infatti di aver avuto dei complici nell'esecuzione del delitto, ed uno di essi apparterrebbe anzi alla buona società di Algeri; sarebbe un congiunto della vittima. Il legionario inoltre ha dichiarato che si poneva fra le mani della giustizia per non lasciare più a lungo pesare i sospetti sopra i kabili arrestati quali presunti assassini. Conviene dire che dapprima non si prestò fede alle dichiarazioni del Devimy. Non si vedeva in esse se non una vanteria macabra, di cui più volte si sono resi colpevoli legionari avvinazzati; ma la sincerità che appariva dalle parole del Devimy e le lacrime che versava hanno finito per fare credere che non si trattasse punto di una commedia, e del resto egli ripetè ancora testualmente, dopo una notte passata in cella, ciò che aveva detto l'altra sera.

Il Devimy abitava un tempo ad Algeri, ove era ammogliato. Non andando d'accordo con la moglie ed avendo divorziato, si era arruolato nella Legione straniera ed aveva fatto la campagna di Casa Blanca.

Era stato rimpatriato in febbraio, e, sentendosi stanco, aveva chiesto un congedo di convalescenza, che era andato a passare a Gué di Costantina. Fu durante questo periodo che avrebbe compiuto il reato per la cui perpetrazione sarebbe stato pagato. L'Autorità giudiziaria di Algeri è stata immediatamente avvertita della cosa. Il Devimy sta per essere trasferito in quella città. Aggiungiamo che alcuni giorni dopo il delitto si era scoperta una scarpa grande ed un ombrello sotto il letto della contessa Fleurieu, e sono stati riconosciuti come appartenenti ad un individuo arrestato. Questo particolare lascia sussistere alcuni dubbi sopra la confessione del Devimy.

Un tesoro, un "pope„ e due ladri

Pietroburgo, 25, ore 7,25.

Alla Corte d'Assise di Jitomir, governo di Volinia, si è svolto ieri l'altro un processo assai originale. Un prete, certo Grusinsky, ricevette un giorno la visita di un contadino, che gli raccontò in gran segreto che aveva trovato nella terra un tesoro, consistente in un sacco di antiche monete d'oro. Il *pope*, assai allettato, si fece promettere dal contadino che non avrebbe parlato a nessuno della sua scoperta e gli propose di comprare il tesoro. Il contadino acconsentì, e all'indomani portò al prete due vecchie monete coperte di ruggine e di fango. Il prete le pulì e vide che erano d'oro di zecca. Il prete volle comprare immediatamente tutto il sacco, ma il visitatore gli spiegò che il tesoro non apparteneva a lui solo, ma anche ad un bulgaro, sul terreno del quale fu scoperto. Bisognò dunque parlare con questo bulgaro. Si diedero un convegno nei dintorni della città, ed alla mezzanotte il prete, il bulgaro ed il contadino si incontrarono. I proprietari del tesoro chiedevano 2500 rubli. Infine, dopo lunghe trattative, si giunse d'accordo su duemila rubli. Il prete pagò e ricevette il tesoro. Di ritorno a casa, il prete si mise a pulire tutte le monete; ma, ahimè! si trattava di monete da due centesimi di rame ricoperte di uno strato di colore vedastro, che dava loro l'aria antica. Il prete corse naturalmente a sporgere denuncia alla Polizia. Qualche settimana dopo vennero arrestati un persiano, Abas Ogly, ed un agente di polizia, Dombrowsky, nei quali il *pope* riconobbe i suoi ladri. Ma non appena il prete ebbe interessata la Polizia al casi suoi, cominciò a pentirsene. Dalle indagini risultò che il *pope*, volendo truffare egli pure i proprietari del tesoro, non aveva dato al falso bulgaro ed al contadino che 15 biglietti da cento rubli, e aveva surrogato i cinque altri con semplici fogli di carta colorata, che potevano passare sufficientemente, durante la notte, per biglietti di Banca. Dinanzi ai giudici il procuratore confessò che gli era impossibile procedere contro Abas Ogly e Dombrowsky, perchè il querelante non valeva più degli accusati: i tre personaggi si erano truffati reciprocamente. I giurati assolsero perciò Abas Ogly e Dombrowsky. Quanto al *pope*, egli sarà processato per avere tenuto di comprare il segreto di un tesoro scoperto nella terra, cosa che la legge russa punisce severamente.

Un gran processo di strozzinaggio in Germania.

Berlino, 25, ore 8,15.

Non si è certo dimenticata l'eco profonda che ha avuto a suo tempo il processo detto degli usurai di Monaco, e che provocò qui un così grave scandalo per i nomi delle persone messe in causa. Si ricorda anche il gran numero di ufficiali che, in seguito ai fatti rivelati al dibattimento, dovettero dare le loro dimissioni. Un fatto consimile è scoppiato ad Amburgo. Ieri è incominciato dinanzi alla Camera penale il processo del negoziante di sigari Mohr, presso il quale si provvedevano, tra gli altri, numerosi ufficiali, i quali, oltre ai sigari, potevano nei momenti di imbarazzi finanziari ricorrere per prestiti al Mohr, mediante il pagamento del 60 per cento di interesse. Il Mohr ha dato prova di un vero genio commerciale, stabilendo succursali in tutte le città della Germania. Nonostante il riserbo dei giornali berlinesi, questo affare sembra dover prendere proporzioni enormi. Il Mohr afferma, e con ragione, di non avere mai visto questi ufficiali. Egli aveva ad Amburgo agenti che lavoravano per lui e sotto il suo controllo: e per loro mezzo che egli faceva tutte le sue operazioni. D'altra parte, Mohr ha giurato di non avere commesso alcuna azione colpevole e che possa cadere sotto la sferza di un Codice qualsiasi. Le deposizioni fornite dai numerosi ufficiali hanno dimostrato che il Mohr, oltre al 60 per cento di interesse, li obbligava a versare per ogni migliaio di franchi che ricevevano una somma di 200 marchi a titolo di indennizzo: non dimentichiamo di aggiungere che un terzo della somma era inoltre pagata in sigari, che si dicevano dati a richiesta di coloro che facevano il prestito. Ma gli ufficiali hanno dichiarato, d'altra parte, che erano esecrabili e che avevano un sapore troppo amaro... I dibattimenti continueranno domani.

Sul preteso complotto contro Fallières scoperto a Nizza.

Parigi, 25, ore 9,10.

Il *Paris-Journal*, in un lungo articolo pubblica che i due rifugiati russi arrestati recentemente a Nizza come compromessi in un complotto che aveva per iscopo un attentato contro Fallières sono in realtà vittime di un loro compatriota che è colpito dalla mania dei complotti. Un non luogo a procedere sarà pronunziato a favore dei due prigionieri.

Un accidente ferroviario
Quattro viaggiatori feriti

Treviso, 25, ore 8,5.

Il treno accelerato N. 1587, proveniente da Udine, si investiva ieri sera a tre chilometri da Lancenigo, quando una vettura di terza classe investì un carro merci fermo presso lo scambio con un binario morto. Quattro viaggiatori, che avevano il gomito esposto fuori del finestrino, riportarono la frattura del braccio per il terribile colpo ricevuto. Vennero trasportati in condizioni gravi a questo Ospedale Civile. E' stata aperta una inchiesta per assodare le responsabilità dell'accidente.

Un confronto Tardivel-Allaire.

Parigi, 25, ore 9,10.

Il *Paris-Journal* crede di sapere che i risultati delle investigazioni della Sureté corroborano in parte le affermazioni di Allaire. Una inchiesta è stata aperta a Saint-Malo sulla famosa « donna rossa ». Allaire e Tardivel saranno [illegible]

Cronache letterarie

SAN GENNARO

La più dilettosa città del mondo è protetta dal più ameno santo della cristianità; e questa città, protetta da un simile santo, ha messo al mondo il più bizzarro temperamento di scrittrice dell'Italia nuova. Le quali tre singolarità, fuse in una, hanno dato origine a un singolarissimo libro: *San Gennaro nella leggenda e nella vita*, di Matilde Serao. E' vero che Matilde Serao è nata a Patrasso, da madre di greca stirpe: fortuna che molti letterati italiani, se fosse cosa materialmente afferrabile, le vorrebbero graffiare con l'unghie e coi denti; ma Matilde Serao, la quale fu, se non è, una grande artista, non volle mai eccessivamente impicciarsi di letteratura nè romantica, nè, tanto meno, classicheggiante. E perciò non ci tiene ad esser greca, ben sapendo che sua madre, per la quale, anche in questo libro, si trovano pagine di filiale commozione, era greca sì, ma non dell'epoca di Pindaro, e non aveva nessun vincolo di parentela con Elena argiva o con Ippodamia «urea di tutti i mali». Tutt'altro: era una tenera ed umile madre di famiglia; e greca, sì, ma scismatica; e devota dei santi, compreso San Gennaro. La figlia, poi, non solo non è greca pagana, ma nemmeno è greca scismatica, e non ha perso il tempo a celebrare il santo patrono di Patrasso, che non so precisamente come si chiami. Essa si tiene furiosamente alla sua napolitanità, ed all'altare di Napoli ha offerto omaggi di migliaia e migliaia di pagine, non ultime le trecento dedicate a San Gennaro.

E che cosa può essere un libro di Matilde Serao intorno a San Gennaro? Un saggio di critica della leggenda, di ricerca delle fonti, di storia del culto? Ma Matilde Serao non è un'erudita, e credo che, se va in biblioteca, ciò che più la colpisce sono gli atteggiamenti comici o tragici degli uscieri assonnati o la ruga di dolore impressa sulla fronte augusta delle studentesse. Una fredda e disinteressata descrizione di costumi paesani. Ma il nome di Matilde Serao non è segnato nel libro d'oro del *folk-lore*, e la sua anima, come il suo stile, ignora la possibilità della spassionata freddezza. Quand'essa è dentro un argomento, subisce l'imperiosa necessità di parteggiare per il suo argomento, fino ad invelenirvisi, fino a montare in furia ed a menare gran colpi di prosa contro immaginarii nemici. Allora sarà un libro di devozione; ed, invece che in bella stampa elzevira, con profane illustrazioni di Dalbono e di Michetti, doveva venir fuori in formato di libro da messa, con un agnello pasquale sulla rilegatura in celluloide ed una immagine benedetta nel mezzo. Perchè no? Da un pezzo Matilde Serao civetta col Padre Eterno e coi Santi; ha scritto un libro dedicato al *paese di Gesù* ed un altro intitolato *la Madonna e i Santi*. Civetta, ma non è, credo; e il *San Gennaro* non porta il permesso di stampa dell'autorità vescovile.

Come va in solluchero la Serao, quando celebra la bella usanza di raccomandare un'arte od una corporazione di mestieri ad uno speciale patrono!:

«Tutte le arti, le più preclare, hanno un santo patrono; tutti i mestieri, i più oscuri, hanno un santo patrono; e non vi è ente, non vi è corporazione, non vi è sodalizio, in cui ancora non si veneri l'antica fede di Cristo, in cui ancora non sia passato il freddo scetticismo che fa dileguare ogni ardore, in cui non sia passato, ancora, il gelido cinismo che tutto fa inaridire; non vi è una sola di queste riunioni di uomini, dal [illegible] ancora legato a tutte le più amorose tradizioni di pietà religiosa, che non abbia un santo per patrono».

O quando celebra la moltitudine dei santi: «Chi mai saprà il tempo, il perchè e il modo della scelta di un patrono, di cento patroni, di mille patroni, presi nella immensa schiera del martirologio, scelti fra i santi più luminosi, più fulgidi della cristianità, come fra i poveri piccoli santi che pochi conoscono: giacchè anche fra i santi vi è un destino non di maggior gloria nel Cielo, perchè tutti vi hanno la medesima gloria, ma di maggior gloria sulla terra?»

O quando si compiace di uno strano primato, che vanta Napoli, protetta, oltre che da San Gennaro, da nientemeno che quarantotto patroni, i quali, scolpiti in argento, accompagnano nella grande processione di maggio il santo principale:

«Quarantotto patroni! Chi non dirà che Napoli è la città cristianissima, la città cattolicissima! Quarantotto patroni: e tutti autentici, tutti che hanno protetto e salvato Napoli, da tante iatture: tutti destinati, incaricati di guardar Napoli, di salvar Napoli dai pericoli antichi e nuovi. Quarantotto patroni: e di essi, quanti di un'antichità che si perde nei secoli!».

Va in solluchero la Serao, ma voi non le credete. Perchè non può credere sul serio, la Serao, che tutti i santi hanno la medesima gloria nel cielo, nè che l'aver quarantotto patroni sia un colmo di cattolicesimo e di cristianità, nè che tutti i quarantotto patroni hanno salvato Napoli da gravi iatture. Il libro si conclude con una untuosa dichiarazione di fede. Nel 1873 (e sono deliziose le pagine, nelle quali la scrittrice rievoca l'eruzione del Vesuvio, come apparve alla selvaggia studentessa di scuola normale: «Ah! che più tardi il mio riso, il mio riso clamoroso, il riso di Matilde Serao, ebbe una rinomanza, a parte la modestia, europea, e forse universale: ma non ho mai riso tanto, nella mia vita e mai tanto clamorosamente, come in quella nera e lignea biblioteca dei Gesuiti, nella prima classe di Scuola Normale!») nel 1872, dunque, la madre della signora Serao credeva fermamente al miracolo di San Gennaro, che avrebbe salvato la città dalla cenere e dalla lava. Buonissima ragione, non vi pare?, perchè la figlia ci creda anche durante l'eruzione del 1906. «E, come allora, io credetti quello che mia madre credeva, poichè ero avvezza a creder quanto lei credeva: come allora». Il che, in lingua povera, si dice giocare a scaricabarili con la religione: è così comodo appiccicare alla madre defunta e mettere in conto della devozione filiale una fede di cui non sapremmo dar ragione nè a noi stessi nè al nostro pubblico e che non sappiamo nè accettare senza infingimenti nè respingere senza rimorsi!

Così finisce il libro su San Gennaro. Comincia con una strabiliante invocazione alla terza persona della SS. Trinità:

«Troppo tu sei avvezzo, amico lettore, a cercare negli scritti il tumulto singolare dei sentimenti più diversi e le analisi più implacabili dei fatti, per poter allargare il tuo animo al racconto semplicissimo, quasi infantile, della leggenda di San Gennaro. Chiediamo, chiediamo allo Spirito Santo di darci tutta un'anima semplice, tutta un'anima candida, io, per narrare questa leggenda, tu, per leggerla. E chiediamo di essere, tu ed io, come era, come è, il popolo antichissimo, il popolo moderno che compose questa leggenda, allora, che ancora la propaga, adesso. E quando noi avremo ottenuto questa grazia singolare, cioè che tutto sia puro, che tutto sia schietto, che tutto sia semplice, in noi, non una parte della leggenda che non ci sembri degna della nostra fede, una fede infantile, una fede primitiva, che nulla discute, che tutto accetta, che tutto crede!».

Non è punto facile, alla signora Serao, di credere alle leggende dei santi senza un particolare intervento dello Spirito Santo, il quale, invece d'illuminarla una volta per sempre intorno ai dogmi e ai misteri della Santa Chiesa cattolica, preferisce di concederle la grazia, volta per volta, o, per meglio dire, ogni volta che la signora Serao si mette a scrivere un libro di devozione. In questo caso non si può dire che non l'abbia assistita: anzi, nell'ispirarle una grande semplicità d'anima, si può dire che abbia ecceduto nella sua benevolenza, come quel Santo Calogero, cui un vecchio artritico chiese, una volta tanto, la forza di montare a cavallo. E, fatto il segno della croce e spiccato il salto, andò a cadere dall'altra banda; per il che, rialzatosi a gran fatica, e mentre faceva massaggio alle parti contuse, apostrofò dolcemente il santo: «Troppo m'avete aiutato, San Calogero». La stessa sventura è accaduta a Matilde Serao, la quale, narrando le traslazioni delle reliquie di San Gennaro, prorompe in questo impagabile eccesso di zelo:

«Forse questo stesso vescovo, nel secolo v, staccò il capo dal busto di San Gennaro e lo portò nella Cattedrale Stefania. Ciò fece, certamente, perchè si rendesse maggior onore al Santo, e, d'altra parte, questa traslazione parziale giovò a San Gennaro, perchè evitò al suo capo i molti viaggi che poi il suo corpo dovette affrontare».

Se Matilde Serao crede sinceramente che San Gennaro fu soddisfatto della decapitazione, perchè gli stava a cuore che la sua testa non s'affaticasse nei tanti viaggi che il suo povero corpo doveva affrontare, è matematicamente sicuro che, dopo la gloria in terra, le toccherà il primato in cielo fra quei poveri di spirito cui fu promessa l'entrata in Paradiso.

***

Lasciamo gli scherzi. Giacchè non è detto che, a proposito della religiosità di Matilde Serao, sia necessario abbandonarsi ad una benevola ilarità. Uno spirito austero può anche indignarsi, pensando di quanto male sia madre questa novissima moda intellettuale di stare in buona col Padre Eterno e col Demonio al tempo stesso, seguendo i consigli di quest'ultimo, ma facendo a quell'altro l'onore di riconoscere che la religione è così dolce, così buona, soprattutto così bella. E può ripetere il famoso verso di Luigi Illica e Vittoriano Sardou: «Scherza coi fanti e lascia stare i santi». Ai santi, alle cose dello spirito si crede o non si crede, e si dice *aperta veritas*; perchè la religione, anche se si deve respingere, è cosa troppo nobile ed alta per avvilirla a sfogatoio di certe equivoche smancerie sentimentali. Un modernista, amico o discepolo di Romolo Murri, può anche indignarsi che un libro apologetico del cattolicesimo esalti proprio ciò che nel cattolicesimo traviato v'è di meno rispettabile: la paganeggiante idolatria dei santi. E San Gennaro! chi ha dimenticato, o, a dir meglio, chi ricorda più le conferenze sperimentali socialistico-positiviste di qualche anno, nelle quali alcuni propagandisti innamorati della verità dimostravano, con le ampolle alla mano, che la liquefazione del sangue non è punto un miracolo!

Ma questo è gonfiare le più miserande bazzecole fino a che scoppino con esagerato fragore. Io non credo nemmeno, come crede Benedetto Croce, che le fonti del misticismo di Matilde Serao debbano ricercarsi nell'opera di Fogazzaro, e nemmeno che la musa partenopea si sia data al beghinaggio per far piacere alla moda di Parigi e per non far dispiacere a Paolo Bourget. Mi pare che si tratti di un simpatico e bonario campanilismo. Matilde Serao sarà figlia di una greca scismatica, ma la sua arte non soltanto è napoletana, è tutta Napoli. Di là da Sorrento o da Pozzuoli, la Serao si sente all'estero, ed è gran meraviglia se concede qualche fuggevole simpatia a Montecarlo, a Parigi, a Saint-Moritz, a quei tre o quattro punti luminosi della carta geografica, nei quali per un italiano mondano di vecchio stampo si esauriva l'orbe terraqueo e il sistema planetario. Piccole gite di piacere; ma il suo cuore aveva messo tutto un intrico di radici nel lastrico di Toledo. E come si fa a comprendere Napoli senza la Madonna e i santi? L'arte di Matilde Serao, malgrado talune velleità popolaresche e molte fornicazioni nobiliari, non è nè popolana nè aristocratica: è una stupenda rappresentazione di quella piccola borghesia napoletana, la quale nel fondo del cuore non è religiosa, perchè la religione implica un gran fondo di tragica austerità, ma, quando le capita, è bigotta. L'artista ha voluto essere tutt'una coi suoi protagonisti, ed ha fatto del suo meglio, senza troppo tormentarsi del resto, per credere in buona fede al miracolo di San Gennaro. Non c'è riuscita. Ma questo compromesso di fede parolaia e di miscredenza dissimulata non è un'impostura: è una divertente ingenuità.

Fa bene ad intenerirsi; se no, dovrebbe ridere troppo forte. Il popolino napoletano tratta, di tanto in tanto, con eccessiva confidenza i suoi quarantotto protettori. Quand'ecco San Rocco col suo mantelletto corto e il suo cagnolino, qualcuno dalla folla gli grida:

— Hai freddo al ginocchio, Santo Rò!

— Tè, tè, canuccio!

— Prestami questo soprabito, Santo Rò!

Sant'Anna la chiamano *vecchia potente*; San Vincenzo Ferreri *monacone*; San Giovanni Battista *il compariello* di Gesù Cristo; Sant'Alfonso, inventore dell'ormai troppo famosa morale liguorina, *cuollo stuorto*. Ma quello ch'è più adorato, San Gennaro, è anche il più bersagliato di facezie e d'improperii. A maggio ed a settembre (magnificenza di processioni variopinte! grandiosità di tumultuarie funzioni religiose, ove tutta l'anima d'una plebe trabocca!) il popolo aspetta con ansia la liquefazione del sangue chiuso nella preziosa ampolla. «Esso ora si liquefà totalmente; ora si liquefà solo alle pareti dell'ampolla, lasciando, in mezzo, un globo solido. Talvolta, si trova liquefatto già, come fu chiuso, dall'ultimo miracolo. E varia di colore: alcune volte è vivacissimo, rubicondo, come se spiccasse dalla ferita di un uomo giovine; alle volte, è di un rosso molto cupo, nerastro. Talvolta sale, nell'ampollina, crescendo; talvolta si abbassa, diminuendo». Guai se il miracolo non avvenisse: sarebbe segno di sventura, come nel 1836, quando scoppiò il colera, come negli anni dal 1527 al 1529, quando il generale Lautrec stringeva Napoli d'assedio. Perciò il popolo invoca con inconsulto ardore il compimento del miracolo; conscio com'è dei suoi singolarissimi diritti, essendo San Gennaro, se non m'inganno, l'unico santo che abbia voluto sottostare all'impegno di ripetere il medesimo miracolo, senza termine di contratto, ed a scadenze fisse. Se ritarda, i popolani lo apostrofano, non per insultare — assicura la Serao — ma per vezzeggiarlo scherzosamente. Lo chiamano *faccia gialluta, faccia verde*; gli chiedono: *Stai arraggiato! Stai nervuso! Nce vuo' fa' o dispietto!* Non sorridete di disprezzo lettori; alcuni di voi trattano con la stessa ingenuità gli spiriti evocati al tavolino di tre gambe. Quando poi il miracolo è compiuto, intonano questa preghiera: «*Oh, guappone de la nostra Santa Fede, fa 'a faccia tosta cu la SS. Trinità, presentele li toie martirii e fance grazia. Schiarisce sta faccia e nun la tenè verde*». O cavaliere (ma *guappo* oggi significa press'a poco teppista), o cavaliere della nostra Santa Fede, fa la faccia tosta con la SS. Trinità, fa valere i tuoi martirii, ed ottienici grazia. Rischiara la tua faccia, e non la tenere verde.

C'è qualcosa, non so se di comico o di commovente, in questo Paradiso press'a poco parlamentare, dove il rappresentante d'una città, facendo valere con una certa petulanza i suoi passati favori, carpisce all'altissimo governo un provvedimento speciale per i suoi elettori. Elettori. Giacchè i napoletani quando non eleggevano i loro tredici deputati, eleggevano i loro quarantotto protettori, chiedendo in cambio della onorevole distinzione servigi di non trascurabile importanza. Figuratevi che, per far comodo ai cittadini di Pozzuoli, la statua di San Gennaro non esitò a contagiarsi di peste. Ascoltiamo la Serao:

«Le genti morivano, le famiglie erano decimate crudelmente. Si deliberò allora di portare San Gennaro in processione dalla Solfatara all'anfiteatro. Durante il cammino San Gennaro era accompagnato da una folla che recava ceri, grossi come braccia. Appena messi in marcia, una macchia rotonda e giallastra apparve sul collo del Santo. A misura che si camminava, questa macchia ingrandiva e si gonfiava. A mezza strada essa era grossa come una nocciuola: all'anfiteatro aveva raggiunte le dimensioni di una pesca. Al ritorno il bubbone si lacerò e ne uscì appena un po' di fumo, spandendo un po' di odore di bruciato. Poi il bubbone scomparve e restò solo la macchia giallo-pallida, visibile anche oggi. San Gennaro, dunque, prese la peste. E da quel giorno il flagello scomparve da Pozzuoli».

Quando poi il santo non faceva il suo dovere, i popolani lo abbandonavano e per poco non lo destituivano. Il caso più ameno avvenne dopo la rivoluzione del 1799. Il generale Championnet ottenne, minacciando i preti, che anche in quell'anno di subbuglio e di sovvertimento avvenisse il miracolo. E il popolo commentò: *Pure San Gennaro si è fatto giacobino*, e gridò: *Viva la Repubblica!* Ma, quando tornarono i Borboni, il popolo si ri[illegible].

«Quel miracolo fatto alla presenza degli stranieri, nemici del Re e della sua fede, gli fece credere che San Gennaro avesse tradita la causa del trono, se non quella dell'altare, ciò che sarebbe stato un colmo, per un santo. Qualcuno ha detto perfino che egli fosse stato destituito ufficialmente da Patrono della città, e, anzi, poichè aveva il grado di capitano dell'armata napoletana, col relativo soldo, che fosse stato sottoposto a un Consiglio di guerra, degradato e confiscato nei suoi beni, ciò che avrebbe fatto di San Gennaro il Dreyfus dell'inizio del secolo decimonono».

(Voi sentite, in queste amenità, quanta compunzione di verace sentimento religioso). Destituito non fu, ma trascurato. E nell'entusiasmo della plebe gli successe Sant'Antonio, con così decisiva prevalenza che in Rua dei Catalani era esposto un quadro ove «Sant'Antonio armato di verghe metteva in fuga San Gennaro, stringendo in pugno il tricolore francese». Bravo interregno. Vennero epidemie, eruzioni, carestie. A chi rivolgersi se non al santo, che dava, due volte all'anno, così sicura testimonianza di sè? Le tresche d'amore fra Napoli e la *faccia gialluta* s'intrecciano ancora una volta; non valse a spezzarle il nuovo tradimento del santo, che nel 1860 si fece garibaldino e poi rimase unitario e liberale; si fecero più tenaci nell'eruzione del 1906; e legarono finalmente i foglietti dell'ultimo libro di Matilde Serao.

***

Libro di scienza? Nemmeno per sogno; le notizie di costumi e di tradizioni sono tutte di terza mano; le ricerche sulla vita e sulla leggenda del santo sono una frettolosa ed anonima compilazione. Libro d'arte! Bisogna distinguere: c'è un capitolo intero — la processione di San Gennaro — tolto di peso al *Paese di Cuccagna*; ed è cosa stupenda di forza e di colore, precedente al pellegrinaggio di Casalbordino del *Trionfo della Morte*, e quasi non meno ammirabile. Vi sono anche pagine notevoli prese in prestito al *paese di Gesù* e alle cronache dell'ultima eruzione. Secondo il triste costume ora invalso, la Serao s'è molto giovata di se stessa. Ma i capitoli nuovi di zecca non sono un gran che. Manca la commozione, ed è troppo evidente l'artificio di trascinare il pubblico precipitandogli addosso una valanga di parole disordinate. Di torrenziale che era, lo stile è divenuto addirittura fangoso; in un certo punto si parla d'una fanciulla, che recitava le giaculatorie «mezze in italiano, mezze in latino, mezze in napoletano»! La Serao fa troppe cose in una volta, e le fa senza troppo rispetto per il pubblico, illudendosi che le fame letterarie siano inossidabili come l'oro.

Resta un libro divertente per i non napoletani e un documento istruttivo per quelli, i quali, ammirando i grandi romanzi che Matilde Serao donò all'Italia or sono venti anni, godono di sciogliere qualche facile enigma nella costruzione dei personaggi e nel sentimento dell'autrice.

G. A. Borgese.

Matilde Serao, *San Gennaro nella leggenda e nella vita*. — Lanciano, Carabba, 1909.

I DRAMMI DELL'ADULTERIO

Il processo di Teodoro Zaccaria

che uccise il marchese Corradi.

(Dal nostro redattore giudiziario inviato espressamente).

Parma, 25, ore 21.

Inutile dire che ancora viva è la curiosità e la memoria del dramma di Parma, per cui oggi si aprono i battenti delle Assise e che quando avvenne riuscì pure nella sua piccolezza di fatto singolo, a vincer per un istante il grande avvenimento collettivo dei moti agrari ed a stornare verso di sè tutta l'attenzione del pubblico.

Il dramma.

Avvenne il 4 giugno. Fu breve e brutalissimo.

Teodoro Zaccaria, persona facoltosa di Parma, marito invidiato d'una bellissima signora, anzi le cronache dicevano d'una *fatale* signora, uccideva, in un albergo, il marchese Corrado Corradi. Come? Dice l'atto d'accusa che lo Zaccaria, uscendo di casa, dopo aver raccomandato alla moglie, qualora fosse morto, di telegrafare a Brindisi al proprio fratello, si portava all'*Albergo d'Italia*, ove il Corradi sedeva con alcuni amici a pranzo.

Si fermò nel vestibolo e scherza e scambia amichevolmente parole coi conduttori dello stabilimento. Quando il Corradi gli passa davanti per uscire sulla strada, l'avvicina col pretesto di volergli parlare, lo conduce in un appartato corridoio tenendogli famigliarmente una mano sulla spalla, e senza più muovere parola, gli esplode, alla base del torace, un colpo di rivoltella, causandogli una ferita che fu causa di morte seguita nel successivo giorno 14.

Il pronto ed energico intervento del proprietario dell'albergo, Avanzini Ernesto, valse ad impedire che lo Zaccaria replicasse i colpi contro il Corradi il quale, gridando all'indirizzo dell'assassino «vigliacco, vigliacco», poteva a corsa e senza cappello, raggiungere la vicina casa del capitano Cocci, mentre l'accusato si dileguava per una porta secondaria in Borgo San Biagio, non senza avere prima pregato l'Avanzini, che lo teneva stretto, a volerlo lasciare libero, ed avendo cura, una volta sulla strada, di nascondere l'arma feritrice, che venne più tardi rinvenuta e sequestrata.

Lo Zaccaria veniva arrestato nella notte stessa sulla porta di casa sua, mentre voleva rincasare, da due guardie che là erano appiattate.

Subito la notizia del fatto tragico, sparsasi per la città con grande impressione e stupore, fece pensare ad ognuno che non si trattasse d'altro che d'un dramma passionale: e tanto più tale convinzione fu confermata quando anche la moglie dello Zaccaria, Fanny Franzi, fu arrestata. L'intreccio del romanzo s'intricava dunque misteriosamente: ma solo pel pubblico, non per l'Autorità inquirente, che dal racconto fatto dallo Zaccaria, appena arrestato, veniva a conoscere dell'intimo retroscena, in cui la giovane e bella donna assumeva un ruolo tutt'affatto singolare ed importante.

Il pubblico scartata una prima debole vana ipotesi di vecchi rancori e di contese da giuoco, aveva appagato il suo desiderio di sapere col dirsi: Corradi era l'amante della bella signora Fanny: il marito l'ha sorpreso e l'ha ucciso. Ma quando si vide arrestare anche la giovane donna come istigatrice del delitto, la sua logica piana e facile subì un tracollo: il buon pubblico non si ritrovò più: incominciò a fantasticare sulle più romanzesche ipotesi: accumulò romanzi e romanzi e solo tardi incominciò a comprendere quando la giustizia, per mezzo d'indagini di fatto e testimoniali, aveva già scoperto la verità. Il popolino era rimasto addietro nel conteggio dei palpiti del cuoricino della deliziosa signora Fanny. Il marchese non era: era stato. Ora c'era un altro, altro.

E come Teodoro Zaccaria s'era deciso a rivoltellare così in ritardo un ladro del suo onore (come si suol dire melodrammaticamente) quando già l'opera d'un altro faceva cadere in prescrizione la colpa di quello?

La lettera rivelatrice.

Fu così. Narra l'atto di accusa che «Cosimo Teodoro Zaccaria, che già sospettava della infedeltà della propria moglie, Fanny Franzi riusciva, al mattino del 30 maggio 1908, ad accertarsene in modo indubbio. Sorpreso che in detto giorno la moglie si fosse per tempo alzata da letto, dopo qualche poco, dacchè era entrata nell'attiguo salotto, vi si precipitava alla sua volta, pretendendo gli si consegnasse un foglio scritto, che essa in furia e fretta era riuscita a nascondere in un libro, e che alle minacciose insistenze del marito gettava poi dalla finestra nel sottostante cortile. Quello scritto, raccolto dallo Zaccaria, che non aveva frapposto indugio ad infilare le scale per impossessarsene, mentre la moglie, invano, dall'alto gridava alla portinaia di distruggerlo, costituiva la prova della infedeltà coniugale della Franzi.

La lettera che il Zaccaria raccolse nel cortile era diretta a un certo «Arturo» e portava in data: «Venerdì, ore 11».

La Franzi rimprovera ad Arturo il ritardo frapposto ad inviare scritti e dubita che egli sia troppo occupato «con quella signorina che gira continuamente al suo studio e che gli fa dimenticare la sua Fanny». La lettera prosegue a segnalare le sofferenze, la gelosia, l'amore che Fanny prova e che ha per Arturo. «Perchè, perchè, — aggiunge, — non comprendi quanto io t'amo, ch'io sono tua, tutta tua; toglimi a questo bruto, portami lontana, un'ora sola con te e poi morrò felice».

E la lettera chiude con gran lusso di espressioni vivaci d'affetto.

Ne seguì una scena: a come la descrive la signora Fanny, che ne fu l'unica testimonia, Teodoro Zaccaria deve avere subito cavallerescamente sfrenato la propria collera, non appuntandola verso la moglie, che stava tremante di paura e smarrita dinanzi a lui, ma verso quel misterioso Arturo, alla ricerca del quale faceva viaggiare rapidamente la memoria attraverso i meandri della sua esistenza, nella feroce speranza d'imbattersi in un amico (e poteva forse non essere un amico il complice della moglie?) che portasse quel nome.

Racconta la signora Fanny: «Si vestì in fretta (perchè egli era corso in cortile in mutande) e, dopo avermi rivolta breve domanda sulla destinazione della lettera, ottenendo delle risposte evasive, fece atto di uscire, mentre io agitatissima, gli gridavo dietro: — Preferisco morire piuttosto che tu faccia leggere ad altri la lettera. — Egli non rispose: ed io, afferrata una rivoltella dal cassetto del comodino della camera da letto, la strinsi, facendo partire il colpo senza direzione, ed il proiettile andò a conficcarsi nella spalla della porta. Al rumore della detonazione, mio marito tornò in camera, disarmandomi e stringendomi forte mi disse: — Per carità, chè non sono pratico nemmeno io del maneggio di quell'arma, che spara assai facilmente. — Poi uscì, lasciandomi sola in casa. Verso mezzogiorno tornò, dicendo: — So bene a chi scrivevi. So pure degli appuntamenti in B. Giordani. Se mi confessi tutto, ti perdono! — Sbigottita, confessai a lui le mie relazioni col Corradi. All'udire il mio racconto dettagliato, Teodoro sembrava impazzito: dava in ismanie, gridava, piangeva, ricordandomi come male avessi collocato in me il suo affetto».

La confessione d'una moglie, fatta per spontanea contrizione, sotto lo stimolo della paura, non può essere considerata una istigazione a delinquere. Troppo stolido zelo sarebbe questo della giustizia, la quale così consiglierebbe le mogli colpevoli a non mai battersi il petto ed a recitare il *confiteor*.

Ma l'Autorità giudiziaria e la Polizia di Parma avevano sospetto che Arturo non fosse Corrado. I peccati delle donne sono come i baci e le ciliegie. E gli amanti sono per le donne come i loro peccati, l'uno tira l'altro. L'Autorità inquirente aveva avuto un'astuta intuizione.

Il secondo atto di contrizione.

Arrestata la Fanny, dopo scene di pianto, finiva per confessare al giudice istruttore che la lettera non era pel Corradi, ma per un altro col quale aveva in quell'epoca rapporti amorosi. E di quest'altra relazione dava ampi particolari. La Fanny in carcere poi scriveva al marito una lunga lettera, in cui ella confessava anche questa seconda colpa, «che sperava non venisse mai scoperta», e chiede perdono e disprezzo al marito.

La bella donnina recitava dunque il suo secondo atto di contrizione.

Era dunque chiaro. Fanny aveva mentito al marito per salvare l'amante: aveva denunciato e rivelato il passato per nascondere e serbare il presente. Ma fu tale suo atto, che pure sarebbe stata una buona trovata per un autore drammatico, mentre nella realtà della vita dei due coniugi Zaccaria fu un ben tragico accidente, fu tale suo atto determinato da malvagità o da proposito preciso di aizzare il marito contro l'amante d'un tempo? La paura e la preoccupazione della salvezza propria o d'una persona cara non diedero il tempo a riflettere sul mezzo per trarsi d'impaccio, ed obbligarono a risolversi senza dar adito a scrupoli di coscienza. Infatti la Sezione d'accusa, con sua sentenza del 28 settembre 1908, mentre ordinava la scarcerazione della adultera, prosciogliendola per insufficienza di indizi, così scriveva:

«La rivelazione al marito della sua relazione col marchese Corradi, allora cessata, mentre già altra ne teneva con diversa persona, ben giusto si presta ad essere interpretata come diretta, nell'imperiosa stretta del momento, a costituirsi una difesa, atteggiandosi a vittima delle seduzioni del Corradi, e ad occultare così i nuovi rapporti per non perderli anzichè, rivelando il passato, a voler far sorgere sentimenti di vendetta contro il Corradi stesso fino al punto di volerne la fine. Onde non può ritenersi che a carico della Franzi si concretino dati bastevoli a farne presumere la responsabilità».

Dal giorno della sorpresa della lettera a quello del delitto corsero cinque giorni. In questo frattempo la signora Fanny aveva continuato a denunciare al marito il marchese Corradi come il suo amante, e suffragava il racconto di questi suoi amori con una quantità di particolari sottili, mostrando biglietti e perfino un album con una [illegible], se non innocente frase tenera del Corradi, scritta il 31 ottobre 1900, quando, cioè, la Franzi era ancora una bambina. Però la bimba d'allora, ora divenuta la moglie infedele, colla complicità d'un secondo amante, aveva alterata la data di quella frase, il giorno che era stata costretta a confessare una colpa, non la vera colpa. E la data 31 ottobre 1900 era diventata 31 ottobre 1907.

Queste manovre ingannatrici dice la bella Fanny di averle commesse sotto l'istigazione del marito, il quale quasi ferocemente si compiaceva di raccogliere larga messe di episodi dell'amore adultero della moglie. Respingendo una volta nel momento del terrore e nella speranza di salvezza del vero colpevole il nome del Corrado, bisognava sotto la furia investigatrice dello Zaccaria abborracciare prove e particolari che potessero convincerlo della sincerità della confessione.

Ma Zaccaria nei suoi interrogatori protesta: «Dichiaro di non aver mai saputo di quest'altra relazione di mia moglie e di aver sempre ignorato completamente il nome del ganzo. Tra il 30 maggio e il 4 giugno mia moglie non ha fatto che parlar male del marchese Corradi, raccontandomi che l'aveva violentata, che sparlava di me con lei, chiamandomi uomo vizioso e frequentatore di case di malaffare, che aveva strappato il mio ritratto dal suo medaglione, che quasi tutte le sere veniva a trovarla passando per la scaletta di servizio quando abitavamo in via Farini. Essa parlando con me diceva che era proprio tutta colpa del Corradi se non mi amava più e che la aveva fatto giurare di non volermi più bene, essendo di me geloso... Però mia moglie non mi ha mai istigato ad ucciderlo».

«Confesso che non so capacitarmi perchè Fanny coprisse il vero amante, ma assicuro che mai stimolai mia moglie — come essa dice nei suoi interrogatori — col riferire parole e fatti raccolti da amici, a narrare in tutti i suoi particolari la relazione col Corradi. Fu essa invece che mi riferì questi particolari, ponendomi in quello stato di esaltazione che mi indusse al delitto».

La responsabilità del marito.

Di questa sua esaltazione Teodoro Zaccaria ha subito parlato, appena fu arrestato. Egli diceva: «Sono addivenuto alla consumazione del delitto in preda al più grande smarrimento o quasi in una incoscienza automatica che mi faceva estrarre la rivoltella dalla saccoccia dei pantaloni, e il colpo è partito per un inconsulto movimento del gestire, nel parlare concitatamente col Corradi».

Omicidio, dunque, involontario; ma la requisitoria scritta e la sentenza d'accusa è inesorabile.

Il 2 giugno lo Zaccaria, visto il Corradi recarsi dai signori Zampori — parenti del Corradi stesso e abitanti nella casa dello Zaccaria — disse alla moglie, secondo la versione da essa data: «Scendi pure abbasso, vi è il tuo ganzo, così potrai avere la risposta alla lettera di venerdì».

La frase secondo l'Accusa sarebbe stata invece la seguente: «Il tuo ganzo è giù: mi è scappato questa volta, ma non mi scapperà un'altra».

Dopo il tentativo di suicidio della moglie, lo Zaccaria andò sempre armato della rivoltella, «che prima teneva riposta nel cassetto del tavolino da notte, onde impedire alla moglie di rinnovare il tentativo di rivolgersi contro se stessa quell'arma e così sottrarsi all'onta del proprio disonore».

Lo Zaccaria si recò anche dal proprio legale, avv. Amedeo Passerini, «per avere consigli sulla dolorosa contingenza in cui versava; ma — aggiunge l'Accusa — non aveva mancato di recarsi dall'armaiuolo Abati perchè gli apprendesse il modo di far uso della rivoltella, alquanto complicata nel suo meccanismo».

La premeditazione nel delitto è stata evidente. Dice l'atto d'accusa:

«A prescindere dal contegno freddo, pacato assunto dallo Zaccaria nell'avvicinarsi al Corradi; dal fatto che consumato il delitto pregava chi lo teneva stretto a volerlo lasciare in libertà perchè altrimenti lo avrebbero arrestato, dalla cura posta nel nascondere in luogo l'arma; i testi che si trovavano vicini al luogo dell'omicidio, dichiarano concordi di non aver sentito in precedenza all'esplosione dell'arma la benchè minima parola e solo il grido di «vigliacco» emesso dal Corradi dopo che, ferito, si sottrasse con la fuga al suo aggressore; di qui scaturisce il fine di uccidere, la volontarietà, insomma di far uso della rivoltella a scopo omicida».

E' in base a queste sue convinzioni che l'accusa rinviava Teodoro Zaccaria dinanzi ai giurati del suo paese per rispondere di omicidio «per avere alle ore 22 circa del 4 giugno 1908, in Parma, con premeditazione ed a fine di uccidere esploso a distanza brevissima un colpo di rivoltella contro il marchese Corradi Corrado, cagionandogli una ferita penetrante in cavità, la quale, avendo trapassato il ventricolo e le masse muscolari della regione lombare sinistra, fu per lesione dell'uretere sinistro e per conseguente uremia causa unica ed esclusiva della morte del Corradi, avvenuta nel 14 stesso mese».

Ormai dunque il processo è costretto in linee più anguste e più precise. Colla scarcerazione della bella signora Fanny si è ritornati al vecchio tema, che offre ormai un già abusato problema psicologico, vecchio come il famoso consiglio di Dumas.

Il processo, interessante ancora, interessante nonostante il diroccamento del più copioso episodio romanzesco, dovrebbe esaurirsi in poche udienze. Ma in Italia si sa quando un processo incomincia, ma non si può mai prevedere quando finirà. Ma c'è un conforto. Teodoro Zaccaria non è Filippo Cifariello!

L'accusato è difeso dagli avvocati Garbarini, Vischi e Rubichi. La Parte civile è rappresentata dagli avvocati Luigi ed Alessandro De Giorgi.

Cini.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Rossignoli vince la sesta tappa del Giro ciclistico d'Italia

(Per telegrafo e telefono dal nostro inviato speciale).

La partenza da Firenze.

Firenze, 25, ore 7,20.

Alle 3,30, quando traverso in vettura i viali ombrosi delle Cascine sta mutando un'alba tenuemente rosata, del rosso di un prezioso corallo. La mattinata è deliziosamente fresca alitando un venticello che ha tutta la morbida seduzione di una carezza, ma il cielo di un opale già terso preannuncia una giornata di sole soffocante e quindi di caldo afoso. Le schiene semi-nude dei poveri corridori ne avranno un bel po' durante i 264 chilometri di questa sesta tappa del giro d'Italia!

Giungo alla sede del Club sportivo «Firenze», ove si deve procedere alla verifica dei punzoni delle biciclette ed alla consegna dei numeri ai corridori; trovo già qualche corridore e l'automobile dei Pirelli. I primi corridori giunti, intorno ai quali fanno capannelli i soci del Club sportivo fiorentino, sono Azzini L. e Galetti. Poi via via alla spicciolata giungono gli altri. Ma appena alle ore 4 comincia la verifica delle macchine ed alle 4,15 siamo ancora a ben poco. Manca qualche membro del Comitato di Firenze e i numeri da consegnare ai corridori, come il registro per le firme, sono ancora rinchiusi in una stanza del Club della quale non è stata ancora recata la chiave. Così mentre giungono molti altri corridori si levano proteste di rappresentanti delle case che hanno fornito le macchine per la corsa. Era stato ieri annunciato che la partenza sarebbe stata questa mattina anticipata di un'ora e che quindi si sarebbe effettuata alle ore 4,30, ed ancora non siamo a nulla...

I rappresentanti perciò si lagnano che abbiano dovuto fare alzare un'ora prima i loro corridori, i quali quell'ora avrebbero potuto utilizzarla nel riposo. Festosamente accolto arriva Gerbi: subito dopo arriva l'automobile della Giuria che reca il vostro inviato speciale. Ma finalmente comincia anche la consegna dei numeri e la firma: mentre continua la verifica delle macchine, sotto il controllo di Cuguzi della *Gazzetta dello Sport*, riceve le firme dei corridori Fontanesi del Club Sportivo di Firenze. Presiede alla distribuzione dei numeri Baglioni del Club Sportivo e corrispondente della *Gazzetta dello Sport*. Sono le 4,30 quando si presenta primo a ritirare il proprio numero Galetti, seguito da Azzini. Appena ritirato il numero, Galetti si fa operare un prolungato massaggio al ginocchio sinistro, perchè colpito da principio di sinovite.

Mi faccio a lui vicino e, rivolgendogli qualche parola di incoraggiamento, apprendo così che il suo *coequiper*, Cuniolo, giace ancora in letto dal giorno in cui si ritirò dalla corsa, in seguito alla forma acuta di una sinovite che gli si è manifestata ai tendini. Introducendomi tra i capannelli che attorniano i corridori sopravvenuti, noto il milanese Molini che ha un ginocchio tutto fasciato sotto uno spesso strato di ovatta; anche una fasciatura ha Sabaini alla gamba sinistra, e porta una fasciatura pure Chiodi. Di Magno è fasciato ad un ginocchio: il torinese Petrino lamenta in particolar modo una affezione di sinovite che lo fa dolorare assai e mi dice che teme sarà segnata oggi la sua completa disfatta, giacchè ritiene che sarà costretto lungo la via a ritirarsi dalla corsa. Una gamba malconcia vedo anche a Lissone.

Intanto, a misura che i numeri vengono distribuiti, parecchi dei corridori inforcano la loro macchina e, per sgranchirsi le gambe, vanno a fare un giro di corsa nella pista annessa al Club Sportivo: alcuni di loro poi si siedono tenendosi la bicicletta vicina sull'alto della curva e presentano così varii pittoreschi quadri. Nel frattempo corre tra i capannelli la domanda: Gerbi verrà? non verrà? Ed il francese Trousselier insisterà nel suo proposito di non presentarsi stamane?

Contemporaneamente si sparge e si commenta la notizia, ieri a sera accennatavi, del probabile atto di solidarietà che Pottiers farà con il proprio connazionale...

Odo anche altre proteste di corridori per l'ora che, senza alcun profitto, è stata rubata stamane al loro tanto necessario riposo.

Ed ecco che, salutato da un mormorio di approvazioni, arriva Gerbi. Il valoroso corridore è zoppicante e ha una gamba tutta rossa per il recente massaggio. Ha la cera un po' oscura di cipiglio, ma si legge in viso la ferma volontà di giungere ad ogni costo fino al traguardo dell'ultima tappa. Presentatosi al tavolo per porre la firma sul registro, domanda, abbozzando un lieve sorriso, se è necessario che scriva anche il proprio nome di battesimo. Quanti gli sono vicini rispondono che Gerbi è conosciuto abbastanza perchè abbisognino altre indicazioni. Ganna giunge fresco e sorridente, e molto complimentato. Salvo i feriti ed i doloranti per sinoviti, in generale i corridori si presentano abbastanza bene preparati per questa sesta battaglia. Attendendo ancora i tre o quattro che mancano al convegno, si sparge subito la notizia che *Trou-trou* non si presenterà altrimenti, e che Pottiers ha veramente fatto con lui causa comune nel ritirarsi. L'impressione che desta questo fatto (anche perchè ormai lo si aspettava) è quasi insignificante. Desta invece interesse l'incidente sollevato da Costamagna contro il giovane corridore torinese Carena, che Costamagna accusa di aver fatto in ferrovia un tratto della tappa Napoli-Roma. Carena protesta e dà in ismanie.

Egli cita a propria difesa la testimonianza di altri cinque corridori, che durante la quarta tappa si sono trovati a marciare vicini a lui: e poichè Costamagna dichiara che gli permette di partecipare soltanto *sub condicione*, Carena sorte allora in accuse contro Bruschera e Bertarello, che dichiara di aver veduto in treno e di essere stato salutato da loro mentre egli, in compagnia del corridore Magni, marciava sulla strada sottostante alla via ferrata. Magni, invitato a testimoniare, conferma l'accusa sollevata dal Carena...

I corridori non sono più che 59.

Ma è ora di lasciare il Club Sportivo per recarsi fuori della barriera del Ponte alle Mosse a San Donato, donde presso lo Stand del tiro a volo, precisamente all'altezza della villa Demidoff, deve effettuarsi la partenza. La Züst che mi trasporta colla Giuria si mette in moto. Quando però alle 5,20 i corridori seguiti da numerosi soci del Club sportivo fiorentino escono dal recinto, non sono che 59 di 63 che erano partiti da Roma. Vero è che Borgarello si è ritirato per via, che Rota è stato squalificato perchè giunto a Firenze dopo il tempo massimo, che i due francesi si sono ritirati. Manca però anche Castellani di Verona, Lonati di Tradate, Cellerini di Alessandria, Moretti e Belloni di Milano, che ci raggiungono quali per via e quali al punto di partenza, ed al punto di partenza firmano e ricevono il numero.

A San Donato troviamo una grande folla: è disposto quivi un servizio di tutela e di ordine mercè un plotone di volontari ciclisti, di agenti e funzionari di P. S., militi della Fratellanza Militare. Si assicura che eguale servizio di tutela e soccorso esiste sino al confine del Municipio di Prato, a mezzo di volontari ciclisti e di militi della Fratellanza Militare e delle pubbliche assistenze di Peretola e Campi, gli uni e le altre coadiuvate da soci del Club sportivo «Rapid» di Prato. Sono in questo tratto cinque stazioni di pronto soccorso.

Alle 5,30, seguito da saluti, da complimenti e da evviva, parte l'automobile della Giuria: qualche minuto dopo i corridori sono disposti in colonna; tengono la fronte di essa Gerbi, Molina, Chiodi, Marini, Azzini E. Primo nella fila che segue è Ganna, sorridente.

Alle 5,40 in punto, dopo che un trombettiere dei volontari ciclisti ha dato l'*attenti*, lo starter cronometrista Marchesini dell'automobile Club, coadiuvato da Fontanesi del Club sportivo «Firenze», dà il *via!*

Un urlo dei corridori, una salve di applausi e di incitamenti dalla folla che assiste alla partenza, ed i 59 ciclisti si slanciano alla conquista di un'altra palma gloriosa.

Azzini E., che ha fatto fare un balzo alla propria macchina prende la testa, mentre Gerbi perde subito terreno. Anche Ganna si è precipitato animosamente. Ma, è passato un minuto, e noi non vediamo più ormai che un'alta e densa nube di polvere. A breve distanza di tempo si mettono in moto le automobili dei rappresentanti delle case.

Gerbi si ritira.

Pescia, 25, ore 8,40.

Gerbi deve abbandonare, un chilometro dopo Pistoia, la corsa e vien raccolto sulla nostra Züst essendo impossibilitato a proseguire per una enfiagione ad un ginocchio. Il gruppo di testa risulta composto di circa 30 corridori guidati da Chiodi, Ganna, Galetti.

Attraverso i controlli.

Il passaggio per Pistoia, km. 35.

Pistoia, 25, ore 10,15.

Una grande folla attendeva al traguardo i corridori del giro d'Italia. Il primo gruppo è passato alle ore 6,51. Erano in quest'ordine: Ganna, Chiodi, Galetti, Rossignoli, Azzini Ernesto, Beni ed altri. Nel frattempo arrivano gli altri gruppi. Alle ore 7,10 giunge Gerbi. Alla distanza di circa dieci chilometri da Pistoia egli si era ritirato definitivamente per i fortissimi dolori al ginocchio. Bellissima è la sfilata di Serravalle, a cui assiste molta folla di signore e signorine.

A Pisa, km. 101.

Pisa, 25, ore 10,15.

Alle ore 9,17 è passato al controllo di Pisa il primo gruppo dei concorrenti del giro d'Italia, composto di Galetti, Ganna, Azzini Ernesto, Milano, Gotti, Lampaggi, Jachino, Zavatti e Galoni. Il passaggio continua fino alle ore 10. Tutti sono in ottima condizione. Gerbi è giunto su un automobile Züst, applauditissimo. Nessun incidente.

Ad Avenza, km. 185.

Avenza, 25, ore 11,40.

Gran folla assisteva al passaggio dei ciclisti. Il Comitato di Spezia ha inviato un automobile pel servizio sanitario. Sono passati ad Avenza dopo le ore 11,30, primo è Canepari, secondo Azzini E., terzo Galetti, poi Beni D., Lampaggi P., Zavatti A. e Marchese di Torino. Continuano ad arrivare gli altri, distanziandosi di cinque minuti.

A Chiavari, km. 250.

Ci telegrafano da Chiavari, 25, ore 15:

A Borghetto si inizia la salita del Passo del Bracco: Rossignoli e Galletti hanno un forte vantaggio. Seguono di cinque in cinque minuti, Azzini e Canepari, Celli poi a 15 minuti, Ganna e Chiodi distaccati.

Sin dalle ore 14, al traguardo in corso Dante si assiepava una folla enorme. Tutte le scuole avevano fatto vacanza. Il Municipio ha assicurato un ottimo servizio d'ordine, coadiuvato dalle Società sportive e di pubblica assistenza. Alle 14,35 arriva l'automobile colla Giuria sulla quale si trova Gerbi sofferente. Alle 14,50 giunge Galletti accolto da un'entusiastica ovazione. Riparte velocissimo. Giunge quindi l'automobile della *Gazzetta dello Sport*. Alle 15,3 Rossignoli, che ebbe una gomma bucata a Castiglione Chiavarese. Alle 15,10 giungono in gruppo Ganna, Canepari, Azzini. Ganna ebbe una bucatura poco dopo Spezia. Arrivano, alle 15,10, Chiodi, ed alle 15,16 Celli. A Galletti venne assegnata la medaglia d'oro, espressamente coniata dal Touring Club e dalle Società sportive chiavaresi.

Mairani avendo avuto una rottura di gomma si è ritirato. A Nervi, a 20 chilometri dal traguardo, passano, alle 16, Galletti, alle 16,5 Rossignoli, alle 16,16 Ganna, alle 16,18 Chiodi ed Azzini, alle 16,20 Canepari e Celli, alle 16,30 Beni.

L'arrivo a Genova.

Rossignoli vince la sesta tappa.

Genova, 25, ore 18.

Sin dalle ore 12 tutto lungo la strada che conduce a Lido d'Albaro vi sono vetture, automobili e tranvie trasportanti una folla enorme che si reca ad assistere all'arrivo dei ciclisti della sesta tappa del Giro d'Italia. Il traguardo è rigurgitante di persone. Innanzi al piazzale [...] lato del traguardo si è costituito un apposito palco per le Autorità, gli invitati e la stampa. Il servizio d'ordine è assicurato da guardie, carabinieri e ciclisti di varie Società e dai pompieri. Dirige il servizio di P. S. il cav. Tropolini. Da Chiavari, ultima stazione di rifornimento, giunge notizia che passa alle ore 15 Galletti, alle 15,3 Rossignoli. Seguono in gruppo Ganna, Canepari, Azzini. A Rapallo passa solo Galletti che appare alquanto stanco. Da Chiavari giunge notizia che il genovese Lampaggi ha avuto due gomme sgonfiate, rimanendo nel 3.o gruppo.

Il momento dell'arrivo si avvicina. La folla si agita spingendosi verso il centro della strada dove a stento gli agenti di polizia tentano di farla indietreggiare.

Il primo arrivo viene controllato alle 16,41'6" 3/5. Fra gli entusiastici applausi della folla passa primo il traguardo Rossignoli di Pavia. Egli ha dunque vinto due tappe come Ganna. Secondo giunge Galetti di Milano alle 16,42'1" 2/5, terzo Ganna alle 16,55'45" 2/5.

Dei tre il varesino appare meno stanco. Certo se non avesse avuto la panne di gomme negli ultimi chilometri, egli avrebbe vinta anche la tappa Firenze-Genova. Ganna arriva sollevato e sorridente. Al quarto posto salutiamo Azzini Ernesto, alle 17,2'; quinto giunge Canepari, alle 17,3'12"; sesto è Chiodi di Torino alle 17,3'10"; settimo Celli alle 17,10'; ottavo Beni alle 1...

A tre lunghezze seguono in gruppo, 9.o Lampaggi, 10.o Oriani, bersagliere del 4.o reggimento di Torino e Milano.

Un incidente che poteva avere gravi conseguenze è accaduto presso il traguardo all'arrivo, appena giunse il Chiodi. Improvvisamente il palco della Giuria, stracarico di persone sprofondò. E' un momento di grande panico per tutti, ma fortunatamente non si ha a deplorare alcuna disgrazia.

L'ordine ufficiale d'arrivo

1. Rossignoli alle 16,41; 2. Galletti alle 16,42; 3. Ganna 16,55; 4. Azzini E. 17; 5. Canepari 17,5; 6. Chiodi 17,7; 7. Celli 17,10; 8. Beni 17,19; 9. Lampaggi 17,19; 10. Oriani 17,19 in gruppo; 11. Milano 17,20; 12 Sala 17,33; 13. Zavatti 17,42; 14. Marchese 17,43; 15. Cellerino 17,40; 16. Jacchino 17,52; 17. Rotondi 17,55; 18. Magagnoli 17,55; 19. Modesti 18,1; 20. Sabbatini 18,7; 21. Mairani 18,26; 22. Galli 18,50.

Seguono poi: 23. Di Marco; 24. Caratti; 25. Cocchi; 26. Osnaghi; 27. Gabbari; 28. Anzani; 29. Azzini Luigi; 30. Petrino; 31. Molina; 32. Zuliani; 33. Gamberini; 34. Corlaita; 35. Tomarelli; 36. Carena; 37. Castellini; 38. Lissoni; 39. Carcano; 40. Pazienti; 41. Rho; 42. Colombo; 43. Belloni; 44. Moretti; 45. Lonati; 46. Magrini; 47. Penna; 48. Roscio; 49. Fortuna; 50. Ferri; 51. Nanni; 52. Martani; 53. Cervi e 54. Galoppini, che riportò una leggera ferita.

Ultimo giunto dopo la chiusura del controllo, 55. Vecchi.

Nanni è fuori gara e corre per suo conto, essendo squalificato fin da Roma per essere giunto oltre il tempo massimo.

L'ultimo arrivato è giunto due minuti prima della chiusura del traguardo, cioè alle 21,58.

Ferri e un suo compagno, per essere rimasti senza abiti, si trovavano questa sera al Lido d'Albaro, intirizziti e provvisti solo della maglia, con la quale avevano percorso la sesta tappa. Al Lido, quest'oggi, malgrado l'enorme folla, non si ebbero a registrare incidenti notevoli. Per altro, un giovane muratore, certo Augusto Ottonello, d'anni 15, per la caduta di un lungo palo, rimase colpito al capo, in modo da riportare la frattura del cranio.

Dovette essere trasportato a Genova, all'ospedale di Pammatone, dove fu ricoverato in condizioni piuttosto gravi. Così pure precipitò parte del palco della tribuna delle signore; ma, data la lieve altezza dal suolo, non si ebbero a deplorare disgrazie.

Seguendo la corsa

La tappa della polvere. I primi chilometri.

Genova, 25, ore 21.

Stamane il recinto del Velodromo delle Cascine aveva qualcosa di suggestivo nel patetico levarsi del sole.

L'alba luminosa filtrava i primi pallidi riflessi attraverso le annose piante del vastissimo parco, che prima ancora delle ore quattro era andato popolandosi di una folla incomposta, folla di giovani ciclisti e pedoni, che accorrevano alla sede del «Club sportivo Firenze» per assistere al giungere dei corridori, alle operazioni di verifica delle loro macchine ed alla consegna dei quadrettoni rosa numerati.

Ed era spettacolo caratteristico quello dei giovani campioni superstiti alle prime cinque tappe, che nelle gamme delle maglie dai colori più varii e vivaci, a gruppetti ed alla spicciolata, si portavano attraverso gli silenti viali al traguardo di partenza situato ad un paio di chilometri dal Velodromo delle Cascine.

Là ci portammo noi pure. Ed una folla d'un migliaio di persone ci aveva preceduto e molte ancora stavano giungendo.

Poco dopo, verso le 5,30, cominciarono ad arrivare i primi corridori, anche qui fatti segno, a seconda della loro fama e della simpatia del pubblico, a festose accoglienze, ad incitamenti ed augurii.

Quando giunse Gerbi fu un delirio di applausi.

E' strana la simpatia entusiastica che gode presso il popolo questo rude astigiano.

Vinto o vincitore è sempre l'idolo della folla.

Commentato era il ritiro di Trousselier e Pottier, che sino all'ultimo momento si credeva partissero, ma poi uno spirito di solidarietà nazionale col proprio capo Equipe aveva deciso Pottier ad abbandonare lui pure la lotta.

Ganna pure fu complimentatissimo ed auspicato a nuovi trionfi.

Mentre i corridori vanno allineandosi ed i commissari incominciano l'appello, noi decidiamo di precederli con la nostra Züst ad una buona distanza, onde non procurare loro il primo disturbo di una nuvola di polvere. E bene facemmo, perchè appena il focoso Otto Zust ebbe incatenato la nostra macchina spingendola a forte andatura, ci accorgemmo di sollevare dietro a noi un bianco densissimo nuvolìo. La strada è mal tenuta e polverosissima. Numerosi carretti e carri di fieno vengono verso città, ostacolandoci non poco nella nostra avidità d'una corsa veloce nella fresca mattina.

Mattinata d'autunno

Non abbiamo ancora percorso tre chilometri che uno spettacolo nuovo ed inaspettato ci si presenta. E' una nebbia bassa, densa ed umida. Un vero nebbione da mattinata d'autunno avanzato, che ci toglie ogni visuale ad una ventina di metri da noi.

Sui margini della strada una siepe abbastanza folta di gente del popolo saluta la nostra automobile staffetta dai grandi bandieroni rossi ai lati del cofano. La carreggiata si manifesta ognor peggiore: ineguaglianza, buche, mezzo palmo di polvere, eccone le sue caratteristiche.

L'aria pertanto è frizzante e fredda: il sole la si scorge incerto fra la nebbia come un gran disco fosforescente che inutilmente cerca di trionfare sui densi strati dell'opaca atmosfera.

La strada si distende leggermente in discesa fra la nebbia che incombe e che ci regala uno spruzzo di acquerugiola finissima. E' cattiva la via, ma non certo peggiore degli stradoni infami che conducono a Napoli.

Il primo paesello che troviamo a pochi chilometri da Firenze è affollatissimo. Sulle porte delle casette rustiche vediamo una lunga serie di donne, ragazze e bambine dedite ad un lavoro originale per noi settentrionali: alla fabbricazione manuale di treccie di paglia, di quella celebre paglia fiorentina che fabbrica cappelli e li impone con giusta rinomanza in tutto il mondo.

Il lavoro è grazioso e semplice. Dalle svelte mani di queste figliuole che vi paiono il più pretto italiano, filtrano velocemente treccine meravigliose per precisione ed eleganza, treccine bianche e gialle a seconda della paglia impiegata.

Queste strane lavoratrici guardano meravigliate la nostra possente automobile filare fra la nebbia umida, mentre meccanicamente proseguono nel loro lavoro. Mentre giungiamo alle viste di Prato, la strada si fa tortuosa e ognor più difficile.

Corriamo fra i ben tenuti vigneti ed i campi di frumento rigoglioso.

Ad un paio di chilometri da Prato ci arrestiamo per dare benzina alla nostra macchina e per attendere i corridori che ormai debbono essere partiti. Non abbiamo infatti ad attendere oltre dieci minuti che un trombettiere ciclista piantonato ad un centinaio di metri da noi, ci annuncia il gruppo di testa che passa velocissimo al nostro fianco.

Vi riconosco Ganna, Azzini Ernesto, Chiodi, Galetti, Rossignoli, Canepari, Azzini Luigi, Cervi, Sala, Galoni, Corlaita, Marchese, Osnaghi, Modesti, Petrino, Ferri, Oriani.

Ultimo viene Carena: è un gruppo di circa una trentina che marciano in fila indiana.

Tutti i migliori, meno Gerbi. Come mai? Già distanziato così presto? Una prima *panne*?

La nostra ansiosa aspettativa viene presto soddisfatta, chè, dopo il passaggio successivo di Carcano e Rho, a tre minuti di distacco dal primo gruppo, giunge tutto solo e lentamente il corrucciato astigiano; passandoci accanto dà una dolorosa crollata di capo, come per dirci che non può marciare.

Seguono a lui, poco dopo, Lissoni e Secchi. Poi Mairani, Colombo, Lampaggi, ed in un ultimo lotto di una decina: Pazienti, Penna, Roscio, Tomarelli, Zuliani, Moretti, Molina, ecc.

La nebbia intanto si è diradata un po' e risaliamo in macchina per coprire lentamente la ventina di chilometri che ci separano da Pistoia.

Decisamente oggi dobbiamo marciare alla retroguardia: questo è l'ordine, ordine che però a mezza tappa venne infranto per poterci unire all'avanguardia.

Poco dopo Pistoia Gerbi abbandona la corsa.

Otto Zust ha dato da bere alla sua macchina, ora vuol dare da mangiare a se stesso. E' così che abbiamo percorso 20 chilometri fino a Pistoia, senza che pur anco abbiamo raggiunto l'ultimo corridore.

Otto si impenna, e da quel bravo figliolone che è, insiste sulle sue aspirazioni gastronomiche.

Lo accontentiamo, e così perdiamo altro tempo. Che sia un complotto questo di non lasciarci correre all'inseguimento? Faccio buon viso a cattivo gioco e mi assoggetto a fare la prima refezione.

Intanto il sole ha trionfato, e in un tripudio di verde e di azzurro riprendiamo il moto. Dopo essere stati istruiti che per Pistoia era passato primo Ganna, seguito da Galletti, si parte.

Usciti da Pistoia, un giovanotto ci getta una lettera, che mi cade sulle ginocchia. E' indirizzata a noi giornalisti, perchè si apra e si dia a Gerbi. E' una quartina sgrammaticata di versi, coi quali si inneggia all'astigiano, che avrà la gloria immortale: parola, questa ultima, che rima con vincitore morale, tale dovendosi, secondo l'autore, considerare Gerbi, sia che arrivi primo, sia che arrivi ultimo.

La cataloghiamo nell'archivio, ovverosia, la passiamo nella *capote* della nostra macchina.

Dopo due minuti da questo ennesimo aneddoto di viaggio, troviamo la strada ostruita da un gruppetto di persone.

Sono quasi tutti ciclisti. Rallentiamo, e con dolorosa sorpresa troviamo Gerbi fermo, che dichiara di non poter proseguire, tanto forti sono le fitte che gli dà il ginocchio. Ci prega insistentemente di accoglierlo a bordo della nostra macchina, ciò che noi non abbiamo difficoltà ad accordargli, caricando lui e la sua impolverata bicicletta sulla *Züst*, la provvidenziale ritardo. Quando ripartiamo, grida sulla strada di «Viva Gerbi! Viva Gerbi!».

Perchè? Misteri dell'ossessionata psiche umana.

L'astigiano si imbacucca in un mantello che gli offriamo, ed imbronciato, borbotta:

— Avrei fatto meglio a ritirarmi alla fine della prima tappa; sono fatalista, io; questo giro d'Italia, per me, doveva finire così.

E, per consolarsi, ha addentato una bistecca, che teneva nella borsetta, sul manubrio della macchina.

Otto Zust, mangione impenitente, voltandosi indietro, fa l'occhio di triglia, alla costoletta, s'intende, non a Gerbi.

Da Pescia a Pisa

Dopo 60 chilometri di strada siamo a Pescia, dove raggiungiamo l'ultimo manipolo.

E' Vecchi, molto ritardatario, come Secchi, che troviamo pure, tutto solo, poco dopo.

Intanto da Pescia il panorama si fa pittoresco. Attraversiamo gli Appennini, la strada non migliora, ma il servizio d'ordine è sempre meravigliosamente accurato. In ogni borgata ci sono volontari ciclisti, commissari e barelle, in quantità, di tutte le Croci Verdi, Rosse e Bianche di questo mondo.

Poco allegro spettacolo per i poveri concorrenti.

La via si snoda, biancheggiante, in fondo alla vallata, chiusa da pendi boscosi. Giungiamo a Lucca, dove è posto il primo controllo a firma e il rifornimento. Ivi è assiepata una grande folla, ma si mantiene in buon ordine.

Apprendiamo che è passato mezz'ora prima il gruppo di testa composto tra gli altri di Canepari in testa, poi Beni, Galletti, Chiodi, Ganna, Oriani, Celli, Azzini e Galoppini. In tutto, il primo gruppo risulta di 17 corridori. Il secondo, che seguiva a poca distanza, è composto di 14. Come si vede, dunque la corsa a tale punto non aveva ancora preso una fisonomia bene delineata.

Quando attraversiamo lo splendido e ombroso viale della graziosa Lucca, Gerbi, che è con noi, viene conosciuto, e sono applausi fitti e interminabili elevantisi dalla folla per il suo eterno beniamino.

A Bagni San Giuliano, a 55 chilometri da Firenze, cominciano le tortuosità della strada. Il servizio di segnalazioni è sempre irreprensibile. Ci colpisce pure la lussureggiante fertilità del bel suolo lucchese. Sono vigneti accuratamente tenuti, splendidi uliveti dai riflessi d'argento traccianti magnifici viali alberati da frondosi platani.

Troviamo il passo di Bagni San Giuliano imbandierato. Ad un balcone sopra uno svolto una signora, rossa in viso, fa atto di volerci gettare un grande mazzo di rose. Otto Zust cavallerescamente arresta la macchina sotto il balcone, e l'omaggio gentile ci cade in pieno viso.

E così giungiamo a Pisa, che lasciamo alla nostra sinistra con la sua originale torre pendente e la maravigliosa cattedrale.

Fra le pinete di Viareggio. Come procede la corsa.

Subito fuori Pisa raggiungiamo i primi per noi, ma gli ultimi in corsa dei concorrenti. Sono: Colombo, Lonati, Moretti, Belloni in gruppo. La strada si è fatta più ampia, ma anche più polverosa e più difficile. Selci appuntite, buttate in mezzo alla via, insidiano i pneumatici. Presso Viareggio percorriamo un bellissimo viale di cipressi, dopo il quale siamo in piena regione delle pinete. Poi incontriamo quattro appiedati per forature di gomme. Riconosco Roscio, Ferri e Mairani. Raggiungiamo ancora Giuliani, Tomarelli, Galoppini, Penna, Carena, Pazienti, Magrini, in avanzo di molto Lissone, Galbai, Anzani.

Le pinete di Viareggio sono suggestive nelle selve buie di polli tronchi ergentisi sotto un cielo di un azzurro purissimo.

Sotto queste boscaglie severe verdeggiano superbe e fronzute selci e per aria si sprigiona un fluvio di resina silvestre che ferisce le narici in un con l'aere zeffiro, che sa di salsedine del mare vicino. La popolazione è sana e abbronzata. Delle belle figliuole scalze, dai denti bianchissimi, ci sorridono.

Viareggio poi è una festa di colori, di pavesamenti vivaci, una pioggia di fiori, un trionfo di festosità.

Così pure Pietrasanta. Intanto dopo Viareggio andiamo man mano successivamente oltrepassando i seguenti corridori: Fortuna, Carena, Petrino.

Dopo Pietrasanta, affollata di scalpellini e di marmorini semicelati, sorpassiamo Losnaghi, Celli, Gamberini, Magagnoli e un paio di altri, di cui non vediamo neppure il numero. A Massa sorpassiamo pure Beni che insegue e poco dopo raggiungiamo Lampaggi. Questi due formano poi gruppo con Modesti e Rotondi Orberto, gruppo che diremo così di mezzo fra l'interminabile nastro di corridori ormai frazionato a distanze di parecchi e parecchi chilometri. A Massa troviamo la piazza degli armadi gremita di folla elegante e vivace. Tutti i balconi sono gremiti di graziose signorine. Per le vie della città ci portiamo al posto di rifornimento ove apprendiamo che alle 11,10 passò il primo gruppo di 17 corridori, tutti i migliori. Di questi, dopo partito dal posto di rifornimento, ritorna quasi subito al medesimo; Oriani per una gomma forata. Attraversando la locale caratteristica zona di ulivi gettati come macchie grigie nei prati rosi di un verde pallido, alternati a volte con frammentarie pinete, corriamo verso Sarzana.

Ganna staccato dal gruppo di testa.

E' a cinque chilometri da Massa che troviamo Ganna appiedato, intento sul margine di un fosso a smontare una ruota per cambiare un pneumatico. A 100 metri da lui il *compagno* Chiodi è pure appiedato. Questo distacco di Ganna ci fa presagire male per un vittorioso ritorno del varesino, in quanto che fra breve avremo l'osso duro della tappa formato dalle salite. Colui che riuscirà primo a superare le difficoltà, riporterà vittoria. E Ganna partendo in ritardo, non potrà più entrare nel gruppo con cui alternando il passo si poteva riposare ma dovrà contare solo sulle sue forze e su quelle di Chiodi suo fedele compagno di scuderia.

Dopo tre chilometri che abbiamo lasciato Ganna troviamo pure appiedato Beni; poi quasi subito Marchese, che nella marcia è velocissimo benchè tutto solo. Poi presso Sarzana vediamo Corlaita e poi Galoni feriti e sanguinanti per le cadute, che attendono soccorso.

Esso non si fa attendere molto, sotto forma di una di quelle innumerevoli barelle scaglionate lungo tutto il percorso.

Corlaita viene medicato e riparte, ma Galoni si ritira.

Poi salutiamo Lampoggi che dista poco dal gruppo di testa ed andiamo a raggiungere Marchese, quindi Zavatti e Di Marco insieme, poi Jachino. Il gruppo di testa deve ormai distare ben poco da noi e attendiamo di vederlo da un momento all'altro, ma le folte nuvole di polvere che ci accompagnano ce ne tolgono la possibilità. Finalmente poco dopo Sarzana, quando le strade che fino allora si erano mantenute biancheggianti, accennano a salire, raggiungiamo il plotone di avanguardia che consta di soli sei corridori: Galletti, Rossignoli, Azzini, Canepari e Celli. Questi sei forzano il passo per tentare di mantenere il distacco dal loro uomo-incubo: il Ganna.

Sulle salite del Genovesato si decide la corsa.

A Spezia il servizio d'ordine è ottimamente riuscito. Passano da questo controllo e rifornimento fra una folla immensa alle 12,25: Rossignoli, Galletti, Canepari, Azzini E. A 100 metri segue Celli: a mezzo chilometro circa viene Azzini Luigi.

Questo gruppo sembra avere cinque minuti di vantaggio su Ganna e Chiodi. Li seguiamo attentamente e presentiamo alla presa d'assalto della prima forte salita della giornata, quella di Bocco del Golfo, resa più difficile da frequenti e strettissimi *virages*.

Rossignoli, Galletti, Canepari, Azzini E., in questa posizione salgono il colle. Gerbi che si è collocato vicino a me, osserva attentamente le fasi della corsa e mi dice: «Rossignoli è il più fresco dei quattro e vincerà la corsa». Esatto pronostico. Azzini avanza faticosamente ritto sui pedali. Canepari ad un tratto si arresta per bere ad un casellante e viene così distaccato. Nè più riprenderà i vincitori, i quali, trovandosi sempre in meno, forzano il passo per mantenere sempre più il loro vantaggio.

Rossignoli, che batte sempre il passo, è semplicemente maraviglioso. Mai vidi un corridore di maggiore *endurance*. Canepari lo vediamo ancora in basso a 200 metri di distanza, poi lo perdiamo di vista. Ma prima, poco prima che il vertice del colle venga raggiunto dal manipolo, questo si assottiglia ancora. E' Azzini Ernesto che non ne può più. Lo confessa egli stesso: scende di macchina e a piedi si porta per una cinquantina di metri, fin dove comincia la discesa, e poi velocissimo corre ad inseguire i due demoni Galletti e Rossignoli, scatenati entrambi in una fuga pazza. Galletti colla sua maglia verde pare l'ombra biliosa di Rossignoli dalla maglia nera. Le strade fin dalle prime salite si sono fatte ottime. La pista è soda e non polverosa, talora, anche ombreggiata. I declivi alpestri che ci circondano sono imboscati di castagni, le cui tenere foglie di un verde pallido paiono brillare al sole rifrangendone i raggi. Sovente ai castagni si alternano le conifere e i larici, con ai piedi le fedeli felci. Intanto Azzini si è ricollegato ai vincitori, e il passo dei tre continua fortissimo. Rossignoli è sempre in testa, e tanto lui che Galletti e Azzini si volgono indietro per vedere se stanno per essere raggiunti. Ma a Borgotello i tre diventano nuovamente due.

Azzini è ridisceso per bere, e perde così terreno, e perderà così il terzo posto.

Alla salita di Bracco Rossignoli e Galletti si contendono la vittoria.

Dopo la pericolosa discesa di Borgotello, ricomincia la salita, quella interminabile della Mattarana, susseguente al passo del Bracco. L'aria è leggiera e fresca; il cielo coperto: due condizioni atmosferiche che facilitano l'arduo compito dei due coraggiosi. I due corridori assaltano con energia il... famigerato passo del Bracco. Il dislivello è fortissimo: 620 metri dal piano stradale che percorrevamo poco prima.

Noi passiamo a più riprese i due fortissimi pedalatori, per poi rivederli passare, ma le posizioni non mutano, nè fortunatamente avvengono incidenti di gomma. Corriamo lungo ottime strade, fiancheggiate da semplici paracarri, costeggiati da orridi, spaventosi, pittoreschi, scendenti a precipizio, a picco, sotto di noi.

Curve frequenti e strettissime ci fanno tenere l'animo sospeso, data la forte velocità impressa alla nostra macchina dal suo pilota. Ma l'abilissimo Otto Zust, dalla mano sicura e ferma, vince brillantemente ogni difficoltà.

Gli ultimi chilometri — L'epico inseguimento di Ganna.

Ganna ha sostenuto da solo un inseguimento, che fu del fantastico per i minuti che egli guadagnò sulle terribili salite del Passo del Bracco. Distaccato dal gruppo di testa di oltre 10 minuti, ne riprese circa la metà tutti in salita. E si che Rossignoli e Galletti volavano essi pure.

Superò successivamente quattro avversari, e cioè, Canepari, Celli, Azzini Ernesto e Azzini Luigi, e presso Sestri Levante minacciava a poco più di due chilometri, i *leader* della corsa. A Chiavari, (chilometri 45 da Genova) passarono infatti: 1.o Galletti, alle ore 15; 2.o Rossignoli, alle 15,2; 3.o Ganna, alle 15,7.

Seguirono, alle 15,10, Azzini e Canepari, che ripartirono nell'ordine.

Lungo tutte le cittadine del litorale ligure che incontrammo: Zurlo, La Grazia, Rapallo, Portofino, Kulm, con la sua famosa pineta, Recco, Nervi, ecc., tutta la popolazione si era riversata nelle vie principali da noi attraversate, gettando fiori, elevando grida di «evviva» e di incitamento ai corridori.

La nostra carovana automobilistica uscita poi in generale ilarità per la pollina biancastra, che ricopre noi tutti, trasformati in tanti «pierrot», gesticolanti buffamente, per contraccambiare le gentili accoglienze. Ammiriamo alla nostra destra i giardini fioriti di gerani, rose, gelsomini, un incanto floreale, una magnificenza di colori; alla sinistra, il mare con la sua spiaggia morente in una sabbia finissima, accarezzata dalle bianche onde leggere.

Il duello Galletti-Rossignoli.

A Recco, Galletti e Rossignoli, che poco prima erano ancora insieme, si distaccano. Rossignoli ne è dolorosamente costretto da una foratura di gomma. Con relativa calma, rimedia e corre all'inseguimento ma i chilometri son pochi, neppure 20. Il Galetti marcia imperterritamente veloce! Solo una *panne*, alla maglia verde può ormai mutare l'esito dell'arrivo! La *panne* viene in buon punto! A Galletti, fra Nervi e Sturla, data la forte velocità scappa la catena della moltiplica. E' costretto quindi ad arrestarsi e a vedersi passare innanzi Rossignoli. Lo insegue a 500 metri di distanza, ma ormai non riesce più a diminuire il distacco, chè Rossignoli, nell'ebbrezza della vittoria vicina, ha acquistato novella energia.

La partita è perduta per lo sfortunato Galletti, che se avesse vinto si sarebbe trovato primo della classifica generale o pari di punti con Ganna. Così invece rimarrà secondo. La vittoria di Rossignoli è tuttavia meritata perchè degna apoteosi della battaglia da lui epicamente sostenuta.

A tre chilometri dall'arrivo al lido d'Albaro, già la folla si assiepa imponente ai lati della strada tenuta completamente sgombra da numerosi agenti. All'ultimo chilometro poi che immette nella proprietà privata della Società edilizia Aedes, grossi cordoni tengono sgombro tutto l'amplissimo stradone ai cui fianchi la massa ondeggiante della folla è enorme. Sugli ultimi 300 metri, vaste tribune erano state costruite, e grandi spazi riservati a pagamento, erano stati disposti. A un dipresso credo di non allontanarmi dal vero affermando che 20 mila persone erano accorse oggi al Lido di Albaro per assistere all'arrivo della sesta tappa di questo giro d'Italia. Quando noi vi giungiamo, a brevissima distanza dai due primi arrivati, dalla rotonda del pittoresco stabilimento balneare, venivano in onore dei vincitori le note briose di una marcia suonata da una scelta orchestrina locale, la marcia della vedova allegra. Era quella che ci voleva per risollevarci gli spiriti e i fisici depressi da undici ore d'automobile, passate in un vero mare di polvere.

G. C. Corradini.

IPPICA.

Le corse al galoppo di San Siro

Ci telegrafano da Milano, 25, ore 18:

Si è svolta oggi la quattordicesima giornata di corse con pubblico scarso, bel tempo e pista dura. I risultati sono i seguenti:

Premio Brescia (hunters, a vendere, G. R., lire 1500 per 3 anni ed oltre qualificati hunters, a vendere per lire 5000 o meno; ammessi i 3 anni ed oltre non qualificati a vendere per lire 2000 e lire 9000 con discarico; metri 1600).

Essendosi ritirati i cavalli Morodi, Don Juan, Raia, Suli e l'Araldo, la corsa si riduce ad un match tra i cavalli Casarko (Kg. 72, Cocchi) e Lemora (Kg. 60, Simonetta); vince facilmente Lemora per due lunghezze. La cavalla posta all'asta rimane invenduta.

Premio Olginate (a vendere, handicap ascendente, lire 2000 per 3 anni ed oltre nati in Italia a vendere per lire 5000; metri 2000).

Giunge 1.o Clarinette (Kg. 52, Lano) di Luciano Chinelli, 2.o Cielde (Kg. 47, Crickmere) di Marco De Zara, 3.o Temibile (Kg. 49, Jacobs) di Carlo Barchielli.

Non piazzati: Mula della razza di Besnate, Primula II di Harry Brook.

Vinto per due lunghezze, mezza lunghezza dal secondo al terzo.

La cavalla posta all'asta è ricomprata dal suo proprietario per lire 5200.

Premio San Fermo (serie, L. 2500 per 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di prima classe del Jockey-Club e del Ministero d'agricoltura nè un premio di lire 4000, handicap esclusi, nè un premio di serie della Lombardia; metri 1600).

Essendosi ritirati i cavalli Rosetta, Palombella, Vesiris, Ruscello, Galliera, Hamba e Korshal, la corsa si riduce ad un match tra i cavalli Dardania (Kg. 61, Bartlett), della Razza di Besnate, e Spavento (Kg. 55, Lane), di Friederich Wissner: vince Dardania per due lunghezze.

Premio Adda (handicap ascendente, L. 3000 per 3 anni ed oltre di ogni paese che corsero nella presente riunione senza vincere un premio di lire 3000; metri 1200).

Giunge 1.o Chelinda (Kg. 53, Lane), di Oscar Dolfus; 2.o Mirza (Kg. 46, Varga), di sir Rholand; 3.o Greystele (Kg. 52, Jacobs), del cavaliere Enea Gallina.

Premio del Ticino. — L. 4000 per 3-anni ed oltre d'ogni paese che non vinsero nell'annata la somma di L. 10.000. — Distanza metri 2000 circa.

1.o Qui Vive (56, Turner), di A. Chantre; 2.o Brimo (49, Jacobs), della Razza di Besnate; 3.o Florina (47, Varga), di Sir Rholand.

Non piazzata: Rosetta. Vinto per due lunghezze e mezza, facile; otto lunghezze dal secondo al terzo.

Premio Saveno. — L. 3000 per 3-anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nella presente riunione la somma di L. 4000. — Distanza m. 2400 circa.

1.o Sallustia (5000, 46, Bianchi), di P. Perfetti; 2.o Dodo (60, Jacobs), di G. Coccia; 3.o Palmes (5000, 44 1/2, Rossi), di Dall'Acqua Leonino.

Premio Strona (allievi fantini). — L. 2000 per 3-anni di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 6000 (vendere e handicap esclusi). — Distanza metri 10000 circa.

1.o Galliera (55, Rossi); 2.o Palombella (53, Corbi).

Non piazzata: Holy Boy. Vinto per tre lunghezze.

CRONACA CITTADINA

Movimento elettorale

L'adunanza promossa dall'Unione Monarchica

Nel salone della Camera di commercio ebbe luogo ieri sera l'annunciata adunanza promossa dall'Unione Liberale Monarchica, per gettare le basi di un concorde lavoro elettorale nel campo costituzionale.

La riunione riuscì affollatissima. Fra i presenti abbiamo notato i senatori Villa, Palberti, Angelo Rossi, Cibrario, Foà, Casana, Marazio, D'Ovidio; gli onorevoli Daneo, Ferrero di Cambiano, Di Rovasenda; gli ex-consiglieri comunali Depanis, Vicary, Pagliani, Bona, Pombo, Brayda, Rinaudo, Nasi, Gazzelli, Albertini, Cauvin, Cerruti, Sincero, Bonelli, Brosio, Pia, Fenoglio, Invrea, nonchè numerosi consiglieri provinciali e camerali.

Alle 21 il presidente dell'Unione, avv. Sabbione, il quale coll'assemblea di ieri sera iniziò pubblicamente la sua opera presidenziale, aprì la seduta, dicendo che appena sciolto il Consiglio comunale nel seno dell'Unione Monarchica sorse il proposito di riunire in un solo fascio le forze costituzionali per poter contrapporle alle forze avversarie che si avanzano in falange verso la conquista dei poteri pubblici. Ed a rendere più manifesto il pensiero inspiratore del movimento di concordia in tutte le frazioni del partito liberale, egli crede che l'assemblea darà il suo unanime consenso ad una sua proposta: quella di chiamare all'ufficio di presidenza Tommaso Villa. Un alto e prolungato applauso accoglie questa proposta. L'avv. Sabbione lascia quindi la sedia presidenziale, che viene occupata dall'on. Villa.

Vivamente commosso per l'entusiastica manifestazione, il senatore Villa ringrazia l'assemblea e delinea brevemente il compito che sta dinanzi al partito costituzionale. Riferendosi alle ultime fasi dello sciolto Consiglio, ricorda che la maggioranza si è trovata in contrasto con una minoranza decisa ad ostacolare il regolare funzionamento della rappresentanza comunale; una minoranza — dice — di persone che volevano sostituire se stesse all'ordine statutario che tutti devono rispettare. Di fronte a questo stato di cose, noi — continua — sentimmo che era nostro dovere di difendere l'ordine e la libertà, e di appellarci al Paese. Noi — prosegue — crediamo pure fermamente di avere compiuto e di compiere un dovere civico chiamando attorno a noi, in quest'ora grave per la nostra vita pubblica, quanti militano sotto la bandiera costituzionale. Con quale programma, si chiede, ci presenteremo dinanzi al Corpo elettorale? Noi lo decideremo questa sera. Un solo, però, proposito capitale deve dominare su tutto: quello che Torino nostra debba progredire sempre.

Con un altro prolungato applauso l'assemblea consente a questi propositi.

Aperta la discussione, domanda primo la parola il signor Grassi, il quale [illegible] e svolge brevemente un ordine del giorno propugnante: « 1.o la costituzione di un Comitato; 2.o di dare incarico al Comitato stesso di compilare un programma; 3.o di compilare la lista dei candidati ».

Il signor [illegible] manifesta il timore che nel momento un programma possa essere grave di pericoli data la diversità di vedute che su molte questioni esistono nel campo costituzionale. « D'altronde, a mio giudizio, la lotta presente è più politica che amministrativa. Occorre quindi anzitutto unirsi per la difesa dei comuni ideali: al [illegible] amministrativo si potrà pensare poscia ».

Dopo un breve saluto all'on. Villa per parte di un rappresentante dei democratici costituzionali, prende la parola un altro signore di cui non riesciamo a conoscere il nome, il quale pensa che non sia assolutamente possibile presentarsi al Corpo elettorale senza un programma chiaro ed esplicito. L'oratore per suo conto pensa che i liberali possono fare da sè, e nega che per vincere occorra il [illegible] dei clericali. Nelle ultime elezioni generali, — dice, — senza l'alleanza coi clericali, forse molti socialisti avrebbero votato per noi (*mormorii di dissenso*).

L'avv. Colombini, in rappresentanza dell'Associazione « Camillo Cavour », vuole pure un programma ben preciso. E' necessario dilucidare ad esempio la questione dell'allargamento della cinta, ed affrontare la questione non meno urgente delle abitazioni. Per suo conto pensa, a questo proposito, che il partito costituzionale debba preoccuparsi delle sorti della piccola borghesia e specialmente degli impiegati. Un altro compito spetta pure al partito: quello di infiltrare della vigoria giovanile nei congressi rappresentativi del partito, chiamando anche i giovani ai posti di combattimento.

Il cav. Ranzenigo ringrazia il precedente oratore per il pensiero rivolto agli impiegati, e svolge un ordine del giorno conforme a quello già svolto dal signor Grassi.

L'operaio signor Bottino, si allieta nel vedere tutti concordi nel volere che la lotta sia impegnata su un programma amministrativo, poichè pensa che il partito costituzionale debba e possa assumere la responsabilità dei suoi atti e procedere ardito verso l'avvenire. Vorrebbe infine che nella futura lista anche gli operai avessero un'equa rappresentanza diretta.

L'avv. Robiolio parla un poco a nome della gioventù liberale, a cui appartiene e lamenta che il partito costituzionale abbia sempre peccato di apatia e non si sia curato neppure di quei giovani che, pieni di volontà, vorrebbero avanzarsi per recare il loro concorso nella lotta e che debbono invece soffocare le loro aspirazioni ed i loro entusiasmi.

Da varie parti a questo punto si domanda la chiusura, insistentemente.

Il senatore Villa, dopo aver rilevato che la assemblea ha due ordini del giorno — che si possono conglobare — esprime il parere di deferire ad un Comitato la scelta dei candidati e del programma, mette ai voti la proposta della chiusura, che è approvata.

Egli dà quindi lettura dell'ordine del giorno Grassi-Ranzenigo, e la mette in votazione per divisione.

Sul primo comma Ranzenigo chiede che la Presidenza abbia mandato di scegliere i membri del Comitato.

Grassi vorrebbe la inclusione nella lista di coloro che hanno firmato la circolare d'invito all'assemblea, ma è rumoreggiato.

Si grida: — Alla Presidenza il mandato! Essa deliberi!

Bianchi. — Si provveda che nella formazione del Comitato tutte le classi siano rappresentate!

Voci: — Ma sì! ma sì! (*rumori*).

Doetti grida: — E siano esclusi coloro che aspirano al consigliorato! (*risa*).

Un signore si alza e dice: — Propongo che la Presidenza abbia ampio mandato di scegliere il Comitato e di presentare la lista. Chi approva alzi la mano! (*risa omeriche*).

L'ordine del giorno, approvato all'unanimità, è così concepito:

« L'assemblea delibera:

« 1.o La formazione di un Comitato con l'incarico di organizzare l'unione delle forze costituzionali nell'imminenza delle elezioni amministrative;

« 2.o L'assemblea dà mandato al Comitato di elaborare un programma amministrativo, di massima, sul quale sarà interrogato il Corpo elettorale;

« 3.o Dà mandato al Comitato di formare la lista dei candidati, assicurandosi la loro adesione al programma elaborato ».

L'on. Villa sospende la seduta perchè si possa subito provvedere alla formazione della lista e si ritira coi componenti l'Ufficio di presidenza.

Nella sala, in cui il caldo è soffocante, s'inganna l'attesa con un vivace scambio di impressioni ed idee.

Dopo circa mezz'ora, l'Ufficio di presidenza riprende il suo posto e l'on. Villa comunica i nomi dei componenti il Comitato. Eccoli:

Altelli Efisio, impiegato; Alloatti Alessandro, insegnante; Avataneo Paolo, operaio; Boyer Enrico, avvocato; Brezzi Camillo, avvocato; Cerri Andrea, generale; Capra Marcello, proprietario; Colombini Giulio, avvocato; Coardi di Bagnasco marchese Emanuele; Cambiano Placido, esercente; D'Ovidio Enrico, senatore; Ferrero di Cambiano marchese Cesare, deputato; Ferraris Dante, ingegnere; Giordano Luigi, avvocato, pres. Deput. prov.; Guyot Vittorio, professore; Morozzo barone Annibale, senatore; Marsengo-Bastia avv. Ignazio, deputato; Mo Girolamo, professore; Pinolo Felice, avvocato; Ronco Enrico, commerciante; ing. Rossi Cesare, industriale; Sabbione Venanzio, avvocato; Sacheri Giovanni, ingegnere; Sesia Marcellino, commerciante; Tornielli di Crestvolant conte Celestino; San Martino di Valperga conte Guido, senatore.

L'on. Villa, con un augurio di vittoria, toglie la seduta. Sono le 23.

Il caso Chiametti e la santa inquisizione socialista

Come son trattati i veri operai del partito

I lettori conoscono il fatto. Nella gustosa polemica che abbiamo avuto con l'avv. Gherardini ci era occorso di fare una doverosa distinzione fra la serietà di propositi delle organizzazioni operaie e la, come dirè, leggerezza economica di certi caporioni del partito socialista. Ora avvenne che quelle nostre disinteressate parole siano parse giuste ad un operaio autentico, al segretario della Confederazione del lavoro, Luigi Chiametti. Il Chiametti fece, come farebbe qualunque persona leale e sincera: prese la penna e scrisse da avversario ad avversari quella lettera che abbiamo pubblicato e nella quale ci lodava di aver messo il dito nella piaga.

Era una manifestazione coraggiosa, sincera ed evidentemente disinteressata: il Chiametti reputò nella primitiva ingenuità del suo animo di potere come libero uomo esprimere il suo libero pensiero. Aprili cielo... dell'avvenire! Un tremendo uragano si radunò sul suo capo. In qualsiasi altro partito borghese o clericale, lo avrebbero chiamato a scolparsi, ed udite le ragioni avrebbero deliberato. Il partito socialista non ha di queste debolezze ideologiche. Esso giudica e manda senza nemmeno quella forma di procedimento a cui pure si inchinava la Santa Inquisizione. Il l'assemblea del partito socialista torinese — non siamo ancora autorizzati a dire « italiano » — lo ha espulso. Ma che espulso! Lo ha *excsuld*, senza un istante di esitazione, senza aver voluto sentire neppure la sua voce. Troppo grave invero era il reato, troppo palese la colpa: Luigi Chiametti — un iscritto al partito socialista — si era servito della libertà di pensiero, come un borghese qualunque; aveva « parlato male di Garibaldi »; e Tecoppa, vestito per l'occasione, con la cravatta rossa, gli ha insegnato a rigar diritto. Come! Un uomo che dovrebbe conoscere la disciplina meglio di un allievo carabiniere, che avrebbe l'obbligo di recitare ogni mattina: Credo in Carlo Marx onnisciente e nel borghese avvocato socialista, suo figlio unico, candidato nostro, pensa, dice, scrive che la *Stampa* ha ragione e, più grave ancora, lo scrive sotto alle elezioni, quando queste frasi possono far perdere tre o quattro medaglietto? Perchè — se ciò erano tutti d'accordo — se Chiametti avesse atteso a esprimere la sua convinzione il 21 giugno, forse per somma clemenza gli sarebbe stato perdonato...

Ma in questi giorni la faccenda era alquanto diversa. Bisognava schiacciare sotto za rimissione il reprobo. La scomunica al traditore! E i buoni compagni, con un sospiro di rammarico verso quei bei tempi in cui c'era la libertà di appiccare alle lanterne, le persone antipatiche, senza provocare l'intervento dei reali carabinieri, hanno messo *tout court* il Chiametti alla porta.

Noi non crediamo che ciò possa recargli dispiacere o dispetto: ma non possiamo a meno di registrare questo fatto, veramente eloquente nella storia, pur così ricca della feroce intransigenza di parte. E' un campione senza valore sì, ma espressivo, della libertà più vera e maggiore che sarebbe concessa ai cittadini ove il partito socialista arrivasse al potere politico. Dalla intolleranza che esso mostra contro la libera critica, la libera parola, la dignitosa manifestazione del libero pensiero: dalla sicumera di cui fa pompa nel trinciar giudizi su tutto e su tutti, magari anche senza conoscere i fatti, senza rispettare il vetusto e supremo diritto della difesa dell'accusato, si manifesta l'anima socialista — non proletaria, intendiamoci bene — che vorrebbe irreggimentare l'umanità in una insopportabile stia di pappagalli burocratici ammaestrati.

Anche qui il partito socialista fallisce miserabilmente alle sue origini. Sorto per dar contenuto e corpo a quella libertà, che la rivoluzione dell'89 aveva inalberato, ma che sarebbe vuota ove al contenuto politico non si aggiungesse un'anima economica, oggi si accosta, e per metodi e per tattica, ai più brillanti esemplari della Santa Inquisizione e non giunge neppure — come nel caso che qui ci trattiene — a risolvere il non difficile problema di contemperare lo spirito di disciplina, necessario a ogni partito, con quello della libertà. Vi sta giungendo per fortuna, per via, per esperimenti e per procedimenti suoi propri, l'organizzazione operaia, la quale va creando nei paesi più civili una democrazia industriale e sociale. Ma l'organizzazione operaia vive nella vita operosa, non nella fannullaggine politica: si muove nell'irto cammino dei fatti per la conquista del benessere, non in schermaglie sul facile terreno dell'oratoria da comizio per l'assalto alle poltrone; ha una convinzione da tradurre in atto. Se che si erra deve pagar di persona e di tasca i propri errori, non li fa pagare agli altri. Ecco il perchè va risolvendo faticosamente e per tentativi il più serio problema di libertà a cui tutti attendiamo nella propria sfera — quello della libertà economica e della convivenza dell'organizzazione collettiva accoppiata al massimo sviluppo dell'iniziativa individuale: mentre i socialisti torinesi accoppano con ordini del giorno persino le più semplici, le più indiscusse, le più vecchie libertà del mondo « borghese ». In verità non sembra una gioventù, ma una precoce vecchiaia!

Ma, espulso il Chiametti dal partito, resta la sua lettera, indizio certo — e da aggiungersi agli altri molti — di una reazione nell'animo degli operai veri, i quali oggidì hanno acquistato una sicura coscienza di sè e vogliono muoversi con le proprie gambe. Il Chiametti ha scritto evidentemente ciò che i più intelligenti organizzatori operai pensano e non osano ancora esprimere. E nel fatto del distacco degli operai dell'oggi da quelli che sono rimasti i socialisti di ieri, noi vediamo il segno esteriore di una ribellione del buon senso operaio alle fanfaluche oratorie del socialismo parolaio degenerato in borghesismo ed in patrocinatore di clientele peggiori delle antiche. Sono forze nuove e coscienti che vogliono ragionare con la propria testa e non chinarsi all'*ipse dixit* del pedagogo.

Che altro è il progresso umano se non un elevamento di coscienza, un'affermazione di libertà, una dichiarazione dei diritti di un numero sempre e sempre maggiore di uomini, che prima avevano bisogno di una guida e, quindi, di un padrone?

Questo padrone, oggi, imbizzito dalle velleità di resistenza, perde quel poco di buon senso che per avventura gli restava, scomunica ed espelle, lincia e non dibatte e dimostra la sua ferocia autocratica sotto una sottile vernice di liberalismo formale. Evidentemente il socialismo torinese alla fede nel sole dell'avvenire ha sostituito la legge di Lynch...

Ecco il testo della lettera incriminata, che fu causa della espulsione del sig. Chiametti dal partito socialista:

« *Egregio signor Direttore del giornale* La Stampa - *Torino*.

« E' permesso entrare terzo nella polemica fra la *Stampa* e l'avv. Gherardini? Se sì, ecco quanto voglio dire.

« Ho voluto compiere una specie di inchiesta, non tra coloro, che danno ragione a tutti gli oratori socialisti, ma fra quelli che, per essere tali, hanno pure determinati principii e seguono determinati metodi, e quindi sono sempre franchi e sinceri nelle loro dichiarazioni.

« Da questi ho potuto convincermi che — molto probabilmente — nella foga del discorso, l'avv. Gherardini avrà detto qualche frase, che sarà andata oltre il suo pensiero, e l'egregio cronista, che la raccolse, in certamente tratto in inganno dal modo col quale l'ha interpretata.

« Ma in tutta questa polemica mi parve che la conferenza Gherardini non sia stata che un pretesto per l'egregio collaboratore della *Stampa*, per scrivere tutte quelle buone quantità di ragioni che ha scritto.

« Sì, sì, a parte i tratti polemici contenuti negli scritti della *Stampa*, tutto il resto rappresenta delle verità, sacrosante, che potrebbero scottare ai molti dei maggiorenti del partito socialista, ma sono e rimarranno verità.

« Ci voleva un giornale borghese e fido. Lasci stare l'avv. Gherardini — egregio signor Direttore — e continui come ha principiato. Da avversario suo, quale io sono, non ho potuto fare a meno di esprimerle il mio pensiero su questa faccenda, poco importandomi dei fulmini che i vari funamboli della politica socialista-economica mi potranno lanciare, palesamente e segretamente.

« Con la massima stima.

« *Luigi Chiametti* ».

Il signor Chiametti si appella alla Direzione del Partito socialista.

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Spett. Redazione del giornale* « La Stampa ».

« Prego vivamente di voler pubblicare questa mia dichiarazione; che contro la deliberazione dell'assemblea della sezione socialista, resa ieri sera con la quale mi espelleva dal partito, senza prima aver esperito quelle norme procedurali che sono la base fondamentale di ogni sereno giudizio che si deve rispettare, ricorro in appello alla Direzione del partito.

« Ringraziando,

« L. Chiametti.

« Torino, 25 maggio 1909 ».

L'adunanza dei proprietari di forno

Nella sede della Lega elettorale, ebbe luogo, ieri un'adunanza dei proprietari di forno, convocati per discutere intorno all'agitazione iniziata dalla Lega dei lavoratori dell'arte bianca, per ottenere un aumento sulle tariffe attuali.

La riunione fu presieduta dal signor Motetti.

Secondo il Memoriale, compilato dagli operai, le paghe dovrebbero essere aumentate nella seguente misura: Primi operai, L. 5 50; secondi operai, L. 4 50; primi aiutanti, L. 3 75; secondi aiutanti, L. 3.

Aperta la discussione, prende primo la parola il signor *Barbero*, il quale, vivacemente ricordando le continue lotte che conturbano la classe, dice che anche l'attuale agitazione è opera dei soliti agitatori, « La cosa sono ormai giunte al punto — esclama — che noi non siamo più padroni in casa nostra ». Lamenta il poco interessamento che il locale Ispettorato del lavoro dimostra per le questioni che interessano l'arte bianca. Propone perciò di nominare una Commissione, incaricata di fare le pratiche necessarie presso l'Autorità superiore per ottenere ciò che non si è mai potuto ottenere dall'Ispettorato.

Galletto è pure di parere di dare mandato ad una Commissione di recarsi dal prefetto, « poichè — esclama — non abbiamo e fortunatamente e sindaco. Se le pratiche col prefetto non avranno esito — conclude — chiudiamo bottega, e buona notte! » (*applausi prolungati*).

Pierbione è contrario a qualunque pratica presso le Autorità. E' invece di parere che si debbano accettare le nuove paghe e di aumentare il pane a 50 centesimi.

Tosco pensa che la questione sarebbe eliminabile colla completa abolizione del turno, applicato in diversi forni.

Dello stesso avviso è il signor *Belliati Antonio*.

Trestefaine, infine che una Commissione si è già recata dal prefetto, il quale, con modi gentili, se ne è lavato le mani.

Il rappresentante della Ditta Peppino e Fino, signor *Arcara*, è d'avviso che la Commissione nominanda non debba andare dalle Autorità, ma abboccarsi cogli operai.

Rico, desidera che l'assemblea manifesti subito francamente il suo pensiero intorno agli aumenti; coloro, che intendono di accettare gli aumenti richiesti, lo dicano, e coloro, che sono contrari, lo dichiarino francamente.

Giovanetti, è di parere di non iniziare nessun conflitto, e di accettare senz'altro la nuova tariffa, col contemporaneo aumento del pane di 10 centesimi al chilogramma, corrispondente all'aumento richiesto, che è del 35 per cento.

Cosspai solleva un clamore, dicendo che un proprietario avrebbe detto che gli operai hanno ceduto sulla ragioni di farsi aumentare le paghe.

Ratti Carlo, non crede che si debba seguire l'avviso di respingere senz'altro il Memoriale. Pensa che si debba nominare una Commissione, col mandato di trattare cogli operai, sia per ottenere d'accordo l'abolizione del turno, sia anche per accordare un modesto aumento di paga.

Dello stesso parere è il signor *Ratti Felice*. Questo ricorda un breve armgaso di protesta, dichiarando che per suo conto è disposto ad accogliere il Memoriale, in modo da evitare nel suo forno uno sciopero.

La discussione si prolunga, ma i successivi pareri si ripetono.

L'avv. *Rayneri*, consulente legale della Mutua, riassume infine la discussione, e dà lettura dei vari ordini del giorno.

L'assemblea approva infine a maggioranza l'ordine del giorno proposto dal signor Carlo Ratti, d'accordo col rappresentante della Ditta Peppino e Fino, che è il seguente:

« I proprietari forni di Torino riuniti dalla Mutua, in numerosa assemblea, allo scopo di discutere di quanto è oggetto alla odierna situazione della classe, ed esaminare il Memoriale presentato in questi giorni dalla Federazione dell'arte bianca, deliberano di dare mandato alla Presidenza di nominare una Commissione di dieci membri, assistiti dal consulente legale, la quale, tenendo conto della discussione avvenuta, entri in trattative colla Commissione della Federazione, riferendone subito ad una prossima riunione ».

L'assemblea nominò poi la Commissione e quindi si sciolse.

Arrivi e partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Giaccone Calleri e Canalini.

Sono giunti da Roma l'on. Ferrero di Cambiano ed il senatore Casana.

L'inizio di un'agitazione dei lavoranti in legno.

Questa sera nel salone della Camera del lavoro avrà luogo un Comizio dei lavoranti in legno. Parleranno Rinaldo Rigola ed Alessandro Degiovanni.

Festa campestre di parrucchieri.

Per solennizzare il primo anniversario dell'ottenuto riposo settimanale, i parrucchieri di Torino diedero ieri una festa campestre, che ebbe esito felice. Nel Ristoratorio dell'Alleanza Cooperativa si svolse un ballo. Quindi ebbero luogo animatissime gare di boccie con distribuzione di medaglie e diplomi.

La disgrazia di un segatore

Nella segheria Bemondino — noto agli assidui della cronaca per il famoso incendio dell'anno scorso — il segatore Francesco Banfi, d'anni 19, si lasciò prendere la mano sinistra da una macchina piallatrice, riportando l'asportazione di tre dita. Da una guardia civica fu accompagnato all'Ospedale Mauriziano, dove quei medici lo giudicarono guaribile in trenta giorni.

Una « bicchierata » sulla testa.

Il muratore Giovanni Bartolomeo, d'anni 31, abitante in via Bava, 32, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa alla testa prodotta da un colpo di bicchiere scagliatogli da due individui, che dice di conoscere soltanto di vista. Il dott. Ferrero lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Incendio di segatura.

Per causa ignota, si manifestò il fuoco sotto una tettoia dell'Officina Gai, in corso Principe Oddone, N. 24. Il fuoco fu subito spento dai vigili. Il pompiere Aristodemo riportò una ferita leggera ad una mano, nell'opera di spegnimento.

Preso tra un ascensore e una trave

Nel Pastificio Italiano, fuori della Barriera di Nizza, il macchinista Ernesto Gatti rimase preso tra la cabina di un ascensore e una trave.

L'infelice riportò contusioni alla regione costale sinistra. Fu accompagnato all'Ospedale Umberto I, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in un mese, salvo complicazioni.

La festa italo-argentina.

Per commemorare la data storica del 25 maggio 1810, il Circolo italo-argentino indisse ieri sera — come tutti gli anni — una festa, che si svolse al *Ristorante del Parco* al Valentino, e si esplicò in un banchetto allestito con vera eleganza dai signori Ascheri e Molinari.

Assistevano al pranzo fra i numerosissimi presenti, tra cui molte gentili signore, il pittore prof. Grosso, il cav. Barrera, il comm. Tedeschi Felice, il cav. Bottero, console dell'Argentina, la signora Mascias, il cav. Guazzone con la sua signora, la signora Bottero, il cav. Mascias, la signora Falco, l'on. Rastelli, l'avv. C. Falco, il signor Gregorini col figlio, e molti altri.

Allo *champagne*, cessati i concenti dell'orchestra, che suonò ripetutamente gli inni argentino ed italiano, incominciarono i discorsi.

Il pittore argentino Mascias apre il fuoco, ringraziando quanti concorsero alla fondazione del Circolo italo-argentino, e augurando numerosi gli argentini a Torino nel 1911.

Il cav. Guazzone (*el rey del trigo*) ringrazia gli intervenuti alla riunione, che cementerà cordialmente le relazioni italo-argentine.

L'on. Rastelli saluta le signore intervenute numerose, e si dice orgoglioso di avere comune con l'Argentina parentele ed amicizie carissime, ammirando la forza degli italiani colà emigranti ed il valevole loro soccorso nei recenti disastri calabro-siculi.

In castigliano quindi il console cav. Bottero ricorda come il Circolo italo-argentino risponda pienamente allo scopo prefissosi, e se ne compiace ringraziando il Circolo Centrale, che offrì ospitalità si larga e cortese. Ha parole di omaggio alla R. Università di Torino per la nuova cattedra di spagnuolo valentemente appoggiata dal rettore prof. Camerano, e specialmente si rivolge, ringraziando, alla stampa.

L'oratore chiude invitando ad alzare i calici all'avvenire glorioso dell'Italia e dell'Argentina; alla fratellanza dei popoli tutti.

Terminano la serie dei brindisi il comm. avvocato Tedeschi, che a nome del Circolo Centrale saluta gli argentini; il dott. Osterero, felicissimo nel suo dire, ed altri, tutti accolti da caldi applausi.

Dopo il banchetto ebbero luogo animatissime danze.

Una conferenza di Angelo Crespi

Angelo Crespi, noto per la sua conversione dal socialismo al cristianesimo, terrà venerdì, 28 corrente, nel salone dell'Associazione Generale fra commercianti ed industriali (Galleria Nazionale, scala D), una conferenza sul tema: *Il problema religioso nella vita italiana*. I biglietti d'ingresso si distribuiscono presso la libreria Lattes e Treves.

L'indagine dell'autorità nel dramma di Mirafiori

Ciò che l'Autorità giudiziaria ha potuto stabilire nell'omicidio avvenuto a Mirafiori concorda in certo qual modo con quanto ci aveva narrato il corridore Lorenzo Ricchiardi. Dicemmo che questi e suo figlio Vittorio avevano sostenuto una colluttazione per allontanare il Marini, il quale, armato di coltello, ferì leggermente il Ricchiardi padre.

A quanto pare, il Francesco Boeris scese nella strada appunto per dare man forte ai due ospiti. Egli affrontò risolutamente il Marini, colpendolo alla fronte, ma ricevette nel medesimo istante la tremenda coltellata che, recidendogli l'arteria femorale, gli causava la morte quasi istantanea.

Dicemmo anche che non si sapeva subito chi avesse sparato i colpi di rivoltella. Ora anche questo particolare è spiegato.

Il Carlo Boeris, fratello del morto, si era affacciato al balcone ed aveva lui esploso la rivoltella, vedendo il Marini colpire il Lorenzo Ricchiardi ed il giovane Francesco.

Come avevamo rilevato, il Boeris Carlo andava da tempo armato per difesa personale contro il Marini, che non nascondeva i suoi propositi di vendetta.

L'Autorità giudiziaria ha fatto sequestrare nella casa dei fratelli Boeris la rivoltella.

Ancora del delitto di via Ceva

Prima di essere tradotto alle carceri, il Malagrida fu sottoposto ad un primo interrogatorio. Egli era accasciatissimo e singhiozzante. Nella sua deposizione disse che nella giornata di lunedì gli restavano nella mente idee non ben chiare, poichè aveva molto bevuto. Della lite avuta con la moglie non seppe dare precisi particolari; e dell'incontro fatale col cognato disse di ricordarsi che il Ricchiardi gli andò incontro stringendo in pugno una pietra, con la quale l'avrebbe colpito. Della gravità del ferimento, egli asserì di non avere avuto coscienza, tanto che si recò subito dopo a sorbire due gelati e poscia si restituì alla sua abitazione a riposare. Lo sciagurato è padre di tre bambini, uno dei quali ha appena sei mesi!

Il Malagrida non ha gravi precedenti penali, ma soltanto una lieve condanna per porto di coltello.

Ustionato dall'acqua bollente.

All'Ospedale di San Giovanni fu accompagnato dal milite Vincenzo Lancia il commesso Bortolo Gambarelli, il quale, mentre si trovava in compagnia di un suo cugino, tal Achille Forzelli, fu investito da un getto d'acqua bollente nel togliere il tappo del radiatore di un automobile, e riportò ustioni di secondo grado al viso, guaribili in 15 giorni.

Pugni, schiaffi e bastonate.

Il cocchiere Giovanni Fauro, d'anni 26, abitante in via Stampatori, N. 16, fu colpito in piazza Castello con pugni e schiaffi da certo Ferdinando Derino, in seguito ad una questione sorta per futili motivi. Egli riportò escoriazioni guaribili in cinque giorni.

Anche il Derino, guida pubblica, abitante in via Bertola, N. 11, riportò varie abrasioni ad opera del Fauro, guaribili in otto giorni.

Ambedue furono medicati al San Giovanni.

Furti.

Chiappino Vittoria, abitante in via Fontanesi, 81, fu derubata di alcuni effetti di biancheria che aveva lasciati nel cortile della sua abitazione.

— Franchini Paolo fu ieri sorpreso a rubare delle castagne nella stazione tranviaria Torino-Cuneo, e fu arrestato.

— Ignoti ladri si introdussero mediante falsa chiave nella cella frigorifica del macellaio signor Massola Michele e rubarono un quarto di vitello. Pure il un quarto di vitello deposto in una cella frigorifica fu derubato il macellaio signor Capriolo Francesco.

Stato Civile di Torino

25 maggio 1909.

NASCITE 21: di cui maschi 13, femmine 8.

MATRIMONI: Achermo Vitale con Vollaro Francesca — Dellilippi Antonio con Osseglia Margherita — Miotti Giov. Ermenegildo con Fumero Antonietta — Suozzi Luigi con Biava Rosa.

MORTI: Carpanero Giuseppina, d'anni 82, di Masserano, agiata, corso Regina Margherita 151.
Gilardi Carolina (v.) n. Valetti, id. 84, di Firenze, casalinga, via Quattro Marzo, 15.
Mastrofini Maria (v.) n. D'Acuti, id. 65, di Monte Compatri, cas., corso Valentino, 20.
Pajrotelli Giacomo, id. 62, di Chieri, pensionato ferroviario, via San Tommaso, 2.
Brunati Caterina (v.) n. Rabino, id. 50, di Magliano d'Alba, agiata, via Sacchi, 12.
Vola Caterina n. Denicheila, id. 53, di Entraque, agiata, via San Quintino, 36.
Boretti Pietro, id. 39, di Luzzogno, lattoniere, via San Francesco da Paola, 22.
Ponzani donna Lucia (v.) n. Gagliardi, id. 78, di Mortara, agiata, via Nizza, 27.
Giambattistelli Raffaele, id. 73, di Senigallia, tipografo, via Po, 7.
Valpreda Sebastiano, id. 57, di Villafranca d'Asti, conciatore, strada del Carossio, 507.
Boeris Francesco, id. 24, di Torino, ferroviere, strada Stupinigi, 846.
Bauducco Giovanni, id. 58, di Torino, ortolano, via Orti nuovi, 158.
Gabbanino Angela n. Devecchi, id. 57, di Livorno Piemonte, casal., via Alessandria, 1.
Alessi Caterina, id. 71, di Saluzzo, benestante.
Perron Cabus Desiderato, id. 54, di Oulx, cancelliere di Pretura a riposo.
Paghetto Stefano, id. 22, di Torino, pasticcere.
Baselli Stefano, id. 58, di Borgaro, carradore.
Moriondo Rosa (v.) n. Ferrero, id. 79, di Moncalieri, casalinga.
Gallino Teresa, id. 51, di Torino, tessitrice.
Tappero Martino, id. 83, di Lusiglié.
Lantieri Laura, id. 22, di Briga Marittima.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 26, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

REATI E PENE

Il processo contro il banchiere Cariola e il rag. Bellomi.

Novara, 25.

La seconda giornata del processo Cariola-Bellomi appare anche più interessante della prima.

Appena aperta l'udienza, alle ore 8,30, il presidente, cav. Odone, riprende l'interrogatorio di Cariola, chiedendogli spiegazioni sulle lire 1500 sterlini sequestrate a Corfù al momento del suo arresto.

Cariola risponde affermando trattarsi del residuo delle lire 2000 prese sul conto corrente della famiglia Bellomi la mattina del 3 marzo, prima di partire per la Grecia.

La discussione è nuovamente riportata sull'accertamento della qualità delle operazioni di borsa del Cariola, e più specialmente sul *giuoco allo scoperto*, che l'Accusa pubblica vorrebbe addebitare al Cariola.

Constatata l'entità del patrimonio personale del Cariola, che fra capitale ed immobili raggiungeva la somma complessiva di lire 100,000 circa, il Tribunale passa all'

Interrogatorio del rag. Bellomi.

secondo imputato, il quale dice presso a poco questo sui suoi rapporti col Banco Cariola e col Cariola:

« Nel 1903 il Cariola mi nominò suo procuratore generale; dapprincipio fui il solo impiegato del banchiere Cariola; poi, aumentando ogni giorno più gli affari e le operazioni bancarie, furono assunti pure il rag. Ernesto Ossola, il rag. Negroni e il rag. Ferrari-Bardile. Prima di essere impiegato del Cariola fui alla Camera di commercio, dove credo di aver sempre fatto il mio dovere ».

A questo punto l'avv. Cavalli, della difesa Bellomi, presenta varii certificati e gli encomi rilasciati dall'Amministrazione della Camera di commercio, che parlano entusiasticamente del Bellomi.

« Il Cariola — prosegue l'imputato — mi passò dapprincipio lo stipendio di lire 200 mensili, che vennero man mano aumentate a lire 350, oltre il 5 % sugli utili dell'azienda bancaria ».

Il presidente del Tribunale chiede al Bellomi che spieghi la distinzione fra utili derivanti dall'azienda bancaria ed utili derivanti da speculazioni di borsa. Bellomi spiega chiaramente al Tribunale come egli percepisse gli utili unicamente sulle consuete operazioni di banca: e cioè depositi e custodia, anticipazioni contro garanzie, sconti, ecc.; mentre sulle operazioni di borsa che il Cariola, in proprio o per mandato d'altri, avesse fatto non percepiva che un tasso minimo di provvigione sull'operazione in se stessa, indipendentemente dal buon esito della stessa, e ciò in corrispondenza del maggior lavoro di registrazione e conteggio che l'operazione importava.

« La manutenzione dei libri — prosegue il Bellomi — era tenuta da altri impiegati, sui quali però io avevo sempre il diritto di controllo.

« Le finanze del Cariola cominciarono a dissestarsi nella primavera del 1907; quando mi accorsi di ciò, consigliai al Cariola di attenersi unicamente alle operazioni di banca, rinunciando alle speculazioni di borsa.

« Speravo che i titoli dovessero da un momento all'altro arrestarsi nella corsa al ribasso e riprendere il loro graduale aumento: ciò anzi mi indusse a presentare un progetto di sistemazione del Banco ai cognati del Cariola, il dottor Riegi ed il signor Bottacchi Teodosio, figlio del più volte milionario cav. Bottacchi, i quali, col versamento di lire 300 mila, rinunziando semplicemente per qualche anno agli interessi, avrebbero potuto salvare la situazione e riportare il bilancio dell'azienda del loro cognato quanto meno al pareggio, tanto più che l'azienda bancaria rendeva di per se stessa dalle 35 alle 40 mila lire.

« Nel colloquio avuto la sera del 4 marzo, precedente alla partenza del Cariola ed alla dichiarazione di fallimento, i cognati si riservarono di esaminare il progetto.

« Io avevo tutta la fiducia che i parenti del Cariola intervenissero, e quando vidi, al mattino del 5, il famoso biglietto, credetti che Cariola fosse partito per non vedersi da altri sostituito nella propria azienda.

« Le due mila lire furono prese dal Cariola sul mio conto corrente, così almeno ho creduto leggendo il biglietto, che mi diceva: « le verranno subito restituite dai miei parenti ». Alle dieci partii io pure, dichiarando alla mia famiglia, che perdeva circa 70 mila lire, che avrei rinunziato ad ogni mio diritto sul patrimonio famigliare e sarei senz'altro partito per l'estero, in cerca di una nuova occupazione. Io ero così sicuro dell'intervento dei parenti del Cariola, che, oltre all'aver lasciato in conto corrente lire 70 mila della mia famiglia, depositai in conto corrente anche il mio mensile di febbraio.

« Partito da Novara, mi recai a Ginevra presso la famiglia Bonfantini, in cerca di un posto, partecipando anche pubblicamente a concorsi ginnastici, perchè non avevo mai neanche lontanamente pensato che mi si potesse imputare di questi reati ».

A domanda del presidente, risponde: « Non ho mai partecipato alle speculazioni di borsa del Cariola, ed ho sempre ritenuto che tutti i titoli, salvo i depositi a custodia, fossero disponibili. Anche i parenti del Cariola avevano rapporti di conto corrente colla Banca ».

In seguito il Tribunale passa all'esame dei singoli capi d'imputazione di bancarotta fraudolenta e di appropriazione indebita, ai quali rispondono esaurientemente il Cariola ed il Bellomi, dichiarando la disponibilità dei titoli consegnati, disponibilità che ancora una volta il Tribunale contesta, suscitando la discussione e l'intervento di tutti i patroni della Difesa.

Quando accennano a sorgere battibecchi fra i patroni di Difesa e di Parte civile è mezzogiorno, ed il presidente rinvia l'udienza alle 14.

Udienza pomeridiana.

Alle ore 14 l'udienza è ripresa.

Il comm. rag. Viale, perito della difesa Cariola, presta giuramento e l'avv. Clerici dichiara di costituirsi Parte civile pel sig. Luigi Raborzi.

Avv. Nasi. — Il banchiere Cariola ha mai sospettato che il suo procuratore rag. Bellomi possa qualche volta aver approfittato dei denari appartenenti alla cassa?

Cariola. — Lo escludo assolutamente.

Si passa alle interrogazioni dei correntisti Raffagni, Foglia, Pizzetti, Riva-Vercellotti, Rasini e Rondini, i quali facevano operazioni col Banco Cariola.

Vengono quindi le Parti lese per bancarotta fraudolenta. Dalle deposizioni di queste appare come la maggior parte di esse depositassero titoli in garanzia per avere somme a mutuo, come certi Negri, Bozzi, Merlo e Cugini. Altri depositavano somme ad un tasso del 4 50 per cento. Molti ammettono che il banchiere Cariola potesse disporre dei titoli che gli venivano affidati in garanzia; qualcuno aveva la convinzione che i titoli fossero conservati e integralmente restituiti ad operazione liquidata.

L'avv. Cavaglià dichiara che a mezzo del perito comm. Viale presenterà tutti i dati contabili di ciascuna delle 25 imputazioni.

L'ing. Cugiani (Parte lesa), che chiese un mutuo di L. 10,000, pel quale ebbe a dare titolo di garanzia, nonchè il deposito di duecento azioni del Sindacato chimico, dice che allorquando consegnò i titoli non fece alcuna prescrizione per la conservazione dei titoli stessi. Se il Cariola gli avesse offerto altri titoli equivalenti, li avrebbe accettati, poichè egli non lo aveva impegnato a non commerciare le sue azioni.

A questo punto il presidente propone di sentire i correntisti Baldi, Pollone, Gregotti, Franciolli, Serafino, Bellotti, Bottacchi, Cristina ed altri. Tutti vengono a denunciare le perdite subite in seguito alle operazioni, quasi tutte di deposito, fatte presso il Banco Cariola.

Il Pubblico Ministero rinuncia ad una buona parte dei testi, così i 17 di ieri ed i 44 di oggi sono eliminati.

Il correntista Castaldi affidò nel 1907 al Banco Cariola dei titoli in custodia. Essi non erano elementi e poteva ritirarli in ogni momento. Riebbe i suoi titoli e subì, come correntista, una perdita di L. 3000.

A richiesta del presidente, risponde che, secondo il suo avviso, il Bellomi doveva essere a conoscenza della situazione dell'azienda.

Viene udito in seguito il querelante signor Galazzi, che faceva parte del Sindacato Carpenteria Candiani. Il Cariola aveva la facoltà di collocare 1500 azioni, delle quali non venne chiesta la restituzione. Il banchiere Cariola non poteva allogarle, fuorchè vendendole. I titoli vennero in parte restituiti, e, cioè, delle 1500 azioni se ne ripartirono fra i signori Galazzi, Marzoni e Colli N. 650.

Il Pubblico Ministero fa istanza perchè il Galazzi sia presente allorquando deporranno i membri del Sindacato.

L'avv. Paccagnino, membro del Sindacato, fu pure correntista. Nella ripartizione si trovò creditore della Banca Cariola. Ammette che, data la sua cognizione speciale nei rapporti col Cariola, questi fosse stato in facoltà di disporre delle azioni e quindi di venderle per conto suo.

Cavaglià. — I titoli non sono stati venduti e non furono riportati.

Cariola. — Un cliente che ha dei debiti verso il Banco e che ha dei titoli in garanzia, dispone di essi.

Galliazzi, a richiesta dell'avvocato di Parte civile Scotti, ritiene non sia stata regolare la ripartizione nella partita Paccagnino, il quale ha avuto sue cose: azioni e denaro. Crede anche che i titoli venduti dovevano rimanere a « dossier » del Sindacato.

L'ing. Colli (Parte lesa) depone di aver subito una perdita di L. 60,000. Egli dava Bandita a riporto con premi ed il banchiere Cariola doveva dargli titoli di valore superiore. Ritiene che il Cariola potesse disporre dei titoli.

Cariola. — Il signor ingegnere Colli faceva riporti di Bandita e prendeva a riporto dei titoli. Sono due operazioni diverse.

L'ing. Colli ebbe 113 azioni, e cioè il 50 per cento.

Sono le ore 19 ed il presidente rimanda l'udienza a domani.

Arti e Scienze

Serata Dina Galli.

Ieri sera la sala dell'Alfieri era più affollata del solito: gremita, anzi, di pubblico in ogni ordine di posti. Questa perchè lo spettacolo era in onore di Dina Galli, e Dina Galli era la *Signorina Josette mia moglie*. Il pubblico conosce ormai il valore raro dell'interprete e la giocondità della commedia: la grazia vivace, la comicità, lo spirito leggiadramente burlesco dell'attrice, che ormai non ha eguali nel nostro teatro, hanno pertanto ancora una volta trionfato.

In quell'esile figurina di donna vi è una energia di comicità inesauribile, una sapienza di arte interpretativa che non trascura anche i minimi particolari. La leggiera commedia francese fu riascoltata quindi con molto diletto e la sua eccellente interprete festeggiatissima. Non poteva non essere così, dacchè Dina Galli ha conquistato il segreto non solo della simpatia, ma, ciò che più importa, della varia e multiforme arte sua. Le fu ottimo compagno il Guasti.

Stasera, dopo *Un'avventura di viaggio*, di R. Bracco, si riprende quella commediola sottilmente salace che è *Il suo primo viaggio*, dello Xanrof.

Il Papa riceve 800 ferrovieri francesi

Roma, 25, ore 17,5.

Stamane il Papa ha ricevuto mons. Sardi, delegato apostolico di Costantinopoli, ed i vescovi di Tremoli e Gubbio.

Stamane il Papa ha ricevuto nella sala delle beatificazioni un pellegrinaggio composto di circa 800 ferrovieri, appartenenti all'Unione Cattolica del personale delle ferrovie francesi. Erano presenti inoltre circa 200 sacerdoti. I ferrovieri con circa cento bandiere appartenenti alle varie sezioni dell'Unione, erano riuniti nella sala. Primo a parlare fu l'abate Raymann, di Parigi, che ha letto un indirizzo di devozione e di omaggio, ricordando che due anni or sono Pio X riceveva numerosi operai appartenenti alle ferrovie francesi. Ora quegli operai si sono riuniti in una organizzazione che comprende oltre 45 mila soci con circa 300 sezioni. Ha quindi parlato il vice-presidente dell'Unione, conte Mathieu, di Parigi, il quale ha presentato al Papa un album contenente le firme dei soci. Infine ha risposto il Papa che ha ringraziato dei sentimenti di devozione pronunciati a suo riguardo, dicendosi lieto dell'Unione, poichè molto si deve aspettare dall'organizzazione degli operai cattolici. Dopo avere incitato tutti, specialmente i sacerdoti a perseverare nella fede di Cristo, ha impartito a tutti la apostolica benedizione. Il Papa è stato vivamente applaudito. Dopo l'udienza del Papa i pellegrini francesi si sono recati a fare visita a Merry del Val, che ha avuto per loro parole di encomio e di incoraggiamento.

Per la vendita di un celebre ritratto.

Londra, 25, ore 8,10.

E' noto che il duca di Norfolk ha venduto recentemente il celebre ritratto della duchessa di Milano di Holbeine e che il Governo inglese ha offerto di contribuire per la somma di 250 mila lire al riscatto di questo ritratto per conto della nazione. Ieri alla Camera un deputato ministeriale ha chiesto al presidente del Consiglio di procedere ad un'inchiesta onde sapere se il duca di Norfolk ha legalmente il diritto di vendere il quadro in questione. Asquith ha risposto che non gli sembra che la Corona abbia diritto di intervenire. Saranno tuttavia fatte indagini per risolvere la questione.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Comp. drammatica italiana), 20,45: *Il matrimonio di una stella*, commedia in tre atti, di A. Bisson (Novissima - La rappresentazione) — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia comica italiana Galli, Guasti, Ciarli, Bracci), ore 20,45: *Un'avventura di viaggio*, commedia in un atto, di R. Bracco; *Il suo primo viaggio*, commedia in due atti, di Xanrof e Guerin; *Il giuramento di Orazio*, farsa — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette di De Beaumont e C.ia), ore 20,45: *La figlia di Madame Angot*, operetta in tre atti, musica del M° Lecocq. L. 0 80.

TEATRO TORINESE. — Ore 20: Rappresentazione cinematografica « Lux », con movimentazione. — L. 0 40.

CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

RISTORANTE DEL PARCO: Concerto dalle 20 1/2-23.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18.

ULTIME NOTIZIE

L'Austria parteciperà all'Esposizione del 1911?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 26, ore 1.

Il Governo austro-ungarico sembra pentito di non avere accettato di prendere parte all'Esposizione di Roma, e sembra voler ritornare sulla sua decisione. Nei circoli ufficiali di Vienna si dichiara infatti che le notizie ed i commenti della stampa italiana relativa a questo fatto non rispondono alla realtà dei fatti. Il rifiuto dell'Austria-Ungheria, a quanto si dice, non è definitivo: non può essere che provvisorio, perchè il programma ufficiale dell'Esposizione non è ancora stato indirizzato, fino ad oggi, al Governo austro-ungherese.

Ora è uso che il Governo non si pronunci in modo ufficiale a proposito della partecipazione ad una Esposizione che quando esso ha esaminato il suo programma. Nella sua risposta il Governo austriaco ha soltanto voluto indicare che l'Austria-Ungheria è poco disposta a partecipare ad una nuova Esposizione, giacchè il numero crescente delle Esposizioni ha stancato in questi ultimi tempi il commercio e l'industria della Monarchia.

Un commento del "Berliner Tageblatt"

Berlino, 26, ore 2.

Alcuni giornali berlinesi si occupano soltanto oggi dell'indignazione provocata in Italia, come dice il *Berliner Tageblatt*, dal rifiuto dell'Austria-Ungheria di partecipare alle feste per la proclamazione del Regno d'Italia. Il grande organo radicale è del resto il solo giornale che faccia un commento a questo proposito. Esso scrive: «Il Governo di Vienna avrebbe dovuto trarre qualche lezione dalla emozione prodotta l'anno scorso in tutta Italia a proposito dell'affare, di relativa importanza, di una Facoltà di diritto italiano a Trieste. Dati i precedenti, il Governo avrebbe fatto bene ad evitare di urtare troppo violentemente la sua alleata; ma l'Austria non ha appreso quest'arte e sarà difficile cancellare, anche battendo in ritirata, la cattiva impressione prodotta sull'opinione pubblica in Italia dal contegno della Monarchia austro-ungarica».

L'Australia e un suo pegno di generosità.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Sidney, 25, ore 1.

Gli entusiasti ad ogni costo che hanno aperto una sottoscrizione per offrire un *Dreadnought* al Governo imperiale, si trovano alquanto imbarazzati. Occorrerebbe loro 50 milioni e non ne hanno per ora che uno e mezzo, nonostante parecchie donazioni principesche, una delle quali ammonta a mezzo milione. Solo l'intervento dell'Amministrazione pubblica li trarrà di imbarazzo. L'intervento è inevitabile, ma bisogna sperare che la lezione dia qualche frutto. Il giorno in cui l'Australia si renderà conto esatto di quanto costa la guerra, forse essa penserà un po' più seriamente a misurare le sue ambizioni ai suoi mezzi. Nella Nuova Zelanda l'iniziativa presa dal Governo incontra una opposizione seria. Questo eccesso di generosità ha costretto l'amministrazione ad esercitare, per procurarsene i mezzi, una economia feroce.

Contro Mehemet Riza e Mendour

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 26, ore 1,10.

Questa mattina Mehemet Riza e Mendour, hanno lasciato l'Isola dei Principi sotto buona scorta. Si crede che essi saranno condannati dal Consiglio di guerra, il quale avrebbe rilevato contro di essi prove di complicità negli intrighi reazionari. Essi avrebbero complottato mentre erano incarcerati nell'Isola dei Principi e saranno condannati, a quanto si dice, al sequestro dei loro beni ed a cinque anni di sorveglianza. Il Governo sceglierà il loro domicilio futuro. (*Times*).

Un giornale arabo soppresso dal Governo turco.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Costantinopoli, 26, ore 1,10.

La stampa fa al programma del Governo un'accoglienza favorevole, quantunque poco entusiasta. I giornali esprimono la speranza che questo programma sarà messo prontamente in esecuzione.

Un giornale arabo, il *Muqaziran*(?), a quanto dicono gli altri fogli turchi, è stato sospeso perchè attacca il Governo. Si crede qui che Joseph Ali, proprietario e redattore capo del giornale in questione, sia in strette relazioni con Izzet-pascià, i cui agenti farebbero una viva propaganda fra gli arabi. (*Times*).

Il Congresso slavo per i polacchi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 26, ore 1,3.

I delegati slavi si sono occupati oggi sopratutto delle misure progettate contro i polacchi, misure che, secondo i varii oratori, potranno impedire l'unione economica della nazione slava. I delegati slavo-austriaci hanno approfittato dell'occasione per confessare il cosidetto austro-slavismo. Kramarz ha detto che questo movimento ha per iscopo di lanciare gli slavi cattolici contro gli slavi ortodossi, in modo da combattere l'aggressione del germanesimo. A questo fine tutti i russi ed i polacchi devono riconciliarsi. (*Times*).

Le 6 ore di lavoro nelle miniere inglesi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 26, ore 1,10

I proprietari di miniere di carbon fossile del paese di Galles hanno pubblicato un manifesto, in cui annunciano che i contratti stipulati con i minatori cadranno a partire dal 1.o luglio prossimo, data in cui entra in vigore la nuova legge che stabilisce le sei ore di lavoro nelle miniere. L'adozione di questa legge, dichiarano i padroni, fa sì che gli impiegati non potranno adempiere le condizioni del loro contratto attuale. Questo manifesto, che è stato fatto in nome dei proprietari di 263 miniere di carbon fossile, è rivolto a 160,000 minatori circa.

Piroscafi francesi costretti al disarmo.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Marsiglia, 26, ore 2.

Lo sciopero degli inscritti marittimi, di cui abbiamo già segnalati i primi incidenti, si generalizza rapidamente. Questa mattina il *Città di Tunisi*, che doveva partire alle 17 per Philippeville e Bona, ha disarmato a sua volta, come pure hanno disarmato il *Isdone*(?), della «Messagerie marittime», giunto da Odessa, e l'*Oasi*, giunto da Tangeri ed Orano. L'*Orénoque* è stato abbandonato alle 10 dal suo equipaggio, e per la stessa ragione l'*Oxus*(?), che doveva partire pel Madagascar, rimase fermo, giacchè tutto il personale si era recato a terra. L'*Ernesto Simmons*, corriere della Cina, atteso per domani, sarà disarmato non appena giunto.

In attesa di altre misure, la Direzione delle poste ha fatto dirigere i telegrammi verso la loro destinazione per mezzo dei piroscafi esteri. Come per gli altri scioperi, il servizio postale colla Corsica e coll'Algeria viene assicurato dai piroscafi dello Stato.

Una grave deposizione della Commissione d'inchiesta della marina francese discussa dal Consiglio dei ministri.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 26, ore 1.

I ministri ed i sottosegretari di Stato si sono riuniti questa mattina a Consiglio all'Eliseo, sotto la presidenza di Fallières. I ministri si sono a lungo occupati di una deposizione fatta dalla Commissione di inchiesta sulla marina in seguito alla audizione dell'ing. Dupont, antico capo dell'ufficio tecnico del Ministero della marina. Ecco in quali circostanze è nato l'affare:

La direzione di uno stabilimento di forniture della marina aveva fatto rimettere ad un agente tecnico del controllo dello Stato, presso questa ditta, una busta contenente una certa somma in biglietti di banca, destinata a rimunerare un lavoro supplementare che sarebbe stato fatto da questo agente. Questi avrebbe rifiutato la busta ed immediatamente trasmise per via gerarchica un rapporto constatante il tentativo di corruzione. Il generale Gossot, direttore dell'artiglieria navale al Ministero della marina, interessò a sua volta il Ministero di questo affare.

Il ministro Thompson avrebbe fatto chiamare il signor Menard d'Orion, il quale era direttore a quell'epoca dello stabilimento in questione, e gli avrebbe rivolto i più vivi rimproveri.

Mentre avveniva ciò, avvenne la catastrofe del *Jena*, la quale provocò un certo turbamento. Il signor Menard moriva alcuni giorni dopo e così nessuno seguito venne dato all'affare. Ma la Commissione d'inchiesta sulla marina fu messa al corrente dei fatti e chiese al ministro della marina di comunicargli l'incartamento. Essa potè constatare la scomparsa del rapporto del generale Gossot. Venne convocato allora il signor Dupont, antico direttore del gabinetto tecnico, il quale dichiarò che, traslocando le sue carte dal Ministero, alla caduta del ministro Thompson, egli aveva per sbaglio portato questo documento con sè. Egli aggiunse che non aveva ancora proceduto all'esame delle carte, che si trovano sempre nel gabinetto che egli occupa alla Scuola superiore del genio marittimo. Questa spiegazione non ha soddisfatto i commissari, i quali hanno deciso di recarsi presso il guardasigilli, interessandolo perchè si occupi di questo incidente.

Briand ha dichiarato che non poteva agire che nel caso in cui la sua attenzione fosse richiamata da una deposizione ufficiale contro Dupont per detenzione illegale di documenti ufficiali. La delegazione, dopo nuova deliberazione, ha stabilito di presentare al ministro della giustizia denuncie contro Dupont, basata sopra un estratto della sua deposizione dinanzi alla Commissione. Però il guardasigilli rispose che la giustizia civile non poteva condurre una istruttoria contro un ufficiale.

Le perquisizioni presso l'ex-capo di Gabinetto Dupont.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 26, ore 1,15.

Quest'oggi, la Commissione d'inchiesta sull'affare delle corruzioni nella marina, sedette in permanenza. Nonostante la vivissima agitazione che regnò nei corridoi della Camera, tutti i membri della Commissione hanno osservato il più assoluto silenzio, attendendo l'arrivo di Alfredo Picard, trattenuto alla seduta dalla discussione della riforma dei Consigli di guerra. La Commissione comunicava la nota seguente:

«La Commissione di inchiesta sulla marina avendo già rilevato nei varî servizi un numero di fatti sufficienti per rendersi conto della situazione generale della marina stessa, ha deciso di esporli in un rapporto il quale sarà sottoposto alla Camera per essere discusso nel corso del prossimo mese. La Commissione tuttavia continuerà le sue investigazioni».

Verso le sette, finalmente, il ministro della marina si è recato alla Commissione per dare tutte le informazioni che aveva sulle perquisizioni operate nel pomeriggio in casa di Dupont. Picard non si fermò che pochi minuti e fece sapere che delle perquisizioni operate non si conosceva ancora il risultato e che egli avrebbe studiato nella sera gli incartamenti sequestrati. Il ministro aggiunse che esaminerebbe la questione per sapere come potrebbe dare al più presto possibile conoscenza alla Commissione delle carte che sono ora fra le mani della giustizia marittima. La Commissione di inchiesta è convocata per giovedì alle quattro. La prima perquisizione è stata operata alle due del pomeriggio alla via Boissière 22, dove abita il Dupont. Il comandante della gendarmeria, un ufficiale di polizia del quartiere, salirono immediatamente al quinto piano all'abitazione del signor Dupont. Furono introdotti da lui stesso. La perquisizione durò più di un'ora. Dopo questo tempo i due ufficiali superiori riapparvero portando una grande cartella gialla in cui avevano rinchiuso tutti i documenti sequestrati. Gli ufficiali incaricati della perquisizione si recarono al n. 140 del boulevard Montparnasse, dove si trova la scuola superiore del genio marittimo. Il signor Dupont, partito mezz'ora dopo di essi dalla via Boissière, si introdusse nel suo gabinetto e mise a disposizione dei funzionari le chiavi dei vari mobili del suo ufficio e le perquisizioni cominciarono subito. Incarti, lettere, rapporti, tutto fu minuziosamente esaminato e classificato dal capitano di vascello assistito dal comandante della gendarmeria. Infine, alle 6,30, il commissario di polizia ed il suo segretario uscivano dalla scuola e si allontanavano a piedi portando una voluminosa busta. Bentosto gli ufficiali apparvero alla loro volta.

Alcuni istanti dopo nel suo ufficio, ove tutto ancora era in disordine, il signor Dupont ci ha dichiarato:

— Che cosa volete che vi dica? Certo si sono portate via delle lettere, molte lettere, ma non si è stati quattro anni capi di gabinetto di un ministro senza aver delle carte personali. Io sono ufficiale e non posso per ora che tacere. Tocca ai ministri della marina di allora ed a quello di oggi, di parlare se lo giudicano opportuno.

Il "Danton" vittima delle note dell'"Internazionale"

(*Servizio speciale della Stampa*).

Brest, 26, ore 1.

Nonostante tutte le smentite che potranno essere date a proposito dell'incidente che si è prodotto al momento in cui il *Danton* veniva varato, si può stabilire che, se non vi fu «sabotage» propriamente detto, accadde un trambusto molto parente dell'anarchia. Un impiegato dell'Arsenale, che si trovava sulla calata al momento del varo e dell'incidente ha testualmente dichiarato: «Disgraziatamente, i fatti sono troppo veri. Al momento in cui il *Danton* stava per scendere, una quarantina di operai intonò un po' l'*Internazionale* ed un po' l'inno dell'anarchia. Vedete che posso precisare. Non soltanto questi operai cantavano, ma si agoloavano(?)! Mi stupisco perfino che questi canti rivoluzionari non abbiano provocato l'intervento dei gendarmi di servizio, che non erano lontani di là. Del resto, non è da sorprendersi oltre misura di questo incidente, perchè si è già prodotto durante il varo del l'*Edgardo Quinet*. Non ho nessun interesse a raccontare un fatto che non è avvenuto: si tratta soltanto di una quarantina di individui, il cui contegno non è stato certamente approvato dalla maggioranza degli operai dell'Arsenale». (*Matin*).

Un atto di accusa della Duma contro l'"Unione del popolo russo"

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 26, ore 2,10.

Le recenti rivelazioni, a proposito della sedicente istigazione di delitti politici per parte degli altri capi dell'Unione del Popolo Russo, anno dato luogo oggi alla Duma ad una nuova interpellanza del partito democratico-costituzionale. L'interpellante accusava i membri dell'Unione di aver organizzato bande armate e di connivenza colla Polizia, e ha dichiarato inoltre che alcuni dei loro agenti più attivi, di cui uno è stato condannato per complicità nell'assassinio di Herzestein, sono agenti in pari tempo della Polizia secreta. Terminando, l'interpellante chiede ai ministri dell'interno e della giustizia quali misure essi si propongono di adottare per mettere fine all'attività delinquente dell'Unione del Popolo Russo.

Il capo dei nazionalisti prussiani dev'essere trattenuto in ostaggio

(*Servizio speciale della Stampa*).

Pietroburgo, 26, ore 2,5.

Il «Ruskoie Slovo» pubblica il seguente telegramma da Tabriz:

«Le Autorità militari russe hanno chiesto che si tenga prigioniero Sattar Khan, capo dei nazionalisti, fino a che sia pagata una somma di ventimila rubli per danni. I danni sarebbero stati causati dalla strada russa da Julpa a Tabriz».

Fallières è nonno

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 26, ore 2.

La signora Lanes, figlia del Presidente della Repubblica, ha dato alla luce, a Versailles, un bambino, di cui si ignora ancora il nome.

Alle nove del mattino di oggi, la signora Fallières si è recata, in automobile, a far visita a sua figlia, ed è ripartita alle 11, per Parigi, dopo aver constatato che la puerpera ed il bambino stavano bene.

Il Presidente ha fatto pure la sua visita dalle 5 alle 6 di stasera. La porta della villa abitata dal signore e dalla signora Lanes, è vigilata seriamente, e numerosi visitatori, che si sono presentati nella giornata, non sono stati ricevuti.

Nuovi attriti tra Governo e «Giovani turchi».

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 26, ore 1.

Si ha da Costantinopoli: Corre voce che varii conflitti siano sorti fra i capi del Governo e il Comitato dei Giovani Turchi, e per questo è stata aggiornata la partenza di Chefket pascià per Salonicco.

Secondo il *Monitore Orientale*, la condanna a morte pronunziata contro l'eunuco Dschewer fu ratificata, mentre l'eunuco Dair Nadir fu rimesso in libertà.

Dov'è Salomone?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 26, ore 1.

«Noi siamo dunque due madri per una ragazzina», esclamavano ieri al tribunale durante il processo dei coniugi Sargel, due giovani donne singhiozzanti.

E' vero: sono due donne che con la stessa fede, lo stesso ardore, reclamano la piccola Stefania, ospitata ora dalla Assistenza pubblica. Quivi essa è raccolta dopo l'arresto della colpevole. Le due donne che si disputano la maternità della piccola Stefania, sono le signore Dumour e la signora Marechal. Le loro condizioni sono delle più angosciose che possano esistere. Abbiamo veduto la signora Marechal, umile e dolorosa, la quale ci ha raccontato la sua sventura, le sue speranze ed i suoi dolori, una storia assai semplice ed assai triste.

Cinque anni or sono ella lesse in un giornale belga (essa abitava allora a Bruxelles) un annuncio in cui si offriva di prendere cura di una bambina che sarebbe stata allevata in eccellenti condizioni. La disgraziata era povera e vide in quell'annunzio una possibile felicità per il piccolo essere che non poteva abbastanza curare. Scrisse. Due signore «assai a modo» vennero a trovarla e la bambina venne loro affidata sotto la promessa formale che tutti i mesi avrebbe ricevuto sue notizie. Le due signore portarono con sè la bambina che vagiva, e mai ella la rivide più. Tuttavia il ricordo di sua figlia la perseguitava; un oscuro rimorso la rodeva. Che ne era della sua bambina? In quali mani si trovava ella? L'arresto dei Sargel sopravvenne e fu per lei un terribile momento quello: trovò in una fotografia pubblicata dai giornali i lineamenti appunto della signora Sargel. Con nuova luce balenò alla sua mente: era quella donna che aveva veduto, che aveva portato via la sua bambina! La sua decisione fu presa: prese i franchi che componevano la sua fortuna e venne a Parigi con suo marito. Quando scesero alla stazione non avevano che 15 centesimi....

Fu una via crucis. Dopo molti passi e molte delusioni arrivò finalmente il giorno in cui la povera madre venne al tribunale a rivendicare la sua maternità dinanzi a colei che accusava di ratto.

La signora Marechal è convinta infatti, che la piccola Stefania è sua figlia. Ci mostra una fotografia. Essa l'ha paragonata dinanzi a noi con l'ultimo ritratto fatto alla bambina. La somiglianza è stupefacente.

«Io giuro che è mia figlia, mia figlia! Io la piango da 5 anni e voglio che mi venga restituita!»

L'altra presunta madre è meno inquieta. La signora Dumour, che abbiamo incontrato, mostra una certezza sorridente. Per lei non può sussistere nessun dubbio. Come mai la piccola Stefania non sarebbe sua figlia? Ma certo che essa lo è! La signora Dumour non l'ha perduta di vista dalla sua partenza e la ricostituzione della esistenza della bambina è facile per lei. Affidata nel giugno del 1903 ai coniugi Sargel, essa fu battezzata dai suoi parenti adottivi col nome di Stefania. La zia della bambina, signora Barrette, vide parecchie volte i coniugi Sargel, e il contegno dei parenti adottivi della bambina sembrò a lei assai strano. Certe menzogne di cui ancora non sa comprendere la necessità avevano reso quelle persone sospette; ma nulla faceva prevedere ciò che doveva accadere.

«Io non comprendo, ci disse la signora Dumour, l'aberrazione di quella signora Marechal! Del resto non conoscono nulla di più limpido di questo affare. Stefania è mia figlia ed è impossibile che non la mi si consegni nel più breve tempo possibile!» (*Matin*).

Come si svolse il mostruoso delitto di Evreux.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Evreux, 26, ore 2.

I nostri lettori conoscono l'abbominevole delitto commesso in questa città da un bruto sul giovane Edoardo Bouillet. Da una inchiesta che ho fatto ho potuto apprendere quanto segue: Il piccolo Edoardo Bouillet, che non aveva 12 anni, desiderava anche lui ardentemente di assistere alla rappresentazione del circo equestre, diretto da Piège e da Ancilotti. Con le lacrime agli occhi aveva supplicato sua madre di lasciarlo andare.

«No, tu non andrai! Va a letto!», disse la signora Bouillet. Ma il ragazzo pianse così forte, supplicò tanto, che la madre permise infine a suo figlio di uscire. Edoardo Bouillet era munito di un biglietto, che gli dava diritto di assistere gratuitamente allo spettacolo; ma fiero per natura, temendo un rifiuto, non osò penetrare nel circo: fece il giro della tenda e scoperse, in un certo punto, nascosto nell'ombra, un giovane amico, Buisson, che tentava di penetrare traverso la tenda. Il piccolo Buisson invitò l'amico ad imitare il suo esempio. Ma Edoardo Bouillet non osò. Fu in quel momento che apparve l'«orco» temuto e misterioso.

Una manaccia si avanzò nell'oscurità, prese per un braccio il piccolo Edoardo, e con mille promesse lo attirò lontano, nell'oscurità profonda.

Erano le 9,30 circa. Siccome il ragazzo, smarrito, pazzo di terrore, gridava, il bruto lo schiacciò sotto le sue ginocchia, gli serrò la gola colle mani e commise il suo odioso attentato. Quando la vittima fu morta, le trafisse il ventre con un orribile colpo di coltello. (*Matin*).

La scoperta d'una fabbrica di monete false francesi e belghe.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 26, ore 1,5

Nel mese di febbraio scorso erano stati arrestati a Saint-Dié certi Anselmo Chapuis, di anni 24, e Emilio Boulanger, di 27 anni, tutti e due fabbri. Costoro spacciavano monete false da cinque franchi coll'effigie della Repubblica e del Re del Belgio. Alla stessa epoca circolavano a Meaux numerose monete false colla stessa effigie. Le Autorità di quest'ultima città inviarono una Commissione rogatoria al capo della Sicurezza di Parigi, signor Hamard, onde scoprire il luogo dove si fabbricavano queste monete. Dopo laboriose ricerche il capo della Sicurezza mise la mano sui fabbricanti, certi Prospero Lacquement, di 24 anni, gioielliere, e Sebastiano Baldomero, di 37 anni, calzolaio. Nella casa che essi occupavano a Menilmontant erano considerati come persone onorevoli. Durante una perquisizione operata da Hamard si scoperse un materiale completo ad uso dei falsari. Quando l'operazione fu terminata, Hamard ed un suo agente condussero i fabbricanti in arresto. Altri ispettori rimasero in permanenza nell'appartamento stesso, occupati alcuni istanti prima dai falsi monetari. Ma tutta la serata di ieri trascorse senza che nessuno venisse a disturbare. Oggi, invece, qualcuno bussò. Era certo Luigi Moitrejean, sellaio, in compagnia di tale Enrico Lausmole, di anni 40, tornitore d'avorio. Entrambi venivano a cercare monete false da spacciare. Essi furono arrestati immediatamente.

Nel pomeriggio poi venivano arrestati tre spacciatrici, le quali, a quanto si crede, erano le amanti dei fabbricanti. Tutti i membri dell'associazione che si trovano attualmente in carcere sono anarchici ben noti. Enrico Lausmole merita una speciale menzione. Fu lui che il primo maggio 1906 veniva arrestato durante un tumulto sul Quai Valmy. Lausmole era accusato di aver tirato un colpo di rivoltella contro un agente. Nonostante fosse stata trovata accanto a lui una rivoltella ancora fumante, l'anarchico negò di essere l'autore del tentato assassinio.

Tutti gli accusati saranno ora diretti a Meaux, dove le Autorità istruiranno l'affare. (*Matin*).

Ancora una nota sull'affare del laboratorio di chimica.

Roma, 25, ore 21.

L'*Avanti!* pubblica questa nota: «Non ci siamo occupati mai di cose private riguardanti uomini pubblici, ma viceversa la reazione è doverosa contro gli interessi privati quando minacciano di prendere troppo spazio nella vita pubblica. Dell'onestà personale del presidente del Consiglio, on. Giolitti, non abbiamo mai dubitato, ma abbiamo oggi ragione di dubitare della sua delicatezza. Ormai è fuor di dubbio, per la polemica svoltasi fra il *Giornale d'Italia* e la *Tribuna*, che l'ingegnere Chiaraviglio, genero dell'on. Giolitti, fu nominato, per interposta opera del senatore Paternò, al posto di chimico principale del laboratorio chimico per studi sugli esplosivi alle dipendenze del Ministero dell'interno, con lo stipendio di L. 4500, senza concorso. E noi siamo in grado di completare queste informazioni del *Giornale d'Italia* affermando che l'istituzione del laboratorio fu fatta saltando tutte le formalità di legge che sono stabilite per codeste erogazioni di pubblico denaro. I lavori vennero ordinati prima che si avesse l'approvazione del progetto di massima per parte del Consiglio superiore e senza che si osservassero le norme regolamentari per iniziare le pratiche di esproprio di terreno, e fu steso un compromesso provvisorio per l'occupazione di questo terreno, a tutto rischio e pericolo dello Stato. Si cercò frattanto di dar corpo all'Istituto in una maniera qualsiasi, purchè l'organico cominciasse a funzionare. E non basta. Sempre colla mediazione dell'onorevole Paternò, venne affidata allo stesso ing. Chiaraviglio la sorveglianza del Polverificio del Liri, collo stipendio di lire otto mila, oltre le spese. Il lato grave di questa faccenda non consiste — tutti lo capiscono, meno forse l'on. Giolitti — nelle irregolarità legali o regolamentari, ma nel fatto che a beneficiarne è il genero del presidente del Consiglio».

La *Fedra* all'Argentina.

Roma, 25, ore 21.

Questa sera, al teatro Argentina, la Compagnia Fumagalli-Franchini ha rappresentato la *Fedra* di D'Annunzio, nuova per Roma. Il teatro era magnifico; vi assisteva anche l'on. ministro Rava. Il lavoro ha avuto accoglienze discrete. L'autore però non assisteva alla rappresentazione. La cronaca della serata è la seguente: Nel primo atto fredde accoglienze e due sole chiamate agli artisti; nel secondo atto le accoglienze furono più calorose; vi furono tre chiamate agli artisti e all'autore che non è comparso. Il terzo atto ha avuto accoglienze freddissime; pochi applausi contrastati agli attori.

Chi sono i quattro morti e i tre moribondi di Sinopoli

Roma, 25, ore 20.

La *Tribuna* ha da Sinopoli che i morti del conflitto dell'altro giorno sono: Domenico Carbone, Mariano Corso, Bruno Romano, Rocco Tripodi, tutti contadini. Con questi caddero numerosi feriti, più o meno gravemente. Tra essi vi sono: Pasquale Carbone, Andrea Leonello e certo Carmelo Carzo, che si trovano in pericolo di vita.

Disordini a Vercelli per lo sciopero dei mondarisi

(*Per telefono alla Stampa*).

Vercelli, 25, ore 23.

Oggi alla stazione ferroviaria si ebbero i primi disordini dello sciopero dei contadini mondarisi. Fallite le trattative iniziate stamane tra i delegati della Giunta municipale e gli agricoltori per la concessione delle otto ore, gli scioperanti vercellesi si portarono alla stazione nelle ore pomeridiane ad attendere l'arrivo delle squadre forestiere. Appena i lavoratori forestieri giunsero, questi furono accolti a fischi e da grida ostili incitandoli a ritornare al loro paese. Ci volle del bello e del buono per calmare la furia delle scioperanti vercellesi, circa un centinaio che si erano colà agglomerate. Accorse la forza pubblica. I mondarisi forestieri tentarono allora salire sui carri a loro destinati. Si dovette però ricorrere all'intervento della truppa: allora scortati da questa i carri carichi dei lavoratori forestieri, tra grandi fischi, poterono essere diretti verso le loro destinazioni. Strano si è che la maggior parte dei forestieri arrivati erano destinati a località dove non si sciopera. Stamane a Ronsecco una colonna di 400 contadini scorazzarono per le cascine, incitando i lavoratori forestieri, che avevano già iniziato la monda, a desistere dal lavoro. Furono mandati sul luogo cento soldati, al comando di un funzionario di P. S. Stasera verso le 23 arrivarono circa 300 mondarisi forestieri da Stradella e paesi vicini. Essi furono accolti dai soliti fischi ostili e da grida di *krumiri!* I mondarisi forestieri poterono salire sui carri; ma giunti a metà dello stradale di Gattinara furono assaliti dagli scioperanti vercellesi con sassi e manciate di polvere. I carri si fermarono ed i lavoratori forestieri dovettero discendere. Si parlamentò per alcuni istanti: i *krumiri* si scusarono: essi addussero come scusa d'ignorare che qui vi era lo sciopero e si dichiararono tosto solidali cogli scioperanti. Gli scioperanti ed i lavoratori forestieri montati insieme sui carri sfilarono lungo il corso Carlo Alberto, tutti cantando l'Inno allo sciopero e si diressero alla Casa del popolo. Ivi accorsero tutti i carabinieri di servizio alla stazione, ma non successe nessun incidente: soltanto furono scaricati dai carri i forestieri con le loro valigie e furono alloggiati alla Casa del popolo. Mentre vi telefono, sono partiti verso la Casa del popolo il terzo squadrone di *Nocera* cavalleria ed una compagnia di fanteria. Finora non si deplorano gravi incidenti.

Sciopero dei mondarisi nel Novarese

Novara, 25, ore 23,5.

Fino da ieri sembrava che nel modo più tranquillo si dovesse iniziare la prima giornata di lavoro del consueto contratto di sei settimane per la mondatura del riso, poichè le voci di sciopero parevano solo limitate alle plaghe del Vercellese. Quasi d'improvviso, invece, lo sciopero si estese anche nel nostro agro novarese, colla domanda delle solite otto ore di lavoro e colla mercede di tre lire per giornata. Fortunatamente, nessun disordine, nessuna violenza dobbiamo registrare. Le Autorità cittadine stanno cercando un termine di concordato, che non possa ledere, nè l'una, nè l'altra parte.

Lo sciopero tranviario di Firenze.

Firenze 25, ore 23,15.

Lo sciopero dei tranvieri continua. Essi hanno tenuto anche stamane un Comizio alla Camera del lavoro. Stamane è stato operato un altro arresto per attentato alla libertà del lavoro. Le Autorità continuano le trattative per la risoluzione della vertenza. La Direzione delle tranvie ha pubblicato un altro manifesto, in cui avverte gli scioperanti che coloro i quali entro oggi non avranno fatto pervenire domanda di riammissione, perderanno il diritto di anzianità e, qualora si ripresentassero, sarebbero riammessi come semplici agenti, se pure saranno accettati. Nelle vie centrali continua il servizio di diligenze per le barriere. In via Calzaiuoli specialmente lo spettacolo è caratteristico per il movimento straordinario delle vetture e delle diligenze.

I tranvieri scioperanti hanno tenuto un Comizio durante il quale il segretario della Camera del lavoro ha dato comunicazione di una lettera del sindaco, nella quale vengono comunicate agli scioperanti alcune condizioni per la ripresa immediata del lavoro. Gli scioperanti dopo lunga discussione hanno votato un lungo ordine del giorno nel quale deliberano di riprendere il servizio quando il direttore delle tranvie abbia approvato le proposte del sindaco di riammissione del personale e della ripresa delle trattative per il regolamento dell'organico; provvedendo a rimettere i punti controversi per i quali non fosse possibile giungere ad un accordo ad una Commissione di arbitrato della quale farebbero parte un rappresentante del personale, un rappresentante della Direzione ed uno del Comune, presieduta dal sindaco. I tranvieri si aduneranno domani nuovamente a Comizio.

Linda Murri.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 21:

Come sapete, Linda Murri ha terminato di scontare la sua pena del confino, durata tre anni. Essa rimarrà a Porto San Giorgio per curare l'educazione dei figli, i quali sono inscritti al ginnasio di Fermo. Linda Murri ha deciso di rimanere sempre a Porto San Giorgio coi figli, e non ha intenzione dunque di recarsi a Bologna, i cui ricordi non possono esserle lieti. Domani sarà visitata dal padre, reduce da Napoli, ove si è recato a consulto per la malattia del prof. Martucci. Domani la signora Giannina molto probabilmente si troverà essa pure a Porto San Giorgio.

I ritardi di un direttissimo.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 24:

L'on. Nofri ha presentato un'interrogazione al ministro dei lavori pubblici per sapere se fra le cause che da tempo provocano continui ritardi nell'arrivo a Torino del treno direttissimo, N. 6, non ve ne siano di quelle estranee alle condizioni della linea e che risiedono in strane tolleranze di favore alla partenza di quel treno.

Rissa ed ammutinamento tra detenuti

Napoli, 25, ore 24.

Per le solite questioni di prepotenza è stamane nata una rissa fra due detenuti in una delle camerate del carcere giudiziario di San Francesco a Pozzuoli. I due carcerati si sono avventati l'uno contro l'altro, colpendosi e rotolandosi per terra. Alle grida e al rumore della lotta è accorso il comandante cogli agenti di custodia, che hanno diviso i rissanti, ponendone uno ad rinchiuderlo nella cella di rigore. Questa punizione del compagno ha suscitato malumore negli altri detenuti delle due camerate, circa 40, che si sono ammutinati, pretendendo la liberazione del compagno. Sono dovuti accorrere nuovamente tutti gli agenti di custodia col comandante, direttore del carcere, e un funzionario di pubblica sicurezza. Subito il piccolo ammutinamento è stato sedato. Tutti i detenuti rinchiusi nelle altre camerate si sono mantenuti calmi. Domani si riunirà il Consiglio di disciplina delle carceri per giudicare i promotori dell'ammutinamento.

Chi sono i tre evasi dal carcere di Foggia

Ci telegrafano da Foggia, 25, ore 22,50:

I tre coatti evasi nella vicina Trevisi, di cui vi informai ieri sera, sono i pregiudicati Consalvo Fortunato, d'anni 25, nato a Camogli e domiciliato a Nervi; Pallavicino Francesco, di anni 28, da Alessandria, ed Urbano Guglielmo, d'anni 36, da Roma. Di essi non si ha ancora alcuna notizia, per questo siano stati attivamente ricercati.

La tentata vendetta di un maestro.

Ci telefonano da Napoli, 25, ore 24:

Da parecchio tempo fra gli insegnanti della scuola comunale di Portici non regnava un perfetto accordo. Le ragioni che hanno determinato il vivacissimo dissidio, che oggi per poco non ha avuto un tragico epilogo, sono ben note. Alcuni le credono derivate da soli rancori personali esistenti fra il giovane maestro Michele Naldi ed altri insegnanti; altri li credono causati da alcune divergenze sorte sui criteri di insegnamento. Certo si è che il maestro Naldi, di carattere eccitabile, si è creduto vittima delle persecuzioni dei suoi colleghi. Egli manifestava il suo rancore in forma così vivace ed indisciplinata, che alcuni giorni or sono il prof. Virgilio Piario, direttore della scuola a cui apparteneva il Naldi, ne propose, con un vivace rapporto alla Giunta l'allontanamento temporaneo. La Giunta comunale deliberava che, come punizione, il Naldi si fosse recato ad insegnare in un'altra sezione. L'ispettore prof. Corradi, a cui il bollente maestro era ricorso, non approvò la deliberazione. Il Naldi dal canto suo, fatto baldanzoso dalla propria vittoria, prese ad inveire maggiormente contro i colleghi.

Stamane recatosi alla scuola, come al solito, armato, cominciò a discutere col direttore e col prof. Ballicuori circa i torti che, secondo lui, volevano fargli ad ogni costo. Durante l'alterco il Naldi levò la mano per colpire il direttore, ma la pronta intromissione del professore Ballicuori gli impedì di colpire. Il Naldi peraltro decise ad ogni costo di vendicarsi e corse a prendere una rivoltella che conservava sempre nella sua scrivania. Impugnatala, prima ancora che qualcuno avesse potuto trattenerlo, si slanciò contro il vecchio direttore e gli esplose a bruciapelo, uno dopo l'altro, tre colpi, che però andarono a vuoto. Ne nacque un pandemonio. Gli alunni, sgomenti per le detonazioni, uscirono precipitosamente dalle classi, dandosi alla fuga. Una folla enorme penetrò nella scuola; due agenti riuscirono a raggiungere e ad arrestare il Naldi, che tentava di nascondersi nei locali della Direzione. L'arma fu sequestrata.

Il gravissimo fatto ha prodotto in Portici una vivissima, profonda impressione. Le Autorità scolastiche intanto hanno ordinato un'inchiesta.

Si costituisce come assassina del marito che era soltanto svenuto.

Ci telefonano da Pavia, 25, ore 24:

Un esilarantissimo fatto ha messo oggi per un momento in subbuglio la nostra Questura. In via Luino, N. 2, abita, colla moglie Francesca, certo Offellini Matteo, di anni 52, muratore, da Dorno, in Lomellina. Oggi appunto, verso le ore 14, arrivava al commissario di pubblica sicurezza un telegramma del sindaco di Dorno Lomellina, il quale chiedeva di essere illuminato intorno all'assassinio del proprio amministrato Offellini, avvenuto ieri sera nella sua abitazione, in via Luino, in Questura. Il telegramma gettò l'allarme. Una pattuglia di guardie ed un delegato di pubblica sicurezza si recarono immediatamente in via Luino, ove poterono appurare quanto segue: L'Offellini, tornato ieri sera a tarda ora a casa, bisticciò con la moglie e passò presto dalle parole ai fatti. Nella baruffa la moglie colpì il marito in una parte così delicata del corpo da farlo gridare pietosamente. Le grida richiamarono i coinquilini, i quali, temendo qualche grave guaio, sfondarono la porta dell'abitazione e liberarono il marito, svenuto, dalla stretta dolorosa. La moglie intanto fuggiva, senza rendersi conto di quello che era avvenuto. In questo senso fu subito telegrafato a Dorno. Se non che, due ore dopo, un altro telegramma urgente da Dorno, proveniente dal Comando dei carabinieri, informava che colà si era rifugiata la Francesca Offellini, ma confessa dell'assassinio del marito. Ella si era costituita a quella stazione di carabinieri. Ci volle del bello e del buono per persuaderla dell'equivoco, che rallegrò tutta Pavia.

Un ciclista che si sfracella ed un altro che si ferisce gravemente

Brescia, 25, ore 24.

Il signor Contarelli Arturo, d'anni 40, di Salò, negoziante di materiali per impianti elettrici si è recato questa mattina in un paesello vicino in bicicletta, ed era insieme a due amici, uno dei quali è certo Bonzanini Enrico, viaggiatore di una casa commerciale di Brescia. Verso le 18 di oggi ritornavano a Salò e mentre scendevano la ripida discesa che congiunge il viale Margherita col lungo lago Zanardelli, ad una risvolta della strada, il Contarelli si vide comparire improvvisamente dinanzi una scala. Sterzò allora con violenza il manubrio della bicicletta per scansare il pericolo, ma andò ad urtare contro un muricciuolo e cadde in un sottostante ruscello da un'altezza di tre metri battendo sopra alcune pietre. Il disgraziato si fracassava il cranio e moriva all'istante. Il viaggiatore Bonzanini, che veniva subito dopo, inciampava lui pure nello stesso muricciuolo riportando gravissime ferite alla testa, tanto che i medici hanno riservato il loro giudizio. Il terzo compagno invece riuscì a schivare il pericolo e rimase illeso.

L'assassino dell'assessore di Budrio condannato

Ci telegrafano da Bologna, 25, ore 22:

Martino Lodi, uccisore dell'assessore di Budrio, Lodovico Strozzi, venne condannato, in seguito al verdetto dei giurati, ad anni 11, mesi uno e giorni 18 di reclusione, ed all'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il Lodi accolse la lettura della sentenza ridendo.

La commemorazione del '59 al Consiglio comunale di Milano.

Milano, 26 ore 1.

Stasera al Consiglio comunale il pro-sindaco Gabab ha commemorato la campagna del 1859 ed ha inviato un saluto alla nazione francese ed un ringraziamento al Municipio di Parigi per le sue recenti deliberazioni. Si sono associati i consiglieri Celoria, Sarfelli e Cavazzoni. E' stato infine votato un ordine del giorno riassumente i sentimenti del Consiglio. La seduta è stata tolta fra gli applausi.

I feriti nel "Giro d'Italia"

Ci telefonano da Genova, 26, ore 1:

Tra gli ultimi arrivati, Ganaghi e Sabbalni sono feriti al ginocchio. Dopo le prime cure al Lido furono trasportati all'*Hôtel Italia*. Arnaldo Galoppini, ferito alla spalla e al ginocchio è assai grave; Lorenzo Vecchi è sfinito. Tutti e due furono trasportati dalla Croce Verde all'*Hôtel Italia*.

La mostra ed i concorsi di aereonautica di Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 25, ore 22,10:

Proveniente oggi da Milano, è venuta a Brescia la Sotto-Commissione speciale nominata dalla Commissione italiana di aereonautica, composta dai signori dott. Aldo Weill-Scott, Origoni, presidente della Società Italiana di navigazione, cav. Mercanti, del Touring. Con essi era pure il cav. Martinotti. Essi si sono abboccati col presidente del Comitato dell'Esposizione dell'elettricità di Brescia, cav. Dominatore Mainetti, col vice-presidente cav. ing. Orefici, col segretario generale dott. Filippi Carli, con il capo-ufficio del genio municipale sig. Toccolini.

Venne approvato il regolamento per l'Esposizione aereonautica, che sorgerà al Castello, scegliendo a sede la Fossa dei Martiri, ove sarà costruita una galleria di mille metri quadrati, suscettibile di ampliamento, secondo il numero degli espositori partecipanti alla Mostra. Si è pure deciso di costruire un *hangar* ed un parco speciale per l'aereonautica militare. L'Esposizione sarà divisa nelle seguenti classi: 1.a Dirigibili; 2.a Aeroplani elicotteri, ortotteri, giroscopi; 3.a Aeronautica militare; 4.a Servizi di comunicazione aerea; 5.a Turismo aereo; 6.a Scienza aereonautica; 7.a Apparecchi di precisione; 8.a Equipaggiamenti; 9.a Motori; 10.a Materiale di costruzione; 11.a Idroplani; 12.a Oggetti d'arte con relazione alla navigazione aerea.

I predetti commissari hanno approvato anche i seguenti concorsi a premi: A) Modello di aeroplano nazionale; B) Modello di idroplano; C) Modello di dirigibile; D) Concorso a distanze per palloni.

Venne pure stabilito un concorso di cervi volanti riservato a fanciulli, concorso che costituisce una novità per l'Italia.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

25 Maggio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 105 60.

— Id. del mattino per fine corrente: 105 60, 105 52 1/2, 105 55, 105 50.

— Id. del mattino per fine pross.: 105 70, 105 72 1/2, 105 75, 105 80.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 105 60.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 65.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 55.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 104 50.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 55.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 77 a 3,50) prezzi nominali 104 55.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1310, 1311, 1312, 1311 f. c.

— Id. in l. 1313, 1314, 1313 50, 1313, 1313 50, 1314 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 831, 833 f. c.

— Id. in l. 832, 832 50, 833, 833 50 f. p.

Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in l. 585 f. c.

— Id. in l. 586, 587 f. p.

Az. Soc. Finanz. e Industr. Tor. — C. d. m. in l. 116 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 707, 706 50, 707, 706 f. p.

Az. Ferrovie Second. Sarde — Contr. d. m. in l. 208 50 f. p.

Az. Fonderia Caratteri (Nebiolo e C.) — Con. l. 217 50, 218 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 243, 242, 239 50, 240, 241 f. c.

— Id. in l. 244, 243, 242, 241, 240, 241, 242, 241 f. p.

Cambio Ufficiale.

Francia 3: denaro 100 625, lettera 100 725.
Svizzera 3: denaro 100 60, lettera 100 70.
Germania 3 1/2: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra 2 1/2: denaro 25 33, lettera 25 35.

Prezzi dei valori per fine prossimo:

Azioni Mediterranee 417, 418.
» Bonifiche Ferraresi 358.
» Fiat 110, 109 1/2.
Obbl. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 508 1/2.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 501 1/4.

Continua sostegno sui Bancari. Concimi sempre deboli.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
25 maggio 1909 — Ore 17.

Rendita italiana 3 75 0/0 105 60, 105 775.

Genova, dopo una violenta spinta, chiuse alquanto in reazione. Il nostro mercato esordì sui corsi di stamane, per retrocedere in seguito alquanto, su molti realizzi. Le Concimi continuano ad essere depresse.

Azioni Banca d'Italia 1313 50, 1312 50, 1311, 1310.
» Banca Commerciale 834 50, 833 50, 831 50.
» Credito Italiano 585.
» Meridionali 707.
» Concimi 240, 238 50, 238 50, 237.

Prezzi nominali 25 maggio.

Debiti redimibili

[illegible]

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 25, ore 18:

Rendita 3 3/4 fine 105 75.

Antimonio 60 — Acqua Marcia 1360 — Azoto 160 — Ansaldo 216 — Banca d'Italia 1314 — Banca Commerciale 833 — Banco Roma 106 50 — Beni stabili 309 — Carburo 830 — Cines 160 — Concimi 147 — Credito Italiano 583 — Condotte d'acqua 320 — Eritrea 4 — Elba 348 — Ferriere Italiane 195 — Forni elettrici 64 — Fiorentina 8 — Fides 18 — Gas 1073 — Immobiliari 267 — Impresa Fondiaria 94 — Kerkis 340 — Lignite 53 — Metallurgica Italiana 111 — Meridionali 707 — Mediterranea 417 — Montecatini 96 — Molini Pantanella 98 — Navigazione Generale 398 — [illegible] 280 — Piombino 124 — Petrolio 310 — Risanamento 74 — Soda 67 — Valnerina 147 — Zuccheri Romani 79 — Forni rustici 105.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 25, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Continua la fermezza generale, con transazioni animatissime. La Terni, in nuova volata, fecero 1480, 1490 e 1487; le Edison 717, 728 e 720; Banca d'Italia 1311 e 1316; Commerciale 831 e 833; Credito 584 e 580; Meridionali 707; Mediterranee 419 e 420; la Savona 380 e 382. In nuovo aumento anche la Rendita a 105 72 prossimo. Offerte le Concimi. Cambi stazionari.

Borsa ufficiale, ore 16. — Continua l'aumento su quasi tutti i titoli in modo esagerato. Le Terni fecero 1480, 1510, 1408; le Edison 717, 728, 720; le Elba 350, 346, 344; le Armstrong 204 50, 215, 213; l'Accomandita Dell'Acqua 142, 140, 141; la Banca d'Italia 1311, 1316, 1312; la Commerciale 831, 834, 832 50. Ferma la Rendita a 105 75 per fine prossimo. Deboli i Concimi a 250, 233, 242. Cambi a 100 65.

Borsa di Genova

Ci [illegible] da Genova, 25, ore 18.18:

Mercato in ebollizione, e per quanto [illegible] si conservino in chiusura i massimi raggiunti nella giornata, la maggioranza si va impensierendo, così volendo colà ove si puote, ecc. Opinione generale è che si corra troppo, e qualche sosta sarebbe salutare, onde dar tempo al capitale di interessarsi al movimento.

Rendita 105 60, 105 60 — Banca 1316, 1313, 1315, 1313 — Comit 831, 833, 834, 831 — Credito 587, 583 — Bancaria 108, 109 — Meridionali 704, 705 — Mittel 416, 417, 418, 418 — Rubattino 390, 390 — Raffineria 365, 366, 365 — Industria 270, 271 — Eridania 319, 322, 328, 328 — Terni 1490, 1508, 1510, 1500 — Armstrong 210, 218 — Elba 348, 345 — Savona 380, 382 — Molini 144 — Semoleria 207 — Officine 450 — Voltri 222 — Banco 110.

Borse Estere

[illegible]

MERCATI

Bestiame.

ASTI, 19. — Buoi N. 196; Vacche N. 619; Vitelli N. 795; Vitelli lattanti N. 117; Cavalli N. 100; Muli N. 43; Asini N. 22; Maiali N. 10; Pecore N. 4; Capre N. 6; Agnelli N. 3; Capretti N. 7. — Totale N. 1936.

ASTI, 22. — Carne di agnello al chilo da L. 1 50 a 1 60; Id. di maiale L. 1 80.

CAVALLERMAGGIORE, 24. — Vitelli da L. 0 75 a 11.

OLEGGIO, 24. — Buoi grassi prima qual. al quintale L. 95; Id. seconda qualità L. 85.

Giovenche e vacche grasse di prima qualità al quintale L. 85; Id. di seconda qualità L. 66. Vitelli grassi di prima qualità a [illegible] L. 1 24; Id. di seconda qualità L. 1 14; Id. di terza qualità L. 1 05.

SALUZZO, 22. — Carne di vitello al chilo L. 1 60; Id. di bue 1 61.

Cereali.

ASTI, 22. — Frumento al quintale L. 22 62; Segale L. 18 65; Meliga 13 52.

NOVARA, 24. — Avena (fuori dazio) al quintale L. 20 55.

Frumento al quintale L. 29.
Segale al quintale L. 19 85.
Meliga al quintale L. 17 35.

OLEGGIO, 24. — Frumento al quintale da L. 31 50 a 32; Avena da 19 50 a 19 75; Meliga da 16 25 a 16 75; Segale da 22 75 a 23.

SALUZZO, 22. — Frumento al quintale L. 33; Meliga L. [illegible] 25; Barbariato 28 [illegible]; Segale [illegible]; Orzo 24.

Farine, pane, paste e riso.

CAVALLERMAGGIORE, 24. — Frumento al quintale L. 32 75; Segale 32 50; Meliga 20 50.

NOVARA, 24. — Riso comune (moglia, comprese messe carici), al sacco di litri 120 lire 34 40.

Riso ranghino, meliguetta ed affini al sacco di litri 120 L. 34 75.

Riso giapponese (sacco, biondo, birmania ecc.) al sacco di litri 120 L. 33 10.

Risone nostrano (come sopra) al sacco di litri 120 L. 24 25.

Risone ranghino, meliguetta ed affini al quintale L. 23 75.

Risone (giapponese nelle varie specie) al quintale L. 23 50.

Mellonegrano al sacco di litri 120 L. 26.

Fatone al sacco di litri 120 L. 20 50.

SALUZZO, 22. — Grissini 1a qual. al chilo L. 0 [illegible]; Id. 2a qual. 0 45; Pane 1a qual. L. 0 40; Id. 2a qualità 0 40.

Pasta 1a qualità al chilo L. 0 50; Id. 2a qualità L. 0 45.

Riso al chilo L. 0 50.

Foraggio.

ASTI, 22. — Fieno maggengo al miria L. 0 90. Paglia al miria L. 0 50.

CAVALLERMAGGIORE, 24. — Fieno maggengo al miria L. 1 10; ricetta 0 82; terzuolo 0 72.

Paglia al miria L. 0 60.

OLEGGIO, 24. — Fieno nuovo maggengo al quintale da L. 6 50 a 7.

Paglia al quintale da L. 5 a 6 50.

SALUZZO, 22. — Fieno maggengo al miria L. 0 85; Fieno ricetta 0 80.

Paglia al miria L. 0 75.

Frutta e Verdura.

NOVARA, 24 — Fagiuoli al sacco di litri 120 lire 19 45.

Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 L. 21.

SALUZZO, 22. — Fave al quintale L. 26.

Fagiuoli al miria L. 2 50.

Patate al miria L. 1.

Castagne secche al miria L. 2 [illegible].

Legna e Carbone.

ASTI, 22 — Legna forte a miria L. 0 [illegible].

CAVALLERMAGGIORE, 24. — Legna forte al miria L. 0 30; Id. dolce L. 0 20.

OLEGGIO, 24. — Legna da ardere forte al quintale da L. 2 90 a 3. Id. dolce da 2 40 a 2 50.

Pollame, uova e burro.

ASTI, 22. — Uova alla dozzina da L. 0 [illegible]. Olio d'oliva da L. 20 a 25 al miria.

CAVALLERMAGGIORE, 24. — Uova alla dozzina L. 0 83.

OLEGGIO, 24. — Polli nostrani per capo da L. 1 a 1 85; Galline da 2 25 a 2 80; Piccioni nostrani da 0 70 a 0 75; Oche da allevamento da 1 a 1 50; Pulcini da 0 28 a 30.

Conigli per capo da L. 1 40 a 1 50.

Uova alla dozzina L. 0 80.

SALUZZO, 22. — Burro al chilo L. 1 76.

Uova alla dozzina L. 0 83.

Vino.

ASTI, 22. — Vino all'ettolitro 1.a qual. L. 67; Id. 2.a qual. L. 50.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento

PARIGI, 25 (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 34 50 — Idem per giugno fr. 34 [illegible] id. per luglio-agosto fr. 33 [illegible] idem 4 mesi primi fr. 32 75.

Mercato debole.

ANVERSA, 25 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 25.

Frumenti — Importaz. della giornata quint. [illegible]. Vendite quintali [illegible]. Mercato calmo; prezzi invariati.

Caffè e zucchero

PARIGI, 25 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 31 25 — Idem raffinato disponibile fr. 61 75.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 31 25 — idem maggio fr. 31 50.

Mercato debole.

HAVRE, 25 (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 25 (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per maggio Rmk. 19 77 — Idem per giugno Rmk. 19 87.

Cotone

HAVRE, 25 (sera).

Cotoni venduti balle 7,000.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 25.

Tendenza cotoni: americani, calma; Brasiliani post; Egiziani, calma; Surata, invariata.

Cotoni. Domanda nel mercato in generale buona.

Vendite della giornata balle 8,000 di cui per la speculazione balle 1000, Importazione balle —.

Cotoni americani futuri tendenza acti.; domanda abb. buona.

Corrente 5,74 — Giugno-Luglio 5,74 — Agosto-Settembre 5,71 — Settembre-Ottobre 5,77.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 maggio 1909.

Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,7; ore 15: 734,7; ore 21: 733,8.

Stato atmosferico: ore 9: quasi sereno; ore 15: quasi coperto; ore 21: sereno, poco nuvolo.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 26,4 Minima + 19,0

Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24 + 26,8
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 17.0

27 maggio 1909. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 53, tramonta alle ore 20, minuti 1.

Giorno della luna 5; primo quarto, ore 2, m. 21.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 24 + 29.0
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 17.1

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temper.
Genova	24,5	18,5	coperto	Pietroburgo	6,5
Milano	25,3	19,6	1/4 cop.	Odessa	9,5
Brescia	29,9	19,1	»	Amburgo	11,4
Venezia	26,0	20,0	»	Vienna	14,0
Bologna	29,5	19,2	sereno	Trieste	20,1
Ancona	28,2	18,4	»	Madrid	16,3
Livorno	26,0	16,0	»	Alessandria	20,0
Firenze	31,2	15,4	»	Parigi	19,0
Roma	27,7	16,6	»	Nizza	17,6
Bari	24,0	16,8	»	Ginevra	16,3
Napoli	26,4	17,0	3/4 cop.	Costantinop.	—
Palermo	24,8	16,0	1/2 cop.	Malta	—
Messina	25,4	17,2	1/4 cop.	Tunisi	—
Cagliari	26,0	12,0	sereno		

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi di indole Commerciale. 0

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A Cessioni, Rinnovazioni quinto — Ufficiali, governativi, comunali — Nuove condizioni vantaggiosissime pensionati, celerissime — Pagamento totale marcato — Orario Novo: quindici — dodicesimo; di nuovo. — Maniero, Sacchi, 12, Torino. c 14657

BAGNI di mare S. Margherita Ligure; Grand Hôtel Bellevue, situato in riva al mare; Spiaggia ottima. Prezzi miti e arrangiamenti per famiglie. — M. Maragliano. 15319 G

CESSIONE quinto impiegati, condizioni vantaggiosissime, incomparabili. Estinzioni cessioni pendenti. — Prof. Pierotti, Orsone, 6, Torino. c 14410

INDOVINO di cartomanzia. — Malaragnolo, piazza Savoia, 4, p° 2°, Torino. 14812

Lezioni e Traduzioni. 0

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI studente per conversazioni serali. — Scrivere cassetta 1193 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15641

CONTABILITA' — Corso pratico accelerato, indispensabile impiegati — Impianti, riordinamenti. — Studio Reginaria, Bagliano, 5. 15946

ECOLE Berlitz enseigne rapidement langues modernes. — Demandez prospectus via Roma, 43. 7544-1

RUSSO, per eventuali traduzioni, cercasi da Casa commerciale. — Scrivere cassetta 1203 N., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15534

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BALIA fresca cercasi subito. — Via Cardinal Maurizio, 16. c 15700

CASSIERE pratico contabilità, conti dettaglio, cercasi per fine giugno. — Indirizzare offerte cassetta 1186 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15470

CERCASI installatore elettricista, interni, soli; inutile presentarsi senza buone referenze, certificati. — Madama Cristina, 62, Gay. 15636

CERCASI giovane, licenza tecnica, bella calligrafia, preferibilmente pratico articolo tecnico metallurgico, [illegible] ufficio, magazzino. — Scrivere cassetta 1218 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15646

CERCASI ottima massaia, seria, senza impegni, onestissima, educata, disposta vivere campagna. Avrà aiutante per lavori grossolani. — Scrivere cassetta N. 1213 N., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 14760

CONIUGI soli cercano donna praticissima servizio cucina; buone referenze; stipendio buono. — Rivolgersi portineria via Colli, 2. 15653

CORRISPONDENTE italiano, francese, perfetto stenodattilografo, uomo o donna, cercato subito da importante Ditta. — Scrivere cassetta 1224 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15683

CORRISPONDENTE con conoscenza francese è ricercato da importante Ditta. — Offerte cassetta 1221 N., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15668

FOTOGRAFIA Nazionale, via Garibaldi, 20, fa ricerca di giovine apprendista. c 15644

IMPORTANTE fabbrica piemontese di velocipedi cerca abile capo, attivo, energico e praticissimo di tutta la lavorazione, possibilmente conoscenza disegno. Buona retribuzione. — Scrivere, indicando referenze, copia certificati, cassetta 1181 N., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15457

MATERASSAIO abilissimo occorre subito Ditta L. Carbone e figlio, via Ospedale, 3. Lavoro assicurato. c 15675

MECCANICO elettrotecnico, preferibile se ingegnere, urgenti cointeressario subito, rilasciandogli amministrazione importante ritrovato protetto da brevetto. Garantisco fortuna colossale. — Scrivere cassetta 1215 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15637

PORTIERIA vacante Casa signorile. — Presentarsi Biglione, via Po, 38. c 15682

PRIMARIA Azienda industriale torinese cerca subito aiuto contabile, già pratico lavori ufficio, con ottime referenze. — Scrivere cassetta 1217 N., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15642

RAGIONIERE praticissimo contabilità e corrispondenza, con conoscenza perfetta del francese e possibilmente di altre lingue, con referenze di primissimo ordine, cercasi da importante Cotonificio in città di provincia, presso Torino. — Offerte cassetta 1200 N., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15505

SARTA-Pellicciaia, lavoro garantito tutto l'anno. — Piazza Castello, 18, portinaio. c 15471

SIGNORINA conoscente lingua tedesca cercasi subito per ufficio. — Offerte cassetta 1115 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15634

URGENTISSIMA ricerca direttore importante Rete telefonica. Buon stipendio; aumenti biennali. — Offerte 1201. Torino. c 15614

VERNICIATORI ed aiuti cercansi subito. — Fabbrica mobili in ferro e carrozzelle Angelo Prise, corso Orbassano (Crocetta). 15663

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE cameriera accompagnerebbe signora o piccola famiglia bagni. — Scrivere cassetta 1420 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15666

AGGIUSTATORE conduttore caldaie vapore diplomato, referenze prim'ordine, cerca occupazione. — Scrivere A., III, posta. c 15347

CONTABILE, corrispondente attivo, lunga pratica commerciale, conoscenza lingue, cauzione 5000, desidero impiegarsi Torino anno prossimo. Verrei Torino trattare. — Milsonia, fermo posta, Trieste. c 15611

DIPLOMATO, corrispondente tedesco, italiano e francese, impiegherebbesi presso seria Ditta. — Offerte cassetta 1211 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15616

GIOVANE avvocato, referenze ottime, cercherebbe impiego fiducia qualsiasi. — 1492, posta. c 15656

GIOVANE ventunenne, bella presenza, istruito, occuperebbe posto come fattorino, domestico. — Scrivere L. G., fermo in posta centrale, Torino. 15506

GIOVANE avvocato, munito esame pratica, cerca posto presso avviato ufficio legale o commerciale. Disposto prestare cauzione. — Scrivere dettagliatamente Enrico P...., 20, fermo posta, Torino. c 15517

INGEGNERE pratico commercio, onesto, attivissimo, referenze di primissimo ordine, assumerebbe direzione azienda, stabilimento, ufficio, cauzione anche elevata, eventualmente impiego di capitale. — Cassetta 1204 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15541

SIGNORA praticissima generi alimentari occuperebbesi commessa o magazziniera. — Scrivere posta S., 69. c 15612

SIGNORINA licenza complementare occuperebbesi presso ufficio. — Scrivere cassetta 1214 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15606

SIGNORINA Buona offresi compagnia signora, anche se attempata o sofferente. Direzione casa piccola famiglia, cucina eccettuata. Ottime referenze. — Scrivere signora F. D., piazza Gran Madre, 12, Torino. 15623

36enne distinto, praticissimo commercio, assicurazioni, impiegherebbesi presso importante Ditta Torino, Milano o Genova. — Scrivere « International », Baretti, 5 bis, Torino. c 15678

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BUONISSIMA tessitura di cotone con forza idraulica e prato adiacente annesso cedesi per decesso proprietario. — Rivolgersi Eredi Tosi, Meina, Lago Maggiore. 15426 M

FARMACIA Ivrea, piazzale, vendesi mite prezzo. — Dolò, via Galliari, 19, Torino. c 15926

LIRE 6000 cercansi da giovane ventidueenne distinta famiglia. Garanzie. — Scrivere cassetta 1157 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15072

PER ritiro commercio cedesi avviatissimo negozio mode, posizione centralissima, elegante clientela. Crediti anonimi. — Scrivere R. G. 84, posta. Ritiro corrispondenza 10 giugno. c 15604

PICCOLA industria metallurgica avviata, speciale, facile, cedo novemila tutto compreso, in funzione, netta debiti, crediti. Occorre al rilevatario solo mille per continuazione. Reddito tranquillo, poco fitto, alloggio. — Scrivere cassetta 1145 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15123

RILEVEREI, m'associerei avviato, importante negozio tessuti in genere, centro. Esclusi intermediari. — Rivolgersi avv. Conti, via Fabro, 6. c 15402

SAETA colpita sventura Messina, abbisognando L. 1500 urgenti impegni, rivolgesi a caritatevole signora, invocando benefico aiuto, obbligandosi restituzione semestri, volendo anche coi mezzi sua professione. — Posta, X., 25. c 15505

SOCIO otto-diecimila accetterebbesi per sviluppo azienda tipografica. — Scrivere cassetta 1225 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15680

URGE. Causa troppi affari cedesi subito bottiglieria con biliardo, volendo trattoria, centro Torino, anche senza fondi vivi; buon affare. — Rivolgersi Pianavini, via Barbaroux, 10. c 15404

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AL presente affitto villa signorile, preferibile associare massari. Colli torinesi o dintorni, piccola famiglia. — Scrivere subito dettagliatamente cassetta 1158 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15286

AFFARONE acquistando bella casetta 3 piani, alloggetti signorili, reddito 2800 netto, vendo 60/0, 47,000. — Rocca, posta, Torino. c 15709

AFFITTASI villa sui colli Torino (Mongreno), annesso giardino cintato. — Rivolgersi portinaio via Deposito, 6. c 15599

AFFITTASI in Val Salice bellissima villa. Grandioso giardino, pergolati, ecc. Splendida posizione. — Rivolgersi Fubini, Accademia Albertina, 37. c 15173

AFFITTASI in Pinerolo: Alloggio 6 camere, ammobigliato, volendo divisibile a piacere, disimpegnatissimo, posizione splendida, vista incantevole, comodità gas; prezzo mite. — Rivolgersi portinaio via San Quintino, 14, Torino. c 15383

BARDASSANO: Mezz'ora da Gassino affittasi stagione estiva villa Favetti, splendida posizione. — Rivolgersi avv. Forrone, Corsala, 46. c 15601

CORIO Canavese: Vendesi, affittasi casa civile, 14 camere, terrazzo, acqua potabile, cantine. — Rivolgersi Negri, via Roma, 9. c 15605

DA vendere palazzina e terreni regione Tesoriera, strada di Rivoli, N. 73, con accesso dalla strada provinciale di Francia. — Rivolgersi al geometra Carlomagno Fenda, via S. Massimo, N. 26. c 15679

OZEGNA Canavese: Vendesi villa 14 camere, giardino, orto e tutte le comodità. Vicino alla stazione ferroviaria. — Rivolgersi ing. Sardi, corso Vittorio, 50, Torino. 15672

PER la stagione estiva affittansi in Giaglione (Susa) tredici camere divisibili in piccoli alloggi. Palazzina di tre camere, cucina e cantina. — Cesoraro Vincenzo, Giaglione. c 14676

PICCOLA casa signorile, tutto comfort, presso Valentino, vendesi. — Scrivere cassetta 1246 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15698

REAGLIE: Vendesi villa civile, rustico, quattro giornate terreno. — Rivolgersi geometra De-Paoli, Maria Vittoria, 11. c 15616

RIVOLI: Vendesi casa civile con frutteto. — Rivolgersi Gusaco, via Scuole, 8, Torino. c 15630

VENDESI per lire 180,000 casa di nuova costruzione in via S. Quintino. — Rivolgersi ing. Ferrili, S. Quintino, 3. c 14965

VICINANZE Torino acquisterei locale o terreno con diritti acqua, comodità forza motrice, adatto conceria. — Offerte dettagliate cassetta 1295 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15464

VILLA da affittare in Valsalice, 10 ambienti, bella vista, posizione sana. — Dirigersi proprietario della casa di via Maria Vittoria, 19. c 15650

VILLETTA ammobigliata, sui colli di Bra, con vigna, giardino e dintorni pittoreschi, vendo per 12,000. — Scrivere casella postale 48, Torino. c 15699

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI alloggio signorile con comodità moderne, al primo piano, dieci membri. — Piazza Savoia, 4. c 15671

AFFITTANSI grandi appartamenti signorili; comodità moderne. — Valgorge Caluso, angolo Madama Cristina. c 15627

ALLOGGI, negozi, atelier, corso Regina Margherita, 24 (Vanchiglia), comodità moderne, 4 linee tramviarie, telefono. c 10583

CERCASI grandioso e sano magazzino da adibirsi a deposito legnami ed affini, preferibilmente presso scali ferroviari. — Scrivere cassetta 1187 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15413

CERCASI anche subito, posizione commerciale, piccolo negozio [illegible]. — Scrivere, indicando condizioni, cassetta 1219 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15660

CONIUGI cercano subito due camere vuote presso Porta Nuova. — Viarengo, Melchior Gioia, 4. c 15706

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO cinque camere, comodità moderne, corrente aria. — Via Orsini, 6, p. 1.o. c 15687

APPARTAMENTINO posizione centrale, elegantissimo, entrata pianerottolo, salotto, camera letto, gabinetto bagno, affittasi signore distinto primo giugno. — Portinaio corso Principe Oddone, 41. c 15640

FAMIGLIA distintissima darebbe camera-pensione a signore serio, preferibilmente non giovanissimo, ambiente famigliare. — Scrivere Massa, posta, Torino. c 15640

PRESENTE alloggio mobiliato quattro camere, cucina, primo piano. — Madama Cristina, 32. c 15687

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO giovane attivo, corrispondente francese, desideroso farsi posizione, visitando sarte, modiste. — Scrivere cassetta 1222 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15681

CERCO piazzista pasta alimentari, formaggi, pratico articolo, conoscenza clientela, stipendio, provvigione. — Offerte cassetta 1140 N., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15583

DA rappresentante bene [illegible] cercasi Casa fabbricante articolo affine, introdottissimo clientela. Referenze industriali. — Scrivere cassetta 220 R., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 15407 M

Annunzi varii. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE De-Dion originale, 12 HP., due carrozzerie, funzionamento garantito, vendesi. — Via Magenta, 50. 15659

BICICLETTA nuova vendo qualunque prezzo. — Girardi, corso Regina Margherita, 5. c 15689

BICICLETTA splendida, inglese, garantita, prezzo incredibile, urgente. — Via Madama Cristina, 11. c 15665

CAGNA da caccia bracca leggiera, ottima, giovane, vendesi occasione. — Cena, corso Regina Margherita, 116. c 15660

CAVALLO giovane, ottimo sella e tiro, vendesi. — Portinaio via Pamalacqua, 10, Torino. c 15158

CERCASI d'occasione mobilio per ufficio. — 139, fermo posta. c 15679

CERCO piccola forgia mano. — Fermo posta Casadei Michele, Torino. c 15702

COMPREREI bicicletta corsa strada, se prezzo occasione. — Cavallero, fermo posta. c 15615

E' una crudeltà e cattiveria non concedermi pochi istanti tanto desiderati. Ho da parlarti. Ricordandoti e desiderandoti sempre, aspetto ansiosamente. Commoventi tuoi saluti! 15600

FIORE d'Autunno 444 — Attendo massimo notizie. Ho tanto bisogno tue parole in questi giorni. Non vivo che per te. c 15708

GIOVINE trentenne, di bella presenza, principale avviatissimo negozio, sposerebbe signorina simpatica e seria, dai 30 ai 40 mila franchi dote, per ritiro assieme alla sua azienda. Non trattasi con anonimi. — Scrivere fermo posta Corrado, 2. c 15667

GIOVANE simpatico desidera conoscenza, scopo matrimonio, signorina bella, buona, seria, colta. — Scrivere Z., 202, fermo posta. c 15667

INCOGNITA — Spieghi meglio evitando equivoco. Sconosciuto numero sua abitazione. Torna. c 15676

LIBRETTO d'operetta già pronto, bel soggetto, cercasi. — S. 75, posta, Torino. c 15613

MOTORE a gas, 45 HP., con generatore completo, tutto quasi nuovo, vendesi ottime condizioni. — Scrivere Società Alimenta, Burgo e C., Verzuolo (Cuneo). c 16461

OCCASIONE. Automobile Spa, 60 HP., double phaeton, quasi nuova, consumo minimo, vendesi o cambiasi con macchina 20 HP. — Vercellone Gregorio, Sordevolo. c 15413

PIANOFORTE nuovissimo, il più ricco modello Forster di Lobau, illuminato elettricamente, unico esistente in Torino per bellezza, bontà, valore lire 2500, vendesi fortissimo ribasso causa trasloco. Occasione rara per chi ambisce avere pianoforte ricchissimo, bontà insuperabile. Accettasi anche pagamento rateale. — Via Accademia delle Scienze, 2, piano primo (piazza Castello). c 15609

PORTONI grandi, rustici, vendonsi per rimessa, magazzini, cascina. — Portiere via Maria Vittoria, 26. 15651

POTAGER per albergo, come nuovo, vendo d'occasione. — Portinaio via Giulio, 3 ter, Torino. c 15594

SIGNORE 34 anni, con studio fotografico in paese, conoscerebbe signorina con dote, scopo matrimonio. — Fadi 86, fermo posta, Torino. 15701

STAZIONE R. — Dolci sguardi ricambiati sabato m'inducono supplicare convegno, mezzo corrispondenza. Scusi arditezza irrefrenabile. — Luciano, 222, posta. c 15697

Appendice della *Stampa* (75

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

Lo sgherro s'inchinò e mormorò:

— Dio è testimonio che noi abbiamo fatto l'impossibile per condurre qui il conte Alma.

Rodrigo gridò:

— Egli ha rifiutato? Ebbene bisognava condurlo con la forza. A che vi serve, barone, d'essere così alto e robusto? E tu, Garsonio, che profitto hai tratto della tua astuzia?... Uno scacco!! Ah! me la pagherete cara!

Garsonio al colmo del terrore balbettò:

— Il conte Alma non si rifiutò: l'avevo convinto a seguirci... Ci [illegible]...

— Ma allora!... Parlate!

— Allora... ci sono potenze contro le quali vanno a spezzarsi tutti i proponimenti umani. Eravamo già lontani da Monteforte quando il demonio è intervenuto, ha preso seco il conte e l'ha riportato senza dubbio alla città...

— Diventate pazzo? — gridò Rodrigo.

Lucrezia proruppe in una risata.

— Ragastens! Sempre Ragastens! — disse.

— Come la signora lo sa? — esclamò Garsonio sorpreso.

— Lo indovino. E' lui, non è vero?

— Ohimè! sì... E' vero!

E Garsonio fece una minuta narrazione dell'avventura di cui fu protagonista Ragastens e in qual modo questi riuscì a condurre seco il conte Alma. Rodrigo Borgia era livido di rabbia.

Quanto a Cesare sentiva scatenarsi in lui un accesso di furore terribile.

— Imbecilli! — urlò. — Vili tre volte!

E si sarebbe precipitato su Garsonio se Rodrigo non l'avesse trattenuto con un gesto.

— Non vedi come l'odio li anima entrambi? — disse Rodrigo. — Essi faranno per vendicarsi più di quanto noi possiamo pretendere!

Il ragionamento colpì Cesare.

— Andate, — riprese il vecchio, — andate a riposare e contate sulla mia gratitudine. Non siete riusciti, ma tutto non è finito ancora.

Il barone e Garsonio uscirono.

— Che pensi? — soggiunse rivolto a Cesare quando furono soli.

— Penso — rispose il Valentino — che quell'uomo è il cattivo genio della nostra Casa.

XLIV.

La gloria dei Borgia.

Durante questa scena Lucrezia non aveva detto nulla. Sorrideva vagamente, pensando a tali cose che Cesare l'avrebbe pugnalata all'istante se avesse potuto leggere nella sua mente.

Rodrigo rimase cupo e concentrato. Il suo piano cadeva. Certo era che il conte, rientrato a Monteforte, sfuggiva ormai a tutte le [illegible].

— Nulla mi riesce più! — mormorò tristemente il vecchio. — Tutto si dissolve, si spezza, si disperde!

— Che dite mai, padre mio? Noi siamo qui per continuare l'opera vostra e consolidarla!

— Cesare! Cesare! — continuò Rodrigo con una esaltazione. — Devi affrettarti! Se tu non sei re in quest'anno e non avrai cinto la corona di ferro è finita per i Borgia. La mia opera effimera morrà con me, affrettati! Ti dico che è tempo!

Cesare e Lucrezia erano lividi. Era la prima volta che il loro padre parlava così nettamente dei suoi progetti. Per la prima volta intravvedevano ciò che vi era di grandezza tragica nel pensiero del vecchio.

Così dunque egli aveva fatto il sogno di fondare in Italia una dinastia dei Borgia; così dunque aveva sperato di dare al figlio, prima di morire, la sovranità sull'Italia!

Il dramma che si svolgeva da anni appariva in tutta la sua mostruosa audacia.

Comprendevano adesso, Cesare e Lucrezia, perchè tante teste erano cadute!

Con uno sguardo della sua immaginazione il Valentino guardò ciò che rimaneva in piedi in Italia: si vide solo o quasi, dominatore di Roma e delle Romagne, sopra una ecatombe.

Il padre suo aveva fatto il vuoto attorno a lui! Aveva persino soppresso il Duca di Gandia, perchè nessuno sorgesse a minacciare la sua potenza.

Anche Lucrezia pensava ed aveva compreso.

— Chi sarà il re? — si disse.

Anch'essa voleva il suo reame, voleva essere sovrana, ma elevandosi dalla povertà al fasto del potere supremo l'uomo che essa credeva il più adatto, pronta in ogni caso a sopprimerlo un giorno per esser la sola dominatrice.

Quanto a Cesare, una fiamma di orgoglio imporporò il suo volto.

— Che debbo fare? — esclamò, come ebbro della sua futura possanza. — Parlate! Ordinate! Mai come oggi, padre, mi siete sembrato così grande e formidabile.

— Che devi fare? Vincere prima di tutto!

— Vincerò!

— Impadronirsi di quel nido di vipere che si chiama Monteforte!

— Me ne impadronirò!

— La vecchia fortezza deve essere rasa al suolo, il conte deve morire, la sua contea deve essere devastata. Un esempio bisogna dare che atterrisca l'Italia tutta! Allora nell'istante della tua incoronazione i popoli saranno prosternati nella polvere e non oseranno neppure levare gli occhi!

Esaltato dalla visione tragicamente grandiosa che il vecchio evocava, Cesare gridò:

— Farò tutto ciò! Seminerò il grano là dove un tempo erano i baluardi di Monteforte. Non uno dei nemici mi sfuggirà. State tranquillo! Sarà una cosa tremenda e spaventosa.

In quell'istante la voce ironica di Lucrezia domandò:

— E della dolce Beatrice che ne farai?

Una espressione di odio selvaggio increspò la bocca di Cesare.

— Ah! quella! La disgrazia sia sul suo capo!

— Non l'ami più?

— L'amo. Ho sofferto per lei inesprimibili torture, ma un giorno si piegherà anche essa, vinta, ed il mio amore sarà l'ultimo oltraggiato....

— Ah! Sei ancora tu, Cesare! Bada però che Monforte è ben guardata.

— I suoi baluardi cadranno, ti dico. Distruggerò la razza degli Alma.

Cesare pronunciò queste parole con tale accento che sua sorella medesima tremette e Rodrigo vide nel figlio il genio del male e della distruzione, da lui incitato per dominare l'Italia.

Ma Lucrezia tosto riprese:

— Bada che Monteforte ha un baluardo più degli altri tremendo.

— E quale?

— Colui che ci ha vinti tutti e tre. Voglio dire Ragastens.

— Quest'uomo ci ha vinti con la sorpresa e l'astuzia. Ha la forza dei deboli. Nella nuova lotta che sta per incominciare, i suoi mezzi di azione spariscono. Egli è in mio potere, ormai. Da lui comincierò le mie vendette. Egli deve pagare il male che ha fatto ed ella deve soffrire!

— Cesare! — disse allora Rodrigo. — Ti domando quell'uomo per me! Ragastens sarà la mia parte di bottino!

(*Continua*).

Appendice della *Stampa* (21

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

— Non sappiamo perchè non sia ancora arrivato il procuratore imperiale...

E il prefetto di polizia rispose:

— Avete ragione. Non si può aspettare di più.

Tutti poi si avviarono verso l'interno della prigione e il cancelliere — anche lui incaricato — li seguì.

Allora parve a *Zampa d'oca* che il largo petto di *Avoltoio* si sollevasse come liberato da un peso enorme. Ma *Avoltoio* in quel momento, teneva d'occhio il boia che si era fermato d'un tratto. [illegible] uno sguardo a *Zampa d'oca* col quale gli fece comprendere che non era ancora giunto il momento buono.

Il carnefice andava quasi sempre davanti al condannato coi magistrati restando generalmente sulla soglia della cella. Perchè questa volta non faceva altrettanto? Certo, armati com'erano, *Avoltoio* e *Zampa d'oca* potevano aver facilmente ragione del carnefice e del guardiano che mai sospettavano un tal colpo di mano. Ma occorreva agire in silenzio, per non compromettere con uno scandalo un affare pel quale v'era sempre tempo per adoprar la forza. Se l'usavano nell'interno della prigione, sarebbe sorto un pandemonio e i soldati sarebbero accorsi a disarmarli.

Avoltoio aveva lasciato il suo *pardessus* sopra il banco e Heindrick, stanco di star ritto, l'aveva allontanato con la mano per sedersi. Quando vide la mano del carnefice sul suo cappotto, *Avoltoio* impallidì...

Ed ora entriamo nella cella di Desjardies. L'abbiamo lasciato, la vigilia di questa notte, con la speranza improvvisa suscitatagli dalla scoperta delle misteriose parole scritte sul tergo della fotografia della figlia.

Era questa speranza che lo teneva in quello stato d'annientamento durante le ultime ore di vita concessegli? Non v'era forse della sorpresa e dello spavento nel sentimento che lo allontanava d'un tratto dalla visione dell'imminente supplizio? Sì, il primo movimento del suo cuore era stato quello di attaccarsi alla folle promessa misteriosa che gli era giunta; ma poi, riflettendo, aveva calcolato tutta l'impossibilità di qualsiasi tentativo! Un tentativo d'evasione... evidentemente... non v'era che ciò che potesse salvarlo ormai... e ciò era ineccepibile. In quell'ora di morte, quando si è disposti a credere a tutto ciò che può attaccarci alla vita, Desjardies disse: «Non crediamoci, non crediamo più che alla morte!». E pregò. Pregò come da fanciullo, con le parole che la mamma gli aveva messo sul labbro, con le mani giunte... Pregò per sua figlia. Desjardies era restato religioso se non praticante e da quando l'avevano rinchiuso in prigione aveva sempre accolto il prete, che era venuto ad assisterlo, con gioia. Questo prete non era proprio l'elemosiniere della prigione. Costui era ammalato e l'avevano sostituito con padre Francesco: un buon vecchio del convento di via Puteaux, amico dell'elemosiniere, antico medico, provato da mille avventure e che si era rifugiato nella pace monastica, nel vestibolo della tomba. Desjardies gli aveva giurato la sua innocenza, e aveva avuto il supremo dolore di vedere che anch'egli credeva alla sua colpevolezza. Non glielo diceva, no, ma Desjardies sentiva che la pietà profonda che il prete gli manifestava si rivolgeva unicamente al grande colpevole, che si trovava davanti a Dio e agli uomini. Allora Desjardies domandò di confessarsi. Il condannato diceva a se stesso: «Forse quest'uomo crederà che io menta anche davanti a Dio!».

Si confessò, e questa volta il buon frate credette all'innocenza di Desjardies. Quando costui alzò la testa dopo aver ricevuto l'assoluzione, egli vide il buon padre Francesco che piangeva. Questi non gli disse più niente; si piegò verso il condannato come usava fare davanti all'immagine di Gesù quando lasciava l'altare. Poi partì. Andò a trovare l'antico elemosiniere, si chinò sul suo letto e gli rivelò che, all'infuori della confessione — di cui non poteva tradire il segreto — egli s'era fatta una convinzione ferma e decisiva sulla innocenza di Desjardies, e lo pregava perciò di intervenire per evitare un orribile errore giudiziario. L'elemosiniere ebbe un triste sorriso e gli consigliò di fare quello che aveva dovuto fare lui stesso altre volte: vedere il guardasigilli. Il buon frate Francesco chiese all'amico quali fossero stati i risultati delle sue visite precedenti al ministro, e l'elemosiniere rispose: negative! Gli era stato risposto: «E' il vecchio trucco della confessione, lo conosciamo!...».

— E allora? — aveva ancora chiesto padre Francesco.

— E allora io finii per dirmi: è forse il vecchio trucco della confessione, e mi fu impossibile di credere poi, malgrado l'accento più sincero, a ciò che mi veniva confidato. La mia confidenza era avvelenata...

— Ma se avesse inteso questa volta! Forse avreste creduto nell'innocenza di un uomo che tutti credono colpevole! Desjardies è innocente!

— Fate come se lo fosse, padre — replicò l'elemosiniere.

E padre Francesco andò a trovare il guardasigilli, il quale, sorridendo, gli disse «che ciò doveva fatalmente capitargli per il suo primo condannato a morte».

Il Padre capì che non gli restava ormai che preparare un martire al supplizio, e trovò, i giorni appresso, il modo di sollevare l'angoscia di Desjardies, più con la promessa di occuparsi di sua figlia che con delle considerazioni sulla sua vita futura. Ed era quest'uomo — nel quale aveva riposto la sua ultima fede — che lo consigliava di allontanare da sè la misteriosa inscrizione! Poteva mai credere ad un tentativo d'evasione? No! era impossibile. E quando ci avesse creduto, dove avrebbe trovato il coraggio di dire a quell'ultimo amico di quaggiù: «Andatevene! Non ho più bisogno di voi. Non voglio più vedervi?».

Stanco delle sue preghiere e delle sue riflessioni, Desjardies intese del rumore alla porta della cella: si aprì e vide che il capo-guardiano introduceva un personaggio... Il prete: padre Francesco. I guardiani sospesero la loro partita a carte e si alzarono. Desjardies era già in piedi e andò incontro al monaco, che gli tendeva le braccia. Piansero tutti e due. Il capo-guardiano alzò le spalle, prendendo per pietà la commozione del prete: ingenuità di novizio! Poi chiuse la porta a chiave e s'intesero i suoi passi allontanarsi.

(*Continua*).